



Coronavirus

Le misure

La decisione

Apertura anticipata di 7 giorni
In Trentino tutti al bar all'aperto

Con il via libera all'apertura all'aperto di circa 3.000 bar, ristoranti, pizzerie ed agriturismi - stima Coldiretti - il Trentino ha anticipato la ripartenza rispetto al 26 aprile, come deciso dal Governo. Il consumo al tavolo è consentito dalle 5 fino alle 18 per un massimo di 4 persone, salvo non si

tratti di conviventi, e la sosta non deve superare l'ora e mezza. Negli spazi interni dei locali potranno continuare a sedersi i clienti che già adesso usufruiscono dei buoni pasto o del servizio di mensa aziendale. I trentini sembrano aver gradito la ripartenza tantissimi ieri mattina hanno ap-

profittato per godersi la colazione all'aperto o un aperitivo e per scambiare e due chiacchiere al sole. «Per noi è un giorno di festa. Cominceremo a scagliarci, perché tanti esercenti non hanno spazio esterno e sono quindi penalizzati. E ovviamente i locali serali, che non potranno apri-

re. Ma questa è almeno una speranza per tutti noi. C'è uno spirito diverso, anche la gente seduta ai tavolini è molto solare. È bello tornare ad una parvenza di vita normale», dice Fabia Roman, titolare del Caffè Venezia di Trento e presidente dell'Associazione pubblici esercizi del Trentino.

Verso il giallo Il Regioni
Domani il nuovo decreto

Riaperture. Il governo conferma la road map, al lavoro sul testo per il Cdm. Attesa per le riunioni del Cts e tra ministri e governatori sulle misure dal 26

ROMA

MATTEO GUIDELLI

Nelle prossime ore il Comitato tecnico scientifico, poi il confronto con le regioni, e domani, o al più tardi giovedì, il Consiglio dei ministri per mettere nero su bianco il nuovo decreto che indicherà il calendario e le regole per le riaperture, con il Trentino e le province di Trento e Bolzano che, dati alla mano, puntano alla zona gialla. Il governo conferma la road map annunciata dal premier Mario Draghi stoppando da un lato le pressioni che arrivano dal centrodestra per posticipare il coprifuoco e aprire in zona gialla anche i bar e i ristoranti al chiuso e dall'altro quelle di buona parte delle regioni che chiedono di rivedere la scelta di riportare tutti gli studenti in classe dal 26 se non si interverrà sui trasporti.

I passaggi.

Il primo passaggio è la riunione degli esperti del Cts che dovranno esprimere un parere sul pass che servirà per spostarsi tra le regioni di colore diverso ma anche per accedere ad alcuni eventi, come assistere a spettacoli dal vivo o andare al cinema. Le certezze al momento sono due: la prima è che non sarà pronto per il 26 aprile, dunque da lunedì prossimo ci si sposterà verso le regioni rosse e arancioni con l'autocertificazione e uno dei tre documenti necessari allegato, il certificato vaccinale, quello di avvenuta guarigione o l'esito del tampone negativo effettuato nelle 48 ore precedenti. Elemento, quest'ultimo, sul quale si è sottosegretario all'interno Carlo Si-



Silvio Brusaferrò (S) e Giovanni Rezza (M5S)

bilia sia il sindaco di Firenze Dario Nardella chiedono un intervento del governo per eliminare o abbassare i costi ed evitare che ci siano cittadini di serie A e serie B. L'altra è che il pass sarà in linea con quello europeo che dovrebbe diventare operativo tra giugno e luglio. Prima si capisce come funziona quello Ue e poi ci si adegua. L'ipotesi più concreta è utilizzare una app che conten-

ga un Qr code e le informazioni, da esibire a richiesta. L'indiziata numero uno è «Io», l'app della Pubblica amministrazione già utilizzata per il cashback di Stato; è costruita, dicono gli esperti, secondo tutti i canoni europei per quanto riguarda l'identità digitale e il rispetto della privacy, dunque già pronta per l'utilizzo. In ogni caso una decisione definitiva ancora non c'è e

al momento non sono escluse neanche le altre due opzioni: rimanere con il certificato cartaceo o utilizzare la tessera sanitaria.

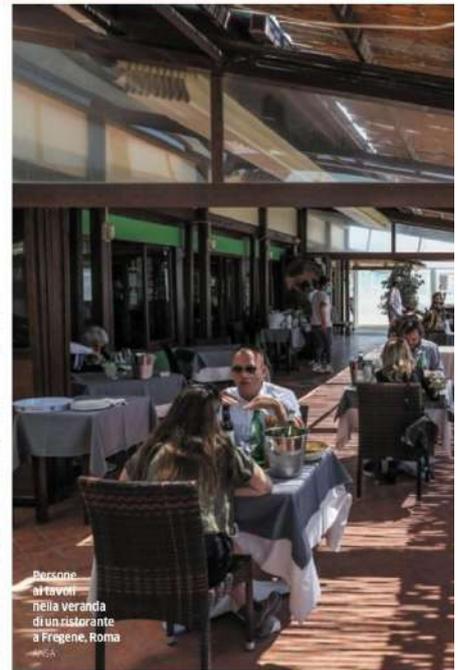
Il parere.

Sul tavolo degli esperti del Cts ci saranno anche le linee guida delle Regioni per la riapertura che, almeno su due punti, suscitano perplessità e preoccupazione: la richiesta di riaprire bar e ristoranti anche in zona arancione e rossa, né l'utilizzo degli spogliatoi in piscine e palestre (queste ultime le regioni chiedono che possano aprire dal 15 maggio e non il primo giugno) dovrebbero passare il vaglio. E ad alimentare le tensioni all'interno della maggioranza è tra governo e regioni è proprio la questione dei ristoranti, che si porta dietro quella del coprifuoco: buona parte dei presidenti e del centrodestra vorrebbero poter aprire anche i locali al chiuso in zona gialla e posticipare il divieto di circolazione alle 23 o a mezzanotte.

«Se perfino il ministro Speranza è arrivato alla conclusione che all'aperto si rischia meno che al chiuso, non penso che il 22, le 23 o le 24 facciano la differenza. Dipende dal buon senso degli italiani» dice il leader della Lega Matteo Salvini che parla di «tabù» che deve cadere. Dal palazzo Chigi si ribadisce però che sul cronoprogramma e sulle misure vale l'impostazione, già generosa, illustrata venerdì dal premier Mario Draghi in conferenza stampa e ribadita da Speranza: «In questa fase la scelta del governo è mantenere il coprifuoco così come vigente».

■ Probabile il no a riaprire i locali al chiuso e gli spogliatoi in palestre e piscine

■ Nella prima fase resterà il coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino in attesa dei nuovi dati



Persone al tavolo nella veranda di un ristorante a Fregene, Roma

Il richiamo degli esperti
«Serve ancora prudenza»

ROMA

SILVANALOGOZZO

Le riaperture graduali decise dal governo generano preoccupazione ma anche sentimenti di speranza tra medici e scienziati che da oltre un anno combattono la pandemia su diversi fronti. Tuttavia, quali che siano gli argomenti a sostegno o contro l'allentamento delle misure restrittive, la parola d'ordine è «prudenza». Per Andrea Crisanti, una delle figure più

ascoltate di questa emergenza, la scelta dell'esecutivo non è proprio una buona idea. «Non ci sono i numeri per riaprire ristoranti, palestre e cinema. I dati che abbiamo non giustificano queste decisioni del governo. Vorrei capire cosa è stato calcolato e ragionato, quanti morti siamo disposti a tollerare». Non solo: secondo il microbiologo dell'Aviano ospedaliera di Padova «non si vaccina con alti livelli di trasmissione, è un azzardo biolo-

Oltre 11 milioni di vaccinati. «Ma servono altre dosi»

ROMA

LUCA LAVIOLA

L'Italia supera virtualmente gli 11 milioni di vaccinati con almeno una dose, oltre un sesto della popolazione, e i 4,5 milioni anche con richiamo, ma la macchina delle Regioni inizia a sentire la penuria di fiale, superata la media di inoculazioni ad aprile promessa dalle forniture previste (nell'ultima settimana 298 mila al giorno). Intanto la Pfizer-BioNTech promette all'Ue altri 100 milioni di dosi entro fine anno, oltre 13 milioni dei quali per l'Italia. E a Pratica di Mare è arrivata una nuova fornita-

tura di 430 mila dosi di Vaxzevria (Astrazeneca) che nelle prossime ore saranno distribuite alle regioni. Oggi l'Agenzia europea del farmaco (Ema) deciderà se sbloccare - come è molto probabile - Johnson & Johnson, fermato dagli Usa dopo pochi casi di trombosi su milioni di iniezioni. Il monodose statunitense permetterebbe un'ultra piccola accelerazione alla campagna anche in Italia, dove si sta concentrando sugli over 60, ultrasettantenni in particolare. Oltre il 94% degli over 70 ha ricevuto almeno una dose, secondo il ministero della Salute. Un quadro ottimi-

stico lo fornisce il professor Sergio Abrignani, componente del Comitato tecnico scientifico (Cts). «In Italia abbiamo 29 milioni di over 60, fascia nella quale si concentra il 95% delle vittime del Covid - spiega l'immunologo dell'Università Statale di Milano -. Considerando che un 10% non si vaccinerà, a 18 milioni va somministrata almeno una dose. Cinque milioni l'hanno già ricevuta, ne restano 13 e anche con il ritmo attuale finiremo prima della fine di maggio». Secondo Abrignani presto si arriverà a 400 mila vaccinazioni al giorno - in attesa di 1,5 milioni di dosi Pfizer



L'hub vaccinale all'esteso presso l'aeroporto di Caselle a Torino

zer a metà settimana e dell'extra promesso dalla multinazionale - e l'Ema entro l'estate dovrebbe dare il via libera alla vaccinazione degli under 16. «Da ottobre-novembre potremmo cominciare con le somministrazioni anche a bambini e ragazzi», assicura l'esperto. Il presente è fatto di regioni che potrebbero arrivare a 30 mila vaccinazioni al giorno, come il Piemonte, ma non hanno abbastanza dosi. «In Puglia potremmo vaccinare tutta la popolazione in un mese e mezzo», dice il presidente Michele Emiliano, ma le scorte di Pfizer e Moderna stanno finendo. L'Umbria pensa a un «vacca-days» il 25 aprile per gli over 80, ma servono oltre 8 mila dosi di Pfizer.



India

Boom di casi, Delhi in lockdown e Boris Johnson annulla la visita

Un misto di panico e sconforto: è lo stato d'animo che regna in queste ore tra gli abitanti di Delhi. Che da ieri sera sono costretti a chiudersi in casa e a limitare gli spostamenti, per almeno sette giorni. «Ma il lockdown sarà di certo prorogato», prevedono i tanti che ieri si sono messi in coda

per procurarsi prodotti «non essenziali». Un gran brutto momento, e non solo per Delhi: l'intera India è travolta da una devastante seconda ondata di Covid-19, con un rapidissimo boom di casi giornalieri, oltre 273 mila il record di domenica. Un'ondata che è sfociata in un'emergenza

sanitaria ormai insostenibile: ospedali sovraffollati, posti letto e terapie intensive al completo, personale sanitario allo stremo, file di ambulanze fuori dalle cliniche, stati locali che chiedono al governo di fornire ossigeno e medicinali. Il governo, che ha visto annullare la visita di Boris Johnson prevista per questo mese, ha dovuto anche invertire l'atteggiamento sui vaccini e arrendersi, dopo aver esportato all'estero 60 milioni di vaccini e avere inoculato appena 12 milioni di connazionali, ad importare le dosi per vaccinare al più presto un miliardo 300 milioni di indiani.



La rabbia dei ristoratori Bloccata la A1, due feriti

La protesta. Tratti dell'autostrada chiusi, code e disagi. Un'auto ha travolto alcune persone forzando un blocco. Tra i manifestanti anche lo «sciamano»

FIRENZE

LEONARDO TESTAI

Code, disagi per la viabilità, l'Italia spezzata in due: stavolta il blocco della A1, effettuato dai ristoratori di Tui Italia, dopo la prima azione martedì scorso all'altezza di Orte, è durato cinque ore. Un centinaio di persone rischia ora l'accusa di blocco stradale e interruzione di pubblico servizio.

La protesta per la riapertura e contro il coprifuoco, iniziata verso le 9.30 prima su una e poi su entrambe le carreggiate dell'Autosole nei pressi del casello di Incisa, tra Firenze e Arezzo, ha visto anche due feriti lievi, urtati da un'auto che ha forzato il blocco dei manifestanti. «Qui ci sono imprenditori stanchi di subire, che vorrebbero riaprire e tornare a lavorare, rispettando i protocolli di autogrill e mense», ha spiegato il presidente di Tui Italia, Pasquale Naccari. Per l'associazione, che la settimana scorsa aveva promosso la manifestazione del Circo Massimo a Roma, non bastano le linee enunciate dal Governo: fra le richieste ci sono l'abolizione del coprifuoco, riapertura il 25 aprile a pranzo e a cena anche dentro i locali e non solo all'esterno, no al pass vaccinale e no al pagamento mediante il solo Pos. Circa 300 i manifestanti che hanno presidiato la A1 fino alle 14.20, lasciando libera solo la corsia d'emergenza, e inscenando una «performance» con un tavolino apparecchiato. Fra lo



Le proteste sull'autostrada A1 vicino a Firenze ANSA

ro c'era anche Hermes Ferrari, il ristoratore modenese che a Roma il 6 aprile in piazza Montecitorio era vestito da sciamano come Jake Angeli a Capitol Hill: «Mentre la gente piangeva davanti al Parlamento e chiedeva un aiuto tutti si sono concentrati solo su un cappello e due corna, dovete farci riaprire», ha lamentato. «Andiamo via - ha poi dichiarato Naccari, sciogliendo il blocco - con l'indicazione al Governo di accogliere i nostri punti, altrimenti saremo costretti a ripetere gesti eclatanti».

Riguardo all'automobilista che forzando il blocco ha investito i due manifestanti, è

stato fermato e identificato dalla polstrada all'altezza del casello di Barberino del Mugello e poi denunciato per il reato di lesioni volontarie. I due manifestanti non corrono pericolo di vita: uno ha riportato contusioni alle mani, l'altro una spalla lussata. Quest'ultimo è Antonio Alfieri, ristoratore di Sassuolo tra i fondatori di IoAprò: il movimento, che oggi ha inviato una sua delegazione a Bruxelles, gli ha espresso solidarietà oltre ad apprezzamento per l'iniziativa di Tui. Quella sulla A1 non è stata l'unica protesta inscenata ieri dai ristoratori: alcuni aderenti a Tui di Roma e Perugia hanno bloccato per

quasi mezz'ora la carreggiata nord della E45 alle porte del capoluogo umbro, mentre altri manifestanti hanno bloccato temporaneamente il traffico sulla tangenziale di Torino in direzione sud. I pubblici esercizi della Fipe di Commercio Ascom Bologna hanno deciso a loro volta di dar vita a un picchetto permanente di protesta in piazza Maggiore. Il movimento di ristoratori siciliani CoRisicilia ha annunciato per il 23 aprile un flashmob a Santa Croce Camerina, nel Ragusano, accanto alla villetta che è l'abitazione de «Il commissario Montalbano» nella fiction di Raiuno.

gico. In questo modo si dà al virus l'opportunità di mutare. Siamo governati da persone che non hanno gli strumenti conoscitivi giusti». A partire dal Cts: «nel primo non c'erano persone competenti, nel secondo i competenti sono in minoranza». Ancor più dura la posizione degli anestesisti, che per bocca della loro presidente si dicono «rassegnati ma ubbidienti». «Noi non abbiamo notato grandi differenze dal punto di vista clinico rispetto ad altri periodi, quindi le riaperture ci lasciano perplessi. Non ci sono le premesse per sentirsi sicuri. Sappiamo che i contagi ricominceranno», sottolinea Flavia Petrinì, presidente

della Società italiana di Anestesia, Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaart). E spiega: «Per quanto riguarda noi, nulla è cambiato. Gestiamo tutti i giorni pazienti gravi, non abbiamo requie, siamo sempre gli stessi, il calo in piccoli numeri nelle terapie intensive non ci rassicura. Quando si allentano le restrizioni, dopo 2-3 settimane i pazienti ricominciano ad arrivare». Usati poco concilianti anche il virologo Roberto Burioni che su Medical Facts invita a «usare la libertà che ci viene concessa con giudizio, perché se ci comportiamo da idioti potremmo perderla molto a breve per riacquistarla chissà quando».

«Rientro in classe un segnale» Test salivari per più sicurezza

La proposta
Il ministro Bianchi conferma la data per il ritorno in presenza: «Risolveremo i problemi». I timori di presidi e sindacati

ROMA

VALENTINA RONCATI

Test salivari rapidi agli studenti e vaccini in autunno. Anche ai bambini e ai ragazzi. Il Governo sta studiando le misure da mettere in campo per rendere

più sicuro il rientro della totalità degli alunni in classe dal 26 aprile. Sulla data, che fa già tremare molti dirigenti scolastici e preoccupa diversi sindacati, nelle ultime ore hanno espresso perplessità Regioni ed Enti locali, i quali nelle prossime ore incontreranno il Governo sul tema. «Ci dovrà essere un mix di soluzioni che non dev'essere solo sul trasporto pubblico locale - avverte il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fe-

driga - ma anche sull'organizzazione scolastica e sulle altre misure che prevedono una modulazione delle percentuali. Vogliamo trovare soluzioni ma bisogna raccontare la verità e dire fin dove è possibile arrivare, altrimenti si fanno danni. Meglio dire i limiti con chiarezza e serietà altrimenti non si risolvono i problemi. Tra le ipotesi sul tavolo, quella di orari scaglionati per le entrate negli istituti, mantenendo il 50% di presenza sui

mezzi rispetto alla capienza. Oppure, per non rischiare di aumentare questa stessa percentuale, chiedere (anche se i tempi sarebbero troppo stretti) un potenziamento di mezzi e numero di personale. Anche il presidente dell'Associazione presidi del Lazio Mario Rusconi tuona: «La riapertura delle scuole del prossimo 26 aprile prevista dal governo con la presenza al 100% degli studenti delle superiori, più che un atto di fiducia verso la ripresa, ci sembra un ulteriore scacchiarle degli amministratori verso i dirigenti scolastici. Sono tenti a pensarla allo stesso modo. La Fic Cgil chiede che il Governo rivaluti la scelta per la ripresa attività scolastiche in presenza al 100% dal 26 aprile e

lavori concretamente per raggiungere l'obiettivo in sicurezza. «Ci troviamo davanti a un atto di volontà politica non supportato da condizioni reali», afferma il segretario Francesco Sinopoli. «Per aprire le scuole c'è una volontà politica. Ma vediamo solo questa», sbotta Pino Turi (Uil). Lo Snals guidato da Elvira Serafini ma anche la Cisl di Maddalena Gissi, fanno notare come sia stata sospesa la campagna vaccinale per il personale della scuola ma ci siano alcune regioni che non hanno raggiunto neppure il minimo delle vaccinazioni. «Siamo alle soglie degli esami maturità: chiediamo che il personale commissioni abbia la seconda dose prima dell'avvio», chiedono i sindacati.



Studenti del Liceo Mercalli a Napoli



Le imprese lanciano l'allarme liquidità «Rischio di chiusura»

Il Def. Confindustria avverte sul crollo del cash flow «Ok alle misure compensative fino all'uscita dalla crisi» I sindacati chiedono un piano straordinario per il lavoro

ROMA
SILVIA GASPARETTO
Sostegni all'economia finché non si vedrà la fine della crisi perché altrimenti anche le imprese «più solide» rischiano. In Parlamento Confindustria, insieme a tutte le associazioni delle Pmi, suona il campanello d'allarme sulla liquidità ed esorta il governo a prorogare le misure per puntellare le attività economiche e garantire risorse per la ripartenza. Mentre i sindacati, dall'altro lato, vedono un impatto «mode-

re» dei nuovi progetti presentati dal governo con il Def sull'occupazione e chiedono un «piano straordinario» per evitare che sia la precarietà la cifra della ripartenza.

Le richieste

A sfilare davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, nel classico giro di audizioni sul Documento di economia e finanza, sono tutte le categorie, artigiani, commercianti, industriali e piccole imprese. Tutte a chiedere che i 40 miliardi di scostamento che serviranno per il prossimo decreto prendano in considerazione anche il criterio dei costi fissi per la nuova tornata di contributi a fondo perduto. Un impegno esplicito dallo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi all'indomani dell'approvazione dei documenti di programmazione economica quello di utilizzare un nuovo parametro per gli indennizzi, che si scontra, però, con la complessità tecnica nel mettere a punto un nuovo meccanismo. Per una corretta individuazione delle perdite effettive, infatti, bisognerebbe aspettare i dati dei bilanci, o delle dichiarazioni dei redditi per chi è in contabilità semplificata, ma proprio causa Covid si è dato più tempo alle imprese per questi adempimenti e ora si tratterebbe invece di invitarli ad anticipare. Una possibile mediazione è quella di preve-

dere un doppio binario opzionale: o un secondo ristoro che arriva praticamente in automatico, subito, calcolando le perdite nel confronto tra il fatturato 2020 e il fatturato 2019 oppure un'attesa più lunga, e una nuova procedura per la domanda, per ottenere quello più puntuale che tiene conto anche dei costi sostenuti dalle imprese.

Il programma

Per mettere a punto il nuovo schema ci sono ancora almeno una decina di giorni: il decreto Imprese, infatti, vedrà la luce dopo che il governo avrà chiuso la partita del Recovery con il voto del Parlamento. Esempio da fine aprile in poi, dopo un coordinamento con le misure del nuovo provvedimento, si inizieranno a votare anche gli emendamenti al decreto Sostegni 1. Molti degli interventi in preparazione, infatti, sono contenuti nell'elenco di richieste delle categorie ma anche nelle proposte di modifica che i senatori hanno presentato: si va dai «tavolini free» con la proroga dell'onere per Tossap e Cospa fino alla fine dell'anno al prolungamento delle moratorie sui prestiti e della possibilità di chiedere finanziamenti garantiti, fino a un allungamento dei tempi per la restituzione dei prestiti. Sul tavolo anche l'ipotesi di dare altri fondi ai Comuni per sconti Tari alle attività più a lungo chiuse.

Richiesta delle categorie produttive di considerare per i contributi anche i costi fissi sostenuti

L'impegno però va a contrarsi con la complessità nel mettere a punto nuovi meccanismi

Una possibile mediazione è quella di poter prevedere un doppio binario opzionale da seguire



Le saracinesche abbassate di un locale in piazza San Marco a Venezia ANSA

Creval, l'opa al fotofinish C'è un nuovo no del cda

MILANO

L'opa del Crédit Agricole sul Creval è destinata a chiudere al fotofinish. L'offerta non decolla con solo il 17,29% del capitale che fino ad ora ha aderito ma, nel frattempo, prima che domani l'operazione si chiuda continua il botta e risposta a distanza tra il Credito Valtellinese e la Banque Paribas. Luigi Lovaglio & Co, appena rinnovati con la lista dell'imprenditore Denis Dumont (si dà il 42%

del capitale presente in Assemblea) e forti della bocciatura dei soci (dal 64,2% del capitale presente) alla proposta dell'Agricole di rinviare la nomina a conclusione dell'opa, hanno respinto il rilancio sul prezzo, pur apprezzandone l'intenzione.

A questo si aggiunge la presa di posizione del fondo Petrus che ha ribadito il suo no e ha confermato il proprio appoggio all'attuale leadership. Per il board l'aumento a 12,2 euro (il

titolo tratta a 12,23 euro) non riconosce «ancora in maniera adeguata il valore della banca e, pertanto, non è di per sé sufficiente a mutare le precedenti considerazioni e valutazioni espresse». E il Consiglio ha messo sotto la lente anche l'extra-bonus di 30 cent per azione Creval che porterebbe il corrispettivo a 12,5 euro. «È comunque condizionato al raggiungimento da parte di Crédit Agricole Italia di una partecipazione superiore al 90% del capitale sociale di Creval» che è «dice il cda - «una soglia molto alta». E ciò rende «incerto il riconoscimento di tale componente incrementale di corrispettivo».

La notizia fa «gola» Corre nei palinsesti e fa boom nei giovani

Lo studio
L'informazione occupa il 32% nelle reti tv principali. Da ottobre 10.300 ore sulle generaliste, sale l'attenzione del nuovo pubblico



Una ragazza controlla il suo cellulare

ROMA
La fame di informazione legata all'emergenza sanitaria si è consolidata in questo anno di pandemia, e anche nell'ultima stagione si conferma il trend in crescita per offerta e consumo di news, con un interesse sempre più marcato da parte del pubblico giovanile. È il quadro che emerge dal nuovo numero dell'Osservatorio dello Studio Frasi. Analizzando i dati della classificazione Nielsen relativa ai programmi informativi risulta che tra il 1 ottobre 2020 e

il 12 aprile 2021 le reti generaliste Rai, Mediaset e La7 hanno trasmesso 10.300 ore di notizie, commenti, inchieste, interviste, servizi, talk show politici, rubriche tematiche di approfondimento, circa 300 ore in più rispetto agli stessi giorni della stagione 2019-2020. L'informazione occupa nel complesso il 32%

dei palinsesti delle sette reti: oltre la metà (50,5%) è programmata dal servizio pubblico. Mediaset è al 21,8%, mentre La7 da sola occupa il 27% del totale.

Nel periodo considerato l'ascolto medio è di 934 mila spettatori: il primato degli ascolti va ai telegiornali, con una media di 1,3 milioni considerando tutte le edizioni delle sette generaliste. I tg si confermano anche il format informativo più utilizzato dalle reti, il 35,8% dell'intera tipologia; seguono con il 24% le trasmissioni di attualità che includono gli speciali degli stessi tg, ma anche programmi dedicati a tematiche più specifiche, oltre a trasmissioni con cadenza periodica. L'ascolto medio dei programmi di attualità informativa è di 726 mila spettatori. A confermare la solidità degli ascolti dei tg è l'incremento dell'attenzione da parte dei nuovi pubblici, in particolare dei giovani. Le edizioni serali registrano in generale una crescita del 6%, percentuale che si alza se si considerano le fasce più giovani di pubblico: +10% per ragazze e ragazzi tra i 15 e i 19 anni e +17% per il target 20-24 anni.

Nessuno alla guida e la Tesla si schianta Due morti in Texas

Polemiche negli Usa
Secondo i primi dati, sarebbe stato in funzione l'Autopilot, da tempo al centro delle critiche. Il titolo di Musk soffre in borsa



Un'immagine dell'incidente

NEW YORK
Un'auto elettrica Tesla senza conducente esce di strada, si schianta contro un albero e prende fuoco. I due passeggeri, uno di 69 e uno di 59 anni, sono morti. Le prime prove raccolte indicano che «nessuno era al volante al momento dell'incidente»: la Model S del 2019 viaggiava a «velocità sostenuta» intorno alle 23.15 di sabato sera quando è finita fuori strada a 50 chilometri a nord di Houston, in Texas, ha riferito la polizia. I due passeggeri avevano salutato po-

la tecnologia è nel mirino delle critiche e delle autorità americane, impegnate già a indagare su altri incidenti fatali in cui era in funzione. Dalle critiche il colosso di Elon Musk si è sempre difeso a spada tratta rimandando anche alla documentazione allegata alle sue vetture, in cui si spiega chiaramente che il guidatore deve essere sempre con le mani sul volante e attento quando l'Autopilot è in funzione perché la tecnologia serve per sterzare, accelerare e frenare automaticamente nella corsia occupata dall'auto ma «non rende la vettura autonoma».

Proprio nei giorni scorsi Musk ha postato su Twitter il safety report di Tesla, osservando come quando l'Autopilot è in funzione le chance di incidente sono quasi il 10% più basse. Oltre alla polizia locale a indagare sull'incidente è anche l'autorità per la sicurezza stradale federale, la National Highway Transportation Safety Administration. A pagare caro il prezzo dell'incidente sono i titoli Tesla a Wall Street dove, in una seduta negativa per i listini americani, perdono oltre il 4%.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 562311 Fax 031 562421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Economia circolare Incontro con Luigi Panza

Lunedì 26 aprile alle 21, incontro digitale sull'economia circolare organizzato dal Centro culturale Paolo VI di Como. Interviene Luigi Panza. Live sul canale Youtube dell'associazione.



Il ritorno in zona gialla potrebbe coincidere con la riapertura dei confini



Si punta a fare cadere l'obbligo del tampone

Como e la Svizzera Apertura più vicina per la frontiera

Il caso. Si punta a far cadere l'obbligo del tampone, il via libera è atteso nel giro di due settimane
«Decisivo dare un segnale ai territori di confine»

COMO

MARCO PALUMBO

L'obbligo del tampone molecolare negativo in ingresso in Italia entro i 20 chilometri dal confine potrebbe "saltare" ben prima che l'ordine del giorno a firma del senatore varesino del Partito Democratico, Alessandro Alfieri - cui ha dato il proprio appoggio anche il senatore leghista Stefano Candiani - venga votato all'interno del "Decreto Sostegni".

Lo ha confermato ieri pomeriggio a "La Provincia" lo stesso

senatore Alfieri, spiegando che l'ordine del giorno è un input politico per far sì che il ministero competente (il ministero della Salute, ndr) possa dar corso all'ordinanza ad hoc per bypassare il tampone negativo in ingresso, riprendendo così i valichi ai clienti svizzeri che da mesi non possono varcare il confine (anti-economico effettuare un tampone per venire a fare la spesa in Italia).

L'obiettivo è far sì che l'ordinanza possa essere firmata in contemporanea al rientro in

"zona gialla", fissato per lunedì. Realisticamente questo passaggio fondamentale per le zone di confine potrebbe avvenire tra la prossima settimana e quella successiva, tenendo conto dei tempi tecnici necessari ad un provvedimento come questo - sottolinea Alessandro Alfieri -. E' fondamentale dare un segnale alle zone di confine, che senza i clienti svizzeri hanno perso gran parte del loro fatturato. E l'ordine del giorno va in questa direzione. Ci abbiamo lavorato già da giorni. Le economie delle

zone di confine sono state fortemente penalizzate dalle restrizioni adottate a seguito della pandemia. Con il ritorno in "zona gialla" è importante dare un segnale di normalità anche a questi territori. C'è un altro aspetto legato allo stop ai transiti tra Lombardia e Canton Ticino, al netto dei frontalieri che riguarda questa parte del confine e nella fattispecie la possibilità di tornare in Ticino per il pieno di carburante.

Tempistiche

«È un aspetto tecnico che sicuramente sarà valutato, ma prima occorre creare il consenso politico perché il provvedimento trovi concreta applicazione il prima possibile - aggiunge Alessandro Alfieri -. Discreto, l'argomento è complesso. Per quanto riguarda un obiettivo secondario, ci troviamo - tanto per rendere l'idea - nel bel mezzo di una strettoia, in cui con il dialogo e con il buon senso stiamo cercando di farci largo. La situazione delle zone a ridosso del confine è sotto gli occhi di tutti. Senza gli svizzeri, molte attività sono a rischio. Commercio, attività e servizi di confine devono tornare a rivedere un minimo di luce. Ci stiamo impegnando su questo fronte e, come detto, po-

La lettera

«Attività dei territori paralizzate»

«Se è zona gialla, lo sia per tutti». A quarantotto ore dalla lettera-appello inviata al premier Mario Draghi ed alle istituzioni territoriali, chiedendo di consentire l'ingresso in Italia agli svizzeri entro la fascia dei 20 chilometri, il presidente dell'Associazione Comuni Italiani di Frontiera, Massimo Mastromarino, torna sull'argomento.

«È un tema troppo importante perché finisca nel dimenticatoio. C'è un'economia, quella che si è sviluppata negli anni a ridosso dei valichi, ferma al palo di quasi quattordici mesi, eccezione fatta per la parentesi estiva e di sono famiglie separate da un confine», sottolinea Massimo Mastromarino - abbiamo visto tutti Milano presa d'assalto nel fine settimana in "zona gialla". Al contrario, per le aree di confine, non è cambiato nulla. Il silenzio ha continuato a regnare sovrano. Il discorso vale su entrambi i lati della frontiera». M. PAL

trebbero arrivare importanti novità già nei prossimi giorni. Il senatore Alfieri dà una chiave di lettura importante del perché bisogna pigliare sull'acceleratore per far sì che il tampone negativo in ingresso in Italia non sia più obbligatorio con la Lombardia che si appresta a tornare in "zona gialla".

«Rischiemo di trovarci di fronte ad attività che possono riaprire, ma sono senza clienti e non hanno più la possibilità di accedere ai ristoranti - sottolinea ancora Alessandro Alfieri -. Per questo è importante trovare l'intesa per far sì che l'ordinanza ministeriale venga aggiornata a seguito dell'evoluzione delle restrizioni».

La richiesta

Domenica abbiamo dato conto della lettera inviata dall'Associazione Comuni Italiani di Frontiera al premier Mario Draghi e a tutte le istituzioni in cui si chiedeva di consentire l'ingresso entro i 20 chilometri anche a coloro che risiedono oltre il confine svizzero senza necessità di effettuare tampone molecolare.

Questo per dire che c'è la volontà di tutti di rimuovere un ostacolo che oggettivamente si è fatto sempre più ingombrante.

© PRODUZIONE ASSOCIATA

Bar e ristoranti aperti solo all'esterno Primo giorno in Ticino: locali strapieni

Confine

Nei pubblici esercizi impiegati 3.500 frontalieri. Domani Berna valuta ulteriori allentamenti

«Siamo ripartiti col botto». Dal suo ristorante o meglio dalla terrazza del suo ristorante di Morcote - affacciata sul Ceresio - il vicepresidente di GastroSuisse (e presidente di GastroTicino), Massimo Suter,

commenta all'insegna del "buona la prima" la riapertura delle terrazze - vale a dire gli spazi all'aperto - di bar e ristoranti in Ticino e più in generale in Svizzera. Misura questa annunciata dal Governo di Berna che peraltro avrebbe anticipato forse già questa settimana di dar corso a ulteriori allentamenti.

Il condizionale è d'obbligo, considerato che nell'ultimo fine settimana i contagi sono raddoppiati in Svizzera rispetto al

fine settimana precedente (4905 i contagi del fine settimana, con 16 decessi e 148 nuovi ricoveri), ma certo la realtà ospedaliera è ben diversa da quella della seconda ondata, quando le terapie intensive erano andate in fortissimo affanno.

«Serviva un segnale di speranza e credo esistano i presupposti per un ulteriore allentamento delle restrizioni. E finalmente, con la riapertura delle terrazze di bar e ristoranti si è

posta la parola fine a quella pratica barbara di mangiare per strada, a fronte di tutte le attività chiuse - sottolinea ancora Massimo Suter -. La gente ha voglia di uscire, anche se certo pur avendo la possibilità di rimanere aperti fino alle 23 sarà difficile, viste le attuali temperature, riuscire a lavorare bene la sera. Ma serviva un segnale per noi, per i nostri dipendenti per un mondo quello della ristorazione, che dal 22 dicembre

era fermo al palo».

Con le terrazze di bar e ristoranti, da ieri hanno potuto tirare un primo sospiro di sollievo anche le strutture culturali e per il tempo libero, pur a fronte di posti a sedere ridotti all'osso. Va ricordato che manifestazioni e spettacoli al chiuso potranno tenersi con massimo di 50 persone, mentre per quelle all'aperto il limite è fissato a 100.

In Canton Ticino, bar e ristoranti danno lavoro a 3.500 frontalieri. Non tutti hanno ripreso servizio ieri sia perché non tutti i bar e ristoranti dispongono di aree all'aperto e sia perché aprirli è pur sempre un mese di transizione in vista della stagione estiva. Lo stesso vicepresidente di GastroTicino, via social, ha

scritto di non dimenticarsi «di chi oggi non potrà aprire».

La situazione è tutta in divenire, anche se il Ticino e la Svizzera hanno dalla loro il tutto esaurito (o quasi) del lungo fine settimana di Pasqua, con gli alberghi pieni. Un'intensa quattordici giorni, in cui - come rimarcato dallo stesso Governo di Berna - non si è avuta un'impennata dei contagi. La parola ora torna a Berna, con il ministro Alain Berset che più volte, anche la scorsa settimana, ha invitato tutti alla prudenza, visto che la pandemia non è ancora alle spalle e la campagna vaccinale in molti Cantoni fatica a decollare, a causa anche delle forniture a singhiozzo di vaccini. M. PAL.



India

Boom di casi, Delhi in lockdown e Boris Johnson annulla la visita

Un misto di panico e sconforto: è lo stato d'animo che regna in queste ore tra gli abitanti di Delhi. Che da ieri sera sono costretti a chiudersi in casa e a limitare gli spostamenti, per almeno sette giorni. «Ma il lockdown sarà di certo prorogato», prevedono i tanti che ieri si sono messi in coda

per procurarsi prodotti «non essenziali». Un gran brutto momento, e non solo per Delhi: l'intera India è travolta da una devastante seconda ondata di Covid-19, con un rapidissimo boom di casi giornalieri, oltre 273 mila il record di domenica. Un'ondata che è sfociata in un'emergenza

sanitaria ormai insostenibile: ospedali sovraccaricati, posti letto eterapie intensive al completo, personale sanitario allo stremo, file di ambulanze fuori dalle cliniche, stati locali che chiedono al governo di fornire ossigeno e medicinali. Il governo, che ha visto annullare la visita di Boris Johnson

prevista per questo mese, ha dovuto anche investire l'atteggiamento sui vaccini e arrendersi, dopo avere spedito all'estero 60 milioni di vaccini e avere inoculato appena 12 milioni di connazionali, ad importare le dosi per vaccinare al più presto un miliardo 300 milioni di indiani.



La rabbia dei ristoratori Bloccata la A1, due feriti

La protesta. Trattati dell'autostrada chiusi, code e disagi. Un'auto ha travolto alcune persone forzando un blocco. Tra i manifestanti anche lo «sciama»

FIRENZE
LEONARDO TESTAI
Code, disagi per la viabilità, l'Italia spezzata in due: stavolta il blocco della A1 effettuato dai ristoratori di TnI Italia, dopo la prima azione martedì scorso all'altezza di Orte, è durato cinque ore. Un centinaio di persone rischia ora l'accusa di blocco stradale e interruzione di pubblico servizio.

La protesta per le riaperture e contro il coprifuoco, iniziata verso le 9.30 prima su una e poi su entrambe le carreggiate dell'Autosole nei pressi del casello di Incisa, tra Firenze e Arezzo, ha visto anche due feriti lievi, urtati da un'auto che ha forzato il blocco dei manifestanti. «Qui ci sono imprenditori stanchi di subire, che vorrebbero riaprire e tornare a lavorare, rispettando i protocolli di autogrill e mense», ha spiegato il presidente di TnI Italia, Pasquale Naccari. Per l'associazione, che la settimana scorsa aveva promosso la manifestazione del Circo Massimo a Roma, non bastano le linee enunciate dal Governo: fra le richieste ci sono l'abolizione del coprifuoco, riapertura il 25 aprile a pranzo e a cena anche dentro i locali e non solo all'esterno, no al pass vaccinale e no al pagamento mediante il solo Pos. Circa 300 i manifestanti che hanno presidato la A1 fino alle 14.20, lasciando libera solo la corsia d'emergenza, e incenstando una «performance» con un tavolino apparecchiato. Fra lo



Le proteste sull'autostrada A1 vicino a Firenze ANSA

ro c'era anche Hermes Ferrari, il ristoratore modenese che a Roma il 6 aprile in piazza Montedotario era vestito da sciama come Jake Angeli a Capitol Hill. «Mentre la gente piangeva davanti al Parlamento e chiedeva un aiuto tutti si sono concentrati solo su un cappello e due corna, dovete farci riaprire», ha lamentato. «Andiamo via - ha poi dichiarato Naccari, sciogliendo il blocco - con l'indicazione al Governo di accogliere i nostri punti, altrimenti saremo costretti a ripetere gesti eclatanti».

Riguardo all'automobilista che forzando il blocco ha investito i due manifestanti, è

stato fermato e identificato dalla polstrada all'altezza del casello di Barberino del Mugello e poi denunciato per il reato di lesioni volontarie. I due manifestanti non corrono pericolo di vita: uno ha riportato contusioni alle mani, l'altro una spalla lussata. Quest'ultimo è Antonio Alfieri, ristoratore di Sassuolo tra i fondatori di IoApro: il movimento, che oggi ha inviato una sua delegazione a Bruxelles, gli ha espresso solidarietà oltre ad apprezzamento per l'iniziativa di TnI. Quella sulla A1 non è stata l'unica protesta inscenata ierida ristoratori: alcuni aderenti a TnI di Roma e Perugia hanno bloccato per

quasi mezz'ora la carreggiata nord della E45 alle porte del capoluogo umbro, mentre altri manifestanti hanno bloccato temporaneamente il traffico sulla tangenziale di Torino in direzione sud. I pubblici esercizi della Pipe di Commercio Ascom Bologna hanno deciso a loro volta di dar vita a un picchetto permanente di protesta in piazza Maggiore. Il movimento di ristoratori siciliani CoRiSicilia ha annunciato per il 23 aprile un flashmob a Santa Croce Camerina, nel Ragusano, accanto alla villetta che è l'abitazione di «Il commissario Montalbano» nella fiction di Raiuno.

gico. In questo modo si dà al virus l'opportunità di mutare. Siamo governati da persone che non hanno gli strumenti conoscitivi giusti». A partire dal Cisl «nel primo non c'erano persone competenti, nel secondo i competenti sono in minoranza». Ancora più dura la posizione degli anestesisti, che per bocca della loro presidente si dicono «rassegnati ma ubbidienti». «Noi non abbiamo notato grandi differenze dal punto di vista clinico rispetto ad altri periodi, quindi le riaperture ci lasciano perplessi. Non ci sono le premesse per sentirsi sicuri. Sappiamo che i contagi ricominceranno», sottolinea Flavia Petri, presidente

della Società italiana di Anestesia, Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti). E spiega: «Per quanto riguarda noi, nulla è cambiato. Gestiamo tutti i giorni pazienti gravi, non abbiamo regole, siamo sempre gli stessi, il calo in piccoli numeri nelle terapie intensive non ci rassicura. Quando si allentano le restrizioni, dopo 2-3 settimane i pazienti ricominciano ad arrivare». Usa toni poco concilianti anche il virologo Roberto Burioni che su Medical Facts invita a «usare la libertà che ci viene concessa con giudizio, perché se ci comportiamo da idioti potremmo perderla molto a breve per riacquistarla chissà quando».

«Rientro in classe un segnale» Test salivari per più sicurezza

La proposta
Il ministro Bianchi conferma la data per il ritorno in presenza: «Risolveremo i problemi». I timori di presidi e sindacati

ROMA
VALENTINA RONCATI
Test salivari rapidi agli studenti e vaccini in autunno anche ai bambini e ai ragazzi. Il Governo sta studiando le misure da mettere in campo per rendere

più sicuro il rientro della totalità degli alunni in classe dal 26 aprile. Sulla data, che fa già tremare molti dirigenti scolastici e preoccupa diversi sindacati, nelle ultime ore hanno espresso perplessità Regioni ed Enti locali, i quali nelle prossime ore incontreranno il Governo sul tema. «Ci dovrà essere un mix di soluzioni che non dev'essere solo sul trasporto pubblico locale - avverte il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fe-

driga - ma anche sull'organizzazione scolastica e sulle altre misure che prevedono una modulazione delle percentuali. Vogliamo trovare soluzioni ma bisogna raccontare la verità e dire fin dove è possibile arrivare, altrimenti si fanno danni. Meglio dire i limiti con chiarezza e serietà altrimenti non si risolvono i problemi». Tra le ipotesi sul tavolo, quella di orari scaglionati per le entrate negli istituti, mantenendo il 50% di presenza sui

lavori concretamente per raggiungere l'obiettivo in sicurezza. «Ci troviamo davanti a un atto di volontà politica non supportato da condizioni reali», afferma il segretario Francesco Sinopoli. «Per aprire le scuole c'è una volontà politica. Ma vediamo solo questa», sbotta Pino Turi (Uil). Lo Snals guidato da Elvira Serafini ma anche la Cisl di Maddalena Giusti, fanno notare come sia stata sospesa la campagna vaccinale per il personale della scuola ma ci siano alcune regioni che non hanno raggiunto neppure il minimo delle vaccinazioni. «Siamo alle soglie degli esami maturità: chiediamo che il personale commissioni abbia la seconda dose prima dell'avvio», chiedono i sindacati.



Studenti del Liceo Mercalli a Napoli



Le imprese lanciano l'allarme liquidità «Rischio di chiusura»

Il Def. Confindustria avverte sul crollo del cash flow «Ok alle misure compensative fino all'uscita dalla crisi» I sindacati chiedono un piano straordinario per il lavoro

ROMA
SILVIA GASPARRETTI
Sostegni all'economia finché non si vedrà la fine della crisi perché altrimenti anche le imprese «più solide» rischiano. In Parlamento Confindustria, insieme a tutte le associazioni delle Pmi, suona il campanello d'allarme sulla liquidità ed esorta il governo a prorogare le misure per puntellare le attività economiche e garantire risorse per la ripartenza. Mentre i sindacati, dall'altro lato, vedono un impatto «mode-

sto» dei nuovi progetti presentati dal governo con il Def sull'occupazione e chiedono un «piano straordinario» per evitare che sia la precarietà la cifra della ripartenza.

Le richieste

A sfilare davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, nel classico giro di audizioni sul Documento di economia e finanza, sono tutte le categorie, artigiani, commercianti, industriali e piccole imprese. Tutte a chiedere che i 40 miliardi di scostamento che serviranno per il prossimo decreto prendano in considerazione anche il criterio dei costi fissi per la nuova tornata di contributi a fondo perduto. Un impegno esplicitato dallo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi all'indomani dell'approvazione dei documenti di programmazione economica quello di utilizzare un nuovo parametro per gli indennizzi, che si scontra, però, con la complessità tecnica nel mettere a punto un nuovo meccanismo. Per una corretta individuazione delle perdite effettive, infatti, bisognerebbe aspettare i dati dei bilanci, o delle dichiarazioni dei redditi per chi è in contabilità semplificata, ma proprio causa Covid si è dato più tempo alle imprese per questi adempimenti e ora si tratterebbe invece di invitarli ad anticipare. Una possibile mediazione è quella di preve-

dere un doppio binario opzionale: o un secondo ristoro che arriva praticamente in automatico, subito, calcolando le perdite nel confronto tra il fatturato 2020 e il fatturato 2019 oppure un'altezza più lunga, e una nuova procedura per la domanda, per ottenere quello più puntuale che tiene conto anche dei costi sostenuti dalle imprese.

Il programma

Per mettere a punto il nuovo schema ci sono ancora almeno una decina di giorni: il decreto Imprese, infatti, vedrà la luce dopo che il governo avrà chiuso la partita del Recovery con il voto del Parlamento. E sempre da fine aprile in poi, dopo un coordinamento con le misure del nuovo provvedimento, si inizieranno a votare anche gli emendamenti al decreto Sostegni 1. Molti degli interventi in preparazione, infatti, sono contenuti nell'elenco di richieste delle categorie ma anche nelle proposte di modifica che i senatori hanno presentato: si va dai «tavolini free» con la proroga dell'esonero per Tosca e Copas fino alla fine dell'anno al prolungamento delle moratorie sui prestiti e della possibilità di chiedere finanziamenti garantiti, fino a un allungamento dei tempi per la restituzione dei prestiti. Sul tavolo anche l'ipotesi di dare altri fondi ai Comuni per sconti TARI alle attività più a lungo chiuse.

Richiesta delle categorie produttive di considerare per i contributi anche i costi fissi sostenuti

L'impegno però va a scontrarsi con la complessità nel mettere a punto nuovi meccanismi

Una possibile mediazione è quella di poter prevedere un doppio binario opzionale da seguire



Le saracinesche abbassate di un locale in piazza San Marco a Venezia ANSA

Creval, l'opa al fotofinish C'è un nuovo no del cda

MILANO
L'opa del Crédit Agricole sul Creval è destinata a chiudere al fotofinish. L'offerta non decolla con solo il 17,29% del capitale che fino ad ora ha aderito ma, nel frattempo, prima che domani l'operazione si chiuda continua il botta e risposta a distanza tra il Credito Valtellinese e la Banque Verte. Luigi Lovaglio & Co, appena rinnovati con la lista dell'imprenditore Denis Dumont (6) dal 42%

del capitale presente in Assembla e forti della bocciatura dei soci (dal 64,2% del capitale presente) alla proposta dell'Agricole di rinviare la nomina a conclusione dell'opa, hanno respinto il rilancio sul prezzo, pur apprezzandone l'intenzione. A questo si aggiunge la presa di posizione del fondo Petrus che ha ribadito il suo no e ha confermato il proprio appoggio all'attuale leadership. Per il board l'aumento a 12,2 euro (il

titolo tratta a 12,23 euro) non riconosce «ancora in maniera adeguata il valore della banca e, pertanto, non è di per sé sufficiente a mutare le precedenti considerazioni e valutazioni espresse». E il Consiglio ha messo sotto la lente anche l'extra-bonus di 30 cent per azione Creval che porterebbe il corrispettivo a 12,5 euro. «È comunque condizionato al raggiungimento da parte di Crédit Agricole Italia di una partecipazione superiore al 90% del capitale sociale di Creval» che è - dice il cda - «una soglia molto alta». E ciò rende «incerto il riconoscimento di tale componente incrementale di corrispettivo».

La notizia fa «gola» Corre nei palinsesti e fa boom nei giovani

Lo studio
L'informazione occupa il 32% nelle reti tv principali. Da ottobre 10.300 ore sulle generaliste sale l'attenzione del nuovo pubblico



Una ragazza controlla il suo cellulare

ROMA
La fame di informazione legata all'emergenza sanitaria si è consolidata in questo anno di pandemia, e anche nell'ultima stagione si conferma il trend in crescita per offerta e consumo di news, con un interesse sempre più marcato da parte del pubblico giovanile. È il quadro che emerge dal nuovo numero dell'Osservatorio dello Studio Frasi. Analizzando i dati della classificazione Nielsen relativa ai programmi informativi risulta che tra il 1 ottobre 2020 e

il 12 aprile 2021 le reti generaliste Rai, Mediaset e La7 hanno trasmesso 10.300 ore di notizie, commenti, inchieste, interviste, servizi, talk show politici, rubriche tematiche di approfondimento, circa 300 ore in più rispetto agli stessi giorni della stagione 2019-2020. L'informazione occupa nel complesso il 32%

dei palinsesti delle sette reti: oltre la metà (50,5%) è programmata dal servizio pubblico. Mediaset è al 21,8%, mentre La7 da sola occupa il 27% del totale. Nel periodo considerato l'ascolto medio è di 934 mila spettatori: il primato degli ascolti va ai telegiornali, con una media di 1,3 milioni considerando tutte le edizioni delle sette generaliste. I tg si confermano anche il format informativo più utilizzato dalle reti, il 35,8% dell'intera tipologia; seguono con il 24% le trasmissioni di attualità che includono gli speciali degli stessi tg, ma anche programmi dedicati a tematiche più specifiche, oltre a trasmissioni con cadenza periodica. L'ascolto medio dei programmi di attualità informativa è di 726 mila spettatori. A confermare la solidità degli ascolti dei tg è l'incremento dell'attenzione da parte dei nuovi pubblici, in particolare dei giovani. Le edizioni serali registrano in generale una crescita del 6%, percentuale che si alza se si considerano le fasce più giovani di pubblico: +10% per ragazze e ragazzi tra i 15 e i 19 anni e +17% per il target 20-24 anni.

Nessuno alla guida e la Tesla si schianta Due morti in Texas

Polemiche negli Usa
Secondo i primi dati, sarebbe stato in funzione l'Autopilot, da tempo al centro delle critiche. Il titolo di Musk soffre in borsa



Un'immagine dell'incidente

NEW YORK
Un'auto elettrica Tesla senza conducente esce di strada, si schianta contro un albero e prende fuoco. I due passeggeri, uno di 69 e uno di 59 anni, sono morti. Le prime prove raccolte indicano che «nessuno era al volante al momento dell'incidente»: la Model S del 2019 viaggiava a «velocità sostenuta» intorno alle 23.15 di sabato sera quando è finita fuori strada a 50 chilometri a nord di Houston, in Texas, ha riferito la polizia. I due passeggeri avevano salutato po-

la tecnologia è nel mirino delle critiche e delle autorità americane, impegnate già a indagare su altri incidenti fatali in cui era in funzione. Dalle critiche il colosso di Elon Musk si è sempre difeso a spada tratta rimandando anche alla documentazione allegata alle sue vetture, in cui si spiega chiaramente che il guidatore deve essere sempre con le mani sul volante e attento quando l'Autopilot è in funzione perché la tecnologia serve per sterzare, accelerare e frenare automaticamente nella corsia occupata dall'auto ma «non rende la vettura autonoma». Proprio nei giorni scorsi Musk ha postato su Twitter il safety report di Tesla, osservando come quando l'Autopilot è in funzione le chance di incidente sono quasi il 10% più basse. Oltre alla polizia locale a indagare sull'incidente è anche l'autorità per la sicurezza stradale federale, la National Highway Transportation Safety Administration. A pagare caro il prezzo dell'incidente sono i titoli Tesla a Wall Street dove, in una seduta negativa per i listini americani, perdono oltre il 4%.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Economia circolare Incontro con Luigi Panza

Lunedì 26 aprile alle 21, incontro digitale sull'economia circolare organizzato dal Centro culturale Paolo VI di Como. Interviene Luigi Panza. Live sul canale Youtube dell'associazione.



Il ritorno in zona gialla potrebbe coincidere con la riapertura dei confini



Si punta a fare cadere l'obbligo del tampone ARCHIVIO

Como e la Svizzera Apertura più vicina per la frontiera

Il caso. Si punta a far cadere l'obbligo del tampone, il via libera è atteso nel giro di due settimane
«Decisivo dare un segnale ai territori di confine»

COMO

MARCO PALUMBO

L'obbligo del tampone molecolare negativo in ingresso in Italia entro i 20 chilometri dal confine potrebbe "saltare" ben prima che l'ordine del giorno a firma del senatore varesino del Partito Democratico, Alessandro Alfieri - cui ha dato il proprio appoggio anche il senatore leghista Stefano Candiani - venga votato all'interno del "Decreto Sostegni".

Lo ha confermato ieri pomeriggio a "La Provincia" lo stesso

senatore Alfieri, spiegando che l'ordine del giorno è un input politico per far sì che il ministero competente (il ministero della Salute, ndr) possa dar corso all'ordinanza ad hoc per bypassare il tampone negativo in ingresso, riaprendo così i valichi ai clienti svizzeri che da mesi non possono varcare il confine (anti-economico effettuare un tampone pervenire a fare lo spess in Italia).

«L'obiettivo è far sì che l'ordinanza possa essere firmata in contemporanea al rientro in

"zona gialla", fissato per lunedì. Realisticamente questo passaggio fondamentale per le zone di confine potrebbe avvenire tra la prossima settimana e quella successiva, tenendo conto dei tempi tecnici necessari ad un provvedimento come questo - sottolinea Alessandro Alfieri -. È fondamentale dare un segnale alle zone di confine, che senza i clienti svizzeri hanno perso gran parte del loro fatturato. E l'ordine del giorno va in questa direzione. Ci abbiamo lavorato già da giorni. Le economie delle

zone di confine sono state fortemente penalizzate dalle restrizioni adottate a seguito della pandemia. Con il ritorno in "zona gialla" è importante dare un segnale di normalità anche a questi territori. C'è un altro aspetto legato allo stop ai transiti tra Lombardia e Canton Ticino, al netto dei frontalieri che riguarda questa parte del confine e nella fattispecie la possibilità di tornare in Ticino per il pieno di carburante.

Tempi stretti

«È un aspetto tecnico che sicuramente sarà valutato, ma prima occorre creare il consenso politico perché il provvedimento trovi concreta applicazione il prima possibile - aggiunge Alessandro Alfieri -. Discreto, l'argomento è complesso. Per quanto riguarda un obiettivo secondario. Ci troviamo - tanto per rendere l'idea - nel bel mezzo di una strettoia, in cui con il dialogo e con il buonsenso stiamo cercando di farci largo. La situazione delle zone a ridosso del confine è sotto gli occhi di tutti. Senza gli svizzeri, molte attività sono a rischio. Commercio, attività e servizi di confine devono tornare a rivivere un minimo di luce. Ci stiamo impegnando su questo fronte e, come detto, po-

La lettera

«Attività dei territori paralizzate»

«Se è zona gialla, lo sia per tutti». A quarantotto ore dalla lettera-appello inviata al premier Mario Draghi ed alle istituzioni territoriali, chiedendo di consentire l'ingresso in Italia agli svizzeri entro la fascia dei 20 chilometri, il presidente dell'Associazione Comuni Italiani di Frontiera, Massimo Mastromarino, torna sull'argomento.

«È un tema troppo importante perché finisca nel dimenticatoio. C'è un'economia, quella che si è sviluppata negli anni a ridosso dei valichi, ferma al palo di quasi quattordici mesi, eccezione fatta per la parentesi estiva e ci sono famiglie separate da un confine - sottolinea Massimo Mastromarino - abbiamo visto tutti Milano presa d'assalto nei fine settimana in "zona gialla". Al contrario, per le aree di confine, non è cambiato nulla. Il silenzio ha continuato a regnare sovrano. Il discorso vale su entrambi i lati della frontiera» - M. PAL

terrebbero arrivare importanti novità già nei prossimi giorni». Il senatore Alfieri dà una chiave di lettura importante del perché bisogna pigiare sull'acceleratore per far sì che il tampone negativo in ingresso in Italia non sia più obbligatorio con la Lombardia che si appresta a tornare in "zona gialla".

«Rischiamo di trovarci di fronte ad attività che possono riaprire, ma sono senza clienti e non hanno più la possibilità di accedere ai ristoranti - sottolinea ancora Alessandro Alfieri -. Per questo è importante trovare l'intesa per far sì che l'ordinanza ministeriale venga aggiornata a seguito dell'evoluzione delle restrizioni».

La richiesta

Domenica abbiamo dato conto della lettera inviata dall'Associazione Comuni Italiani di Frontiera al premier Mario Draghi ed a tutte le istituzioni in cui si chiedeva di consentire l'ingresso entro i 20 chilometri «anche a coloro che risiedono oltre il confine svizzero senza necessità di effettuare tampone molecolare».

Questo per dire che c'è la volontà di tutti di rimuovere un ostacolo che oggettivamente si è fatto sempre più ingombrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bar e ristoranti aperti solo all'esterno Primo giorno in Ticino: locali strapieni

Confine

Nei pubblici esercizi impiegati 3.500 frontalieri Domani Berna valuta ulteriori allentamenti

«Siamo ripartiti col botto». Dal suo ristorante o meglio dalla terrazza del suo ristorante di Morcote - affacciata sul Lago di Como - il vicepresidente di GastroSuisse (e presidente di GastroTicino), Massimo Suter,

commenta all'insegna del "buona prima" la riapertura delle terrazze - vale a dire gli spazi all'aperto - di bar e ristoranti in Ticino e più in generale in Svizzera. Misura questa annunciata dal Governo di Berna che peraltro avrebbe anticipato forse già questa settimana di dar corso a ulteriori allentamenti.

Il condizionale è d'obbligo, considerato che nel ultimo fine settimana i contagi sono raddoppiati in Svizzera rispetto al

fine settimana precedente (49051 contagi del fine settimana, con 16 decessi e 148 nuovi ricoveri), ma certo la realtà ospedaliera è ben diversa da quella della seconda ondata, quando le terapie intensive erano andate in fortissimo affanno.

«Serviva un segnale di speranza e credo esistano i presupposti per un ulteriore allentamento delle restrizioni. E finalmente, con la riapertura delle terrazze di bar e ristoranti si è

posta la parola fine a quella pratica barbara di mangiare per strada, a fronte di tutte le attività chiuse - sottolinea ancora Massimo Suter -. La gente ha voglia di uscire, anche se certo pur avendo la possibilità di rimanere aperti fino alle 23 sarà difficile, viste le attuali temperature, riuscire a lavorare bene la sera. Ma serviva un segnale per noi, per i nostri dipendenti per un mondo quello della ristorazione, che dal 22 dicembre

era fermo al palo».

Con le terrazze di bar e ristoranti, da ieri hanno potuto tirare un primo sospiro di sollievo anche le strutture culturali e per il tempo libero, pur a fronte di posti a sedere ridotti allosso. Va ricordato che manifestazioni e spettacoli al chiuso potranno tenersi con massimo di 50 persone, mentre per quelle all'aperto il limite è fissato a 100.

In Canton Ticino, bar e ristoranti danno lavoro a 3500 frontalieri. Non tutti hanno ripreso servizio ieri sia perché non tutti i bar e ristoranti dispongono di aree all'aperto e sia perché aprile è pur sempre un mese di transizione in vista della stagione estiva. Lo stesso vicepresidente di GastroTicino, via social, ha

scritto di non dimenticarsi «di chi oggi non potrà aprire».

La situazione è tutta in divenire, anche se il Ticino e la Svizzera hanno dalla loro il fatto esaurito (o quasi) del lungo fine settimana di Pasqua, con gli alberghi pieni. Un'intensa quattordici giorni, in cui - come rimarcato dallo stesso Governo di Berna - non si è avuta un'impennata dei contagi. La parola ora torna a Berna, con il ministro Alain Berset che più volte, anche la scorsa settimana, ha invitato tutti alla prudenza, visto che la pandemia non è ancora alle spalle e la campagna vaccinale in molti Cantoni fatica a decollare, a causa anche delle forniture a singhiozzo di vaccini. M. PAL



Chiude Mazzergrig Gd Sono 45 i lavoratori che perderanno il posto

La crisi. Ieri l'annuncio della messa in liquidazione e della chiusura delle sedi a Ponte Lambro e Mozzate Sciopero e presidio. Si punta a trovare un acquirente

MONTE LAMBRO
MARIA GRAZIA GISPI
Azienda di barre per il taglio termico utilizzate per la produzione degli infissi ad alto isolamento, Mazzergrig Gd sarà messa in liquidazione e chiuderà gli stabilimenti di Ponte Lambro e Mozzate. Coinvolte circa 45 persone. Lo ha comunicato ieri la dirigenza alle rappresentanze sindacali Filitem Cgil, Cisl dei Laghi e Uiltec che per oggi hanno indetto uno sciopero di otto ore e un presidio, dalle 14.30 alle 16.30, davanti all'ingresso principale della sede di Ponte Lambro.

Le motivazioni
Mazzergrig Gd era stata acquistata nel 2015 dal Gruppo D'Ottavio che all'epoca registrava un fatturato di oltre 100 milioni di euro come leader nel settore dei tecnopolimeri delle resine poliamiche. «Ora le motivazioni per la liquidazione dell'azienda sono più di una - ha spiegato Cinzia Francescucci per Filitem Cgil - l'azienda Mazzergrig Gd si trova in un'espansione che il mese scorso è stato venduto e la società immobiliare

che lo ha rilevato vuole subentrare in tre mesi. Questo comporta il reimpiego dello spostamento delle linee dei macchinari. Inoltre c'è stata una perdita importante di fatturato dal 2019 al 2020 e nel 2019 l'acquisizione di un capannone a Mozzate e l'aumento delle linee di produzione, da 12 sono diventate oltre il doppio, hanno comportato un investimento troppo oneroso, il prodotto ha una marginalità molto bassa, e non si è riusciti a rientrare. La terza motivazione che lascia perplessi l'azienda produce un materiale per il quale in Italia c'è solo un altro polo per queste particolari estrusioni, e lo vende a due multinazionali, ma sotto costo rispetto alla lavorazione. Una scelta incomprensibile.

La proprietà, il Gruppo D'Ottavio, nel settembre scorso ha concluso la vendita di Poliblend, azienda sempre a Mozzate di tecnopolimeri e resine poliamiche, ceduta, insieme a Essetti Plast Gd, ad Ascendi, multinazionale con sede a Houston, Texas. La richiesta del lavoratore rivolta alla proprietà è di impegnarsi a cercare una realtà

che rilevi Mazzergrig Gd in un momento in cui gli investimenti fatti nel passato potrebbero invece avere dei ritorni, considerando che ora è in crescita il settore delle costruzioni e delle filiere connesse.

Possibile cessione
«L'azienda ha detto chesi impegnerà a trovare un acquirente, ma i tempi sono molto stretti e il nostro obiettivo è conservare i posti di lavoro - aggiunge Luigi Bartesaghi che segue l'azienda per Femca Cisl dei Laghi - la notizia della messa in liquidazione è stata un fulmineo e ci sono persone che nessuno si aspetta perché l'azienda nel parco del 2020, con l'eccezione del primo lockdown, ha sempre lavorato. I dipendenti sono una quarantina a tempo indeterminato e circa cinque concentrati a termine. Pensiamo che questa azienda possa mettere in atto tutte quelle azioni che vanno nella direzione della continuità dell'attività imprenditoriale. In questi anni Mazzergrig Gd ha sviluppato una tecnologia particolare e in esclusiva che può rendere interessante per il settore.



Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per oggi otto ore di sciopero

Della stessa opinione Celeste Sacchi per Uiltec Uil del Lario: «Le ragioni dello sciopero di oggi sono motivate dal fatto che non si comprende come un'azienda oggetto di investimenti negli ultimi anni venga liquidata proprio quando potrebbe essere il momento per raccogliermi i frutti. Né si è compreso perché

i componenti prodotti quasi in esclusiva sono stati venduti sottocosto. Pensiamo che Mazzergrig Gd potrebbe essere interessante per la filiera degli infissi, sappiamo che la proprietà è disponibile alla vendita ma chiediamo che questa azione sia ritenuta primaria e urgente».

di REDAZIONE RASSEGNA

Agricoltura Patto anti smog con le Regioni

Coldiretti
L'associazione ha chiesto sostegno nella trasformazione delle aziende

Un patto tra Coldiretti e Regioni per ridurre l'inquinamento da polveri sottili promuovendo progetti di economia circolare da inserire nel Recovery plan e in un piano nazionale per la transizione ecologica.

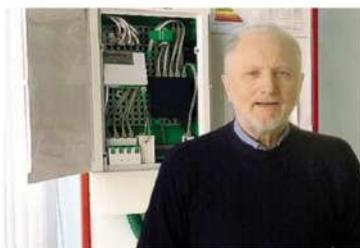
È il risultato dell'incontro tra il presidente Coldiretti Ettore Prandini e gli assessori regionali all'Agricoltura e all'Ambiente dei territori del Bacino padano per valorizzare il ruolo delle campagne e degli allevamenti nella lotta allo smog, dopo il deterioramento dell'Italia da parte della Commissione Europea per il mancato rispetto dei valori limite di sostanze inquinanti. All'incontro ha partecipato anche il presidente di Coldiretti Lombardia, Paolo Voltini: «La nostra agricoltura - dice - contribuisce solo per il 7% alle emissioni inquinanti, ma possiamo rendere i nostri allevamenti ancora più green. Servono però gli strumenti necessari per aiutare tutte le aziende ad affrontare il processo di innovazione e di maggiore sostenibilità». «Bisogna lavorare a un piano di sviluppo nazionale di transizione ecologica per le regioni a vocazione zootecnica per aiutare le imprese ad acquistare i macchinari e avere adeguata formazione nel Recovery plan», sottolinea il presidente di Coldiretti Como Lecco, Fortunato Trezzi.

Digitale terrestre, cambia tutto E servirà un nuovo televisore

Tecnologia
Il nuovo sistema entrerà in funzione dal giugno 2022
Claudio Pavan: «Solo il 50% dell'utenza è preparato»

Nuovo digitale terrestre: il decoder, le tempistiche, il test rapido per vedere se la tv supporterà il cambiamento. Le trasmissioni del digitale terrestre migreranno dal Dvb-T1 verso il nuovo standard Dvb-T2 nel quadro di una riorganizzazione delle frequenze televisive, una porzione delle quali verrà assegnata allo sviluppo della rete 5G. I programmi non diminuiranno ma è necessario adottare sistemi di trasmissione più avanzati come l'Hevc per far entrare in una porzione di spettro più ristretta tutti i canali. «Il nostro territorio è stato coinvolto già negli ultimi mesi del 2020 per quanto riguarda alcuni canali che sono stati spenti e spostati su altre frequenze. Un'operazione fatta per adeguarsi alle esigenze dei paesi confinanti, come Svizzera e Francia, già passati al 5G, noi faremo questo passaggio l'anno prossimo. Un accordo internazionale regola la liberazione delle frequenze e l'Italia ha chiesto

una deroga al 2022», spiega Claudio Pavan presidente Impiantisti Confindustria Como. Previsi due step: il primo a settembre 2021 quando le emittenti abbandoneranno lo standard Mpeg-2 per usare l'Mpeg-4, impiegato oggi solo dai canali Hd, la Lombardia farà parte del primo gruppo di regioni coinvolte. Il secondo step sarà entro giugno 2022 quando si passerà al nuovo digitale terrestre il Dvb-T2 Hevc. Alcune emittenti hanno già anticipato la migrazione: «Una scelta che deve tenere conto del fatto che se cambio standard ma sul mercato sono pochi quelli che possono vederlo, perdo utenti. Secondo un'inchiesta della Fondazione Bordini le famiglie che non avevano il Dvb-T2 a febbraio 2020 erano il 57%. Considerando che hanno scorso la vendita degli apparecchi non è stata elevata, saremo arrivati al 50%». È possibile eseguire un test veloce per sapere se il televisore è dotato di ricevitore per lo standard Dvb-T2 e codifica video Hevc, in uso dalla fine di giugno 2022: «Occorre sintonizzarsi sui programmi 100 o 200, se si visualizza la scritta "test Hevc main 10" il televisore riceverà il segnale anche dopo il passaggio



Claudio Pavan presidente Impiantisti di Confindustria Como

alla nuova tecnologia». Se non appare nulla nemmeno dopo la sintonizzazione sono bisognerà acquistare un nuovo apparecchio oppure un decoder. «I televisori acquistati dopo il 1° gennaio 2017 dovrebbero essere per Legge in grado di ricevere il Dvb-T2 e decodificare il formato video Hevc ma abbiamo purtroppo constatato che alcuni apparecchi venduti anche nel 2018 non hanno questi requisiti. Sul mercato si trovano decoder intorno ai 30 euro, deve essere specificato Dvb-T2 Hevc». A dicembre è stato lanciato un bonus, massimo 50 euro, per l'ac-

quisto di tv e decoder di nuova generazione, riservato a famiglie con Isee non superiore a 20mila euro. «Da una parte il mercato non sta cambiando gli apparecchi con la velocità che si sperava, dall'altra gli operatori telefonici hanno pagato le frequenze e le vogliono. La data è quella del primo luglio 2022, ci sarà un confine ma non così tagliente come possiamo immaginare, la quantità di televisori dotati di Hevc è talmente bassa che bisognerà trovare un compromesso».

Leo Borelli

“Fallo secco” Le lavanderie si attivano contro il Covid

L'iniziativa

La crisi sanitaria ha evidenziato l'importanza della corretta pulizia dei capi d'abbigliamento. La consapevolezza che la manutenzione e la pulizia dei capi giocano un ruolo strategico nel contenimento della diffusione dell'epidemia è stata confermata dalla decisione del Governo, fin dall'inizio della pandemia, di tenere aperte tutte le attività di pulitura olivandiera. Proprio per questa ragione, tali attività, nonostante l'importante calo di fatturato, non sono rientrate nel Decreto Ristori 1. Per sensibilizzare i cittadini ad affidarsi alla sicurezza del trattamento a secco dei propri capi, le lavanderie associate Confindustria hanno deciso di promuovere la campagna di comunicazione "Fallo secco". Un nome emblematico che ben riassume quanto gli addetti del settore intendono promuovere. «L'efficacia dei trattamenti a cui vengono sottoposti i capi nelle tintorie tradizionali si avvicina molto alla sanificazione», sottolinea Maria Cristina Guglielmetti, presidente di mestiere delle lavanderie di Confindustria Como. **F. Sor.**

Creatività e passione Il rilancio del tessile

Conferenza

«Creatività, trasparenza e passione: i driver per un'alternativa sostenibile». È questo il titolo della conferenza che si terrà giovedì 22 aprile, dalle 20, in diretta sulla pagina Instagram @madecocomo. I relatori dell'incontro, che si svolgerà parte in inglese e parte in italiano, saranno: Roberta Redaelli; Carry Somers, founder e global operations director di Fashion Revolution; Graziano Brenna, presidente di Fondazione Setificio, Sofia Veloz founder & sales manager di Almava. Project. La conferenza verterà sulle lavanderie associate Confindustria con un focus sulle ricadute valoriali in termini di tutela dell'ambiente, biodiversità e salvaguardia dell'identità culturale, dell'antico know-how e delle tradizioni indigene. A tal proposito acquisterà un particolare rilievo il parallelismo con il distretto tessile comasco, di cui Graziano Brenna rappresenta il trait d'union tra trasformazione e mondo imprenditoriale.



Creval, «no» al rilancio del Crédit Agricole

L'Opà. Il consiglio: «Aumento prezzo non è sufficiente, non riconosce in maniera adeguata il valore della banca»
In serata è poi arrivata la replica con la conferma dei termini dell'offerta: «È da considerarsi finale e definitiva»

SONDIO

Una cosa è sicura: l'Opà del Crédit Agricole sul Creval è destinata a concludersi al fotofinish. L'offerta ieri aveva totalizzato solo un'adesione del 17,29%, ma nel frattempo, prima che domani l'operazione si chiuda, continua la botta e risposta a distanza tra il Credito Valtellinese e la Banque Verte.

Il confermato amministratore delegato Luigi Lovaglio e la sua squadra, appena rinnovati con la lista dell'imprenditore Denis Dumont (si dal 42% del capitale presente in assemblea) e forti della bocciatura dei soci (dal 64,2% del capitale presente) alla proposta dell'Agricole di riavviare la nomina a conclusione dell'Opà, hanno respinto il rilancio sul prezzo, pur apprezzandone l'intenzione.

Appoggio all'attuale board

A questo si aggiunge la presa di posizione del fondo Petrus, che ha ribadito il suo «no» e ha confermato il proprio appoggio all'attuale leadership. Per il board l'aumento a 12,2 euro (il titolo tratta a 12,23 euro) non riconosce ancora in maniera adeguata il valore della banca e, pertanto, non è di per sé sufficiente a mutare le precedenti considerazioni e valutazioni espresse.

Ma c'è di più. Il consiglio ha messo sotto la lente anche l'extra bonus di 30 cent per ciascuna azione Creval che porterebbe il corrispettivo complessivo

a 12,5 euro. «E comunque condizionato al raggiungimento da parte di Crédit Agricole Italia di una partecipazione superiore al 90% del capitale sociale di Creval che è - sottolinea il Cda - una soglia molto alta». E ciò rende «incerto il riconoscimento di tale componente incrementale di corrispettivo».

Dubbi, quelli del consiglio, che si fondano anche sul fatto che l'Agricole ha condizionato l'efficacia dell'offerta al 66,67% del capitale o in alternativa «come parzialmente rinunciabile fino al 50% più un'azione Creval». Insomma, la struttura dell'offerta per il Cda, che non indietreggia di un millimetro, è «in linea con i consensi», in sede di adesione, una valutazione certa dell'ammontare complessivo offerto dal Crédit Agricole Italia da parte degli azionisti, ai quali - viene sottolineato - non è riservata una simmetrica facoltà di condizionare l'adesione al pagamento del corrispettivo addizionale.

Per il resto, come scriviamo qui sotto, i consensi del Creval ha dato il via libera al bilancio

La Banque Verte ribadisce «la valenza strategica e industriale dell'operazione»

(su cui ha votato contro l'Agricole) al dividendo (la Banque Verte si è astenuta) ma anche al compenso per gli amministratori nel triennio e alla politica di remunerazione, anche nella parte relativa al sistema di incentivazione a breve termine.

Le adesioni attuali

Come detto, salgono al 17,29% le adesioni all'Opà del Crédit Agricole sul Creval che si chiude domani, mercoledì 21 aprile. Nella giornata di ieri all'offerta sono state apportate 759.593 azioni, portando il titolare complessivo a 11.831.056 azioni, pari al 17,29% rispetto al 16,18% di venerdì scorso.

In serata è poi giunto un comunicato stampa del Crédit Agricole Italia, che nel ribadire la valenza strategica e industriale di una operazione che porterà crescita e benefici per i clienti, le imprese e il territorio, attraverso la creazione di un importante gruppo bancario italiano, preservando i comuni valori di fondo che contraddistinguono sia il Gruppo Crédit Agricole che il Gruppo Creval, conferma «che il corrispettivo di 12,2 euro (cum dividendo) per azione, con l'integrazione di 0,3 euro nel caso in cui superata la soglia del 90%, e così per complessivi massimi 12,5 euro (cum dividendo) per azione, è da considerarsi finale e definitivo».

R.Son.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Lovaglio è stato confermato alla carica di amministratore delegato

Via al progetto Smart District Tim investirà anche a Como

Innovazione

Un piano di infrastrutture di rete e servizi per accelerare la digitalizzazione

Accelerare la trasformazione digitale dei distretti industriali della Lombardia e promuoverne la competitività attraverso l'adozione di soluzioni tecnologiche innovative. E' questo l'obiettivo del progetto "Smart District" che è stato promosso da Tim e che si pone come obiettivo incrementare la digitalizzazione del tessuto economico e industriale del Paese. L'iniziativa coinvolgerà ventinove realtà produttive lombarde che fanno parte degli oltre 140 distretti industriali che saranno complessivamente coinvolti nell'iniziativa a livello nazionale. Anche Como farà parte del progetto. Oltre a Como ci saranno anche Lecco, Albino, Asola, Bergamo, Breno, Brescia, Busto Arsizio, Casalini, Casalmaggiore, Castel Goffredo, Clusone, Cremona, Darfo Boario Terme, Desenzano del Garda, Grumello del Monte, Lumezzane, Manerbio, Montichiari, Morbegno, Orzinovi, Poggio

Rusco, Salò, Sannazzaro de' Burgondi, Stradella, Suzzara, Vestone, Viadana, Vigevano e Vimercate di Scalo. Un insieme composito di territori dislocati in Lombardia che si sviluppano su un bacino complessivo di oltre 800 comuni. Oltre alle infrastrutture di rete - dalla fibra al 5G, al Fixed Wireless Access, alla connettività satellitare - verranno messe a disposizione delle aziende dei distretti lombardi i migliori servizi indispensabili per promuoverne la competitività. Lo scopo finale è quello di coinvolgere direttamente l'intero ecosistema imprenditoriale dei distretti che, oltre alle aziende, comprende anche le pubbliche amministrazioni e le istituzioni locali. Cuore pulsante dell'economia italiana, gli oltre 140 distretti industriali censiti dall'Istat coprono più di 2.100 comuni italiani e rappresentano il 25% del sistema produttivo nazionale e il 65% della produzione manifatturiera. Obiettivo del progetto "Smart District" è quello di raggiungere velocemente tutte le aree industriali del Paese affinché possano avvantaggiarsi delle soluzioni tecnologiche più innovative: dall'auto-



Il progetto "Smart district" è promosso da Tim

mazione alla manutenzione da remoto dei propri macchinari, dalle soluzioni cloud fino alle tecnologie per la sicurezza con soluzioni di videosorveglianza, dalla gestione della logistica per arrivare alle flotte aziendali. Saranno abilitate inoltre soluzioni di smart working, di gestione intelligente dei dati e l'adozione dell'intelligenza artificiale nei processi aziendali, elementi che oggi acquistano un'importanza sempre maggiore. «La ripartenza del Paese è legata in maniera indissolubile allo sviluppo del digitale, soprattutto se guardiamo al

settore dell'industria - dichiara Fabrizio Grattarola, responsabile sales consumer and small & medium nord ovest di Tim - Con il progetto "Smart District" vogliamo rispondere concretamente ai bisogni e alle esigenze delle aziende mettendo a loro disposizione le più moderne tecnologie. Vogliamo accompagnare le eccellenze produttive della Lombardia nel loro percorso di trasformazione digitale e di crescita economica, confermandoci come motore dell'innovazione sul territorio».

Francesca Sormani

Esselunga 435mila euro in premi alle scuole

L'iniziativa

Solo in occasione della sesta edizione di "Amici di Scuola", Esselunga ha potuto distribuire, in provincia di Como, premi per un valore di 435.419 euro. Mentre a partire dal 2015, il dato è di oltre 93 milioni di euro a livello nazionale in materiale didattico e attrezzature informatiche a più di 13.000 scuole.

In un anno in cui la scuola è stata messa in seria difficoltà dall'emergenza da Covid-19, Esselunga ha voluto ancora una volta impegnarsi per contribuire a riportare un po' di normalità nel presente, proponendo un catalogo arricchito di premi pensati per rispondere alle nuove esigenze: notebook, tablet, monitor, stampanti, lavagne interattive multimediali e corsi di smart teaching per favorire la didattica digitale e consentire a studenti e insegnanti di vivere la scuola in modo ancora più sicuro.

In sei edizioni dell'iniziativa "Amici di Scuola", in Lombardia sono stati donati 66 milioni di euro.

Rilancio delle strutture turistiche 8 milioni in più

Il bando

«Gli operatori lombardi dimostrano di credere nella ripresa e la Regione ha deciso di sostenerli: aumento di 8 milioni le risorse a disposizione del bando "Sostegno alla competitività delle strutture ricettive alberghiere e delle strutture ricettive non alberghiere all'aria aperta", che arriva così a un totale di 25 milioni. Così Lara Magoni, assessore regionale al Turismo, commenta la delibera di Regione Lombardia che incrementa a 25 milioni il bando che prevedeva, inizialmente, uno stanziamento di 17 milioni».

«La risposta dai lombardi - spiega Lara Magoni - è stata incredibile: sono arrivate infatti oltre 300 domande. Si tratta di un segnale importantissimo di grande fiducia e di voglia di ripartire con entusiasmo. Questo loro coraggio è un ulteriore incentivo nel continuare a combattere su tutti i tavoli per portare la voce di un comparto che rappresenta non solo un valore economico, ma la forza di quelle persone che amano il proprio lavoro e ne diventano ambasciatori nel mondo».



Como

REDCA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Vaccini, così non va Prima i sessantenni dei grandi anziani

La campagna. Aperte le iscrizioni per la fascia 65-69. Il risultato? I "giovani" passano davanti agli over 80. Mentre i medici chiamano chi ancora non ha aderito

SERGIO BACCILIERI

Ieri notte sono state aperte prima del previsto le prenotazioni per i cittadini tra i 65 e i 69 anni e c'è chi ha trovato posto già in giornata, prima di altri cittadini più anziani e fragili.

Per tutta la mattina i comaschi sessantenni che hanno prenotato la vaccinazione hanno trovato un appuntamento libero praticamente subito, già ieri o al massimo oggi. E così, prenotato sul portale il vaccino, molti di loro si sono recati direttamente a Villa Erba Lariofiere. Nel corso della giornata i posti liberi sono poi slittati ver-

so fine aprile. Stando al programma presentato ad inizio mese dai vertici della Regione, che in verità è cambiato molte volte, le prenotazioni per i sessantenni dovevano aprire dal 22 aprile per iniziare le somministrazioni dal 9 maggio. Invece sono partite ieri, quindi con tre settimane d'anticipo.

Aumentate le linee

Dalla Regione spiegano che gli "slot" per i sessantenni si sono liberati perché da questa settimana i principali hub hanno aumentato le linee per le vaccinazioni. In effetti anche Villa Erba da 750 vaccini sta passando a 1.450 vaccinazioni al giorno. Ma era un aumento noto, già annunciato.

Resta il fatto che i cittadini più giovani siano passati davanti a cittadini più anziani e fragili. Ci sono infatti comaschi settantenni che hanno prenotato a inizio aprile e hanno l'appuntamento a inizio maggio.

Sempre la Regione argomenta che la fascia tra i 70 e i 79 anni è quasi in esaurimento in molte province e così si può procedere alla fascia successiva. Forse anche, come già sostenuto dalla direzione regionale al Welfare, per un'adesione alla campagna vaccinale piuttosto scarsa, quasi il 30% dei settantenni comaschi non si è ancora iscritto. Al proposito l'Ats Insubria ha chiesto ai medici di medicina

generale di controllare e contattare i grandi anziani che ancora non hanno aderito. L'agenzia per la tutela della salute ha fornito i nominati degli ultra novantenni e dei centenari non vaccinati e i medici stanno chiamando a casa.

Una gestione rapida, ma anche puntuale delle vaccinazioni può corrispondere a delle vite salvate. Non sono ancora infatti concluse le vaccinazioni domiciliari, alcuni lettori insistono con le segnalazioni. Anche buona parte degli estremamente vulnerabili quando sono riusciti a ottenere un appuntamento l'hanno ricevuto nelle prossime settimane, non ieri mattina. Per questi pazienti con patologie ad alto rischio la vaccinazione è partita il 18 marzo attraverso gli ospedali che li hanno in cura. Dal 9 aprile chi non è seguito da un centro può prenotare direttamente tramite sito.

1.500 diabetici e oncologici

L'Asst Lariana domenica ha vaccinato 500 pazienti con diabete di tipo uno e malattie oncologiche. Fino alla settimana scorsa l'ex azienda ospedaliera aveva vaccinato 1.400 vulnerabili dei 6.400 identificati. Senza contare 8.500 malati di diabete di tipo 2 con l'Ats che nei giorni scorsi caricava i nominativi di altri aventi diritto.

© FRODOZONER/SIPA



Negli hub partono le vaccinazioni anche agli over 65

I numeri

Villa Erba aumenta le dosi Obiettivo: 3.400 al giorno

Le convocazioni ieri a Villa Erba per il vaccino erano 1.200. L'Asst Lariana e l'Ats Insubria hanno annunciato un progressivo aumento delle vaccinazioni per giorno alla luce di una maggiore disponibilità di dosi consegnate. Da 750 vaccinazioni nell'hub di riferimento della città si doveva raddoppiare, per arrivare al massimo della sua potenza di fuoco entro i primi di maggio. Da settimana prossima le vaccinazioni fissate saliranno a 1.500, dal 3 maggio circa 3.400. Un simile incremento è previsto su Lariofiere. Così scriveva l'Asst Lariana non più tardi di venerdì «a partire dalla prossima settimana, stante

l'arrivo preannunciato di maggiore consegne di vaccino, le linee vaccinali a Villa Erba diventeranno 10 per poi passare a 12 dal 26 aprile e a 15 dal 3 maggio. A Lariofiere diventeranno 8 dal 19 aprile, 10 dal 26 aprile e 15 dal 3 maggio». A Villa Erba inizialmente le linee attive erano cinque, pur avendone già allestite una decina. I padiglioni dei due centri fieristici, nei primi giorni della fase massiva piuttosto vuoti, dovrebbero animarsi di cittadini da vaccinare. Nel frattempo cresce anche il numero delle segnalazioni da parte dei lettori che, avendo chiesto di essere vaccinati con Pfizer alla luce di patologie pre-

gresse e malattie presunte ad alto rischio, si vedono respinti e dicono di essere stati trattati male. «Anche nel mio caso non è stata presa minimamente in considerazione la malattia della mia mamma per l'uso del vaccino Pfizer - spiega Angela Mastrosere, una cittadina comasca -, oltre questo siamo stati trattati con superficialità in malo modo in caso di rifiuto. Voglio far presente che si tratta di anziani fragili ed in età a rischio, è ingiusto liquidarli in quattro e quattr'otto». Anche Angelo Manzo, accompagnata la madre anziana, ha fatto un racconto simile. Occorre dire che non tutti i casi sollevati dai lettori rientrano, tabelle ministeriali alla mano, nella categoria degli estremamente vulnerabili per la quale è previsto Pfizer. Ci sono per diverse eccezioni. S. Bacc.

L'adesione tra i settantenni è stata finora abbastanza scarsa, nell'ordine del 30%

Ats Insubria chiede ai medici di famiglia di contattare tutti i ritardatari

Visite a domicilio, le unità speciali restano solo tre

Assistenza

Le cosiddette "Usca" hanno effettuato in tre mesi 2.800 interventi a casa e 20.400 tramite telefono

Più di 20mila interventi al telefono e a casa da inizio anno, ma le Usca dell'Ats Insubria a Como restano tre e soltanto tre. L'agenzia per la tutela della salute fa sapere attraverso un comunicato che tra visite e monitoraggio telefonici i medici delle unità speciali anti coronavirus hanno effettuato 20.400 interventi, di

questi 2.800 domiciliari nei primi tre mesi del 2021. In tre mesi 2.800 visite a casa, immaginando che il rapporto sia equo tra la provincia di Como e quella di Varese, sono circa 15 visite al giorno in tutto il comasco.

L'Ats Insubria ricorda nella nota che il 23 marzo del 2020 allo scoppio della pandemia per decreto le Usca erano state istituite per contrastare il Covid, per entrare nelle case dei contagiati in sicurezza con le barature e fare visite e tamponi. Così recitava il decreto «al fine di consentire al medico

di garantire l'attività assistenziale ordinaria le regioni istituiscano, entro dieci giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, presso una sede di continuità assistenziale già esistente una unità speciale ogni 50mila abitanti per la gestione domiciliare dei pazienti Covid che non necessitano di ricovero ospedaliero». Quindi per una provincia che come la nostra conta poco meno di 600mila abitanti servivano 12 Usca. Invece, sempre nella nota diffusa ieri dall'Ats, si spiega che le Usca attive nel comasco sono sempre soltanto tre. Una

a Como in via Carso, una a Cantù e una a Erba. Per un totale di 24 medici coinvolti, di cui 7 per turno. L'intervento delle Usca è, di norma, attivato dal medico di medicina generale o dal pediatra di libera scelta. «Oltre alle Usca territoriali - scrive l'Ats - è stata istituita l'Usca Insubria, una struttura sovrateritoriale che fornisce sostegno alle Usca territoriali in base all'andamento della pandemia. Nell'Ats Insubria è attiva una Usca sociale, composta da Usca sociali che affiancano le Usca per le attività di propria competenza». S. Bacc.



Covid

La situazione a Como

Sul Lario 646 morti dall'inizio dell'anno Incremento tragico

Bollettino. Il bilancio tra i peggiori della Lombardia ieri tre morti e 23 nuovi positivi, ma pochi tamponi. Stabile il dato dei ricoveri negli ospedali comaschi

Nessuno, in Lombardia, ha registrato un aumento di decessi causati dal Covid superiore a quello della nostra provincia nei primi mesi dell'anno. Anzi, dall'inizio della campagna vaccinale ad oggi siamo la provincia lombarda che ha subito l'incremento maggiore di vittime provocate dal virus.

Dai primi giorni di gennaio Como ha registrato 656 luttuosi dei 6.908 decessi in Lombardia. Siamo passati da 1.477 decessi totali a 2.133. I dati, aggiornati a ieri, segnano per Como un aumento del 44,4%. Non ci sono eguali in Lombardia. Segue Varese, il territorio con cui condividiamo l'As, dove l'aumento di vittime in percentuale è pari al 42,5%. Poi Mantova, +40% e

quindi Brescia +37%, l'epicentro iniziale della terza ondata. Anche guardando all'incidenza delle vittime rispetto alla popolazione residente, il nostro territorio paga uno degli scotti peggiori della regione (soltanto Pavia, Cremona e Lodi fanno peggio).

La curva dei decessi

A più di tre mesi e mezzo dal suo inizio, la campagna vaccinale non ha posto un argine alla pandemia, a Como in aprile i decessi Covid sono già 173. Nell'aprile del 2020, il picco più drammatico della prima sconosciuta ed inattesa ondata, i morti nella nostra provincia erano stati 287. Abbiamo già raggiunto quindi un 60% delle perdite subite l'anno scorso agli esordi del terribile anno Covid. Il mese corrente purtroppo non è ancora finito e la curva dei decessi non si è arrestata. La malattia insomma nonostante un anno di esperienza, di farmaci, di vaccini non è stata messa sotto controllo.

Ieri la triste conta delle vittime ha registrato un rallentamento: tre i pazienti colpiti dal virus deceduti. Nella giornata di ieri, come sempre accade al lunedì (causa i pochi tamponi che vengono fatti la domenica) sono diminuiti sensibilmente anche i contagi: 23 i nuovi positivi tracciati nel Comasco.

Bisogna purtroppo registra-

re il fatto che, anche in previsione futura, i nuovi contagi non si sono affatto fermati, anche se sono diminuiti. Almeno a Como, dove a domenica l'incidenza dei casi settimanali ogni 100mila abitanti era ferma a 180. L'asticella di massimo allarme è a 250. Vanno male oltre a Mantova, 202, le zone di confine, Sondrio, 160, Varese, 177.

I ricoveri

I principali ospedali pubblici, su tutti il Sant'Anna, ma anche il Sant'Antonio Abate di Cantù, vedono ancora un numero di ricoverati importante.

I pazienti ricoverati continuano a diminuire nel panorama lombardo, ma a Como ieri - rispetto ad un lieve calo riscontrato dalla scorsa settimana - di fatto si è assistito a una stabilità nei reparti dell'Asst Lariana.

I positivi ricoverati sono 299, di cui 216 al Sant'Anna di San Fermo che segue anche 14 casi in terapia intensiva e quattro contagiati fermi in pronto soccorso. Al Sant'Antonio Abate di Cantù ci sono altri 49 pazienti positivi, la rianimazione scende a 3 casi in più ci sono 9 contagiati fermi in pronto soccorso. A Mariano nella degenza di transizione i casi lievi sono 19 e a Menaggio ci sono due nuovi casi ricoverati.

S.Bac.

Foto: P. Rossi - Contrasto

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ +18.754

NUOVI POSITIVI

↑ +1.040

GUARITI/DIMESSI

↑ +7.850

TERAPIA INTENSIVA

708

↓ -14

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

4.623

↓ -93

DECESSI

32.319

↑ +35

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati

■ % contagiati su popolazione

Como	7.084	8,58
Cantù	4.209	10,52
Mariano Comense	2.317	9,20
Erba	1.737	10,64
Olgiate Comasco	1.018	8,71
Lomazzo	936	9,37
Fino Mornasco	915	9,28
Ceremate	913	9,89
Lurate Caccivio	907	9,21
Turate	870	9,15

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Caglio	77	15,94
Torno	183	15,87
Rezzago	41	13,90
Albese con Cassano	585	13,84
Asso	472	13,19
Canzo	672	13,01
Casolino d'Erba	213	12,92
Bellagio	461	12,44
Ponte Lambro	332	12,30
Uggiate Trevano	577	11,64

TOTALE CONTAGIATI	55.814	% CONTAGI POPOLAZ.	9,28%
TOTALE DECESSI	2.138 (+3)		



- MILANO +406
- BERGAMO +127
- BRESCIA +113
- COMO +23
- CREMONA +13
- LECCO +40
- LODI +4
- MANTOVA +61
- MONZA E BRIANZA +131
- PAVIA +44
- SONDRIO +31
- VARESE +15

Le vittime

	18/04/21	03/03/21	Differenza	Aumento %	Pop.	incidenza tot.
BERGAMO	3.607	3.332	275	8,20	1.108.126	0,30
BRESCIA	4.273	3.115	1.158	37,10	1.255.437	0,34
COMO	2.133	1.477	656	44,40	597.642	0,36
CREMONA	1.480	1.247	233	18,60	355.908	0,42
LECCO	916	696	220	31,60	334.961	0,27
LODI	949	841	108	12,80	227.412	0,42
MONZA	2.373	1.792	581	32,40	870.193	0,27
MILANO	9.274	7.460	1.814	24,30	3.265.327	0,28
MANTOVA	1.400	1.000	400	40,00	406.919	0,34
PAVIA	2.455	1.915	540	28,20	540.376	0,45
SONDRIO	555	422	133	31,50	180.425	0,31
VARESE	2.646	1.856	790	42,50	884.886	0,30

■ Nell'aprile 2020 registrati 287 decessi. Questo mese già 173 luttuosi in meno di tre settimane

■ L'incidenza di contagi settimanali resta molto elevata sul territorio

**ASTE • LEGALI
CONCORSI • APPALTI
SENTENZE • VARIAZIONI PRG**

AVVISO DI RICERCA CANDIDATURE PER LA NOMINA DELL'ORGANO AMMINISTRATIVO (CONSIGLIERE DI AMMINISTRAZIONE O AMMINISTRATORE UNICO) DELLA SOCIETÀ SERVICE 24 AMBIENTE S.r.l.

Service 24 Ambiente s.r.l., con sede in Tavemio (CO), ricerca candidature per la nomina dell'organo amministrativo (consigliere di amministrazione o amministratore unico) per il triennio 2021-2023, in carica fino all'approvazione del bilancio chiuso al 31.12.2023. Il bando è disponibile sul sito internet di Service 24, all'indirizzo <https://bit.ly/2R8XJ09> - scadenza: 10 maggio 2021 ore 16:00.

AVVISO DI RICERCA CANDIDATURE PER LA NOMINA DELL'ORGANO DI CONTROLLO E REVISIONE LEGALE DEI CONTI DELLA SOCIETÀ SERVICE 24 AMBIENTE S.r.l.

Service 24 Ambiente s.r.l., con sede in Tavemio (CO), ricerca candidature per la nomina dell'organo di controllo e revisione legale dei conti per il triennio 2021-2023, in carica fino all'approvazione del bilancio chiuso al 31.12.2023. Il bando è disponibile sul sito internet di Service 24, all'indirizzo <https://bit.ly/2R8XJ09> - scadenza: 10 maggio 2021 ore 16:00.

Gli anziani e il cambio del medico «Non ha il computer? Si arrangi»

In via Napoleona

La denuncia di un cittadino «Maleducazione in corsia» Asst: «Tutti i dipendenti devono essere rispettosi»

Il cambio del medico di base diventa online, gli anziani poco informatizzati vengono, poco gentilmente, rimandati a casa. «La scorsa settimana mi sono recato in via Napoleona per il cambio del medico - racconta Pier Fendoni, di Como -. Al mio arrivo mi sono avvicinato allo sportello informazioni e l'addetto mi ha suggerito di saltare il pianorivaltatore di attendere le chiamate. Il corridoio era sbarrato da un nastro e una mezza dozzina di persona attendeva già il proprio turno. Poco dopo sono arrivati altri cittadini, compresi due anziani ultratantenni che avevano bisogno,



Il monoblocco dell'ex Sant'Anna di via Napoleona ARCHIVIO

Pino a qui tutto normale. Poi però un addetto con una lista di nomi in mano ha chiamato alcuni utenti, pregando gli altri di andare a fare la prenotazione. «Il messaggio, dal tono, già ispirava poco - racconta ancora Fendoni - poi però tutti o quasi hanno chiesto come effettuare la prenotazione. Online, una parola sconosciuta ai cittadini più anziani presenti. Al computer,

hanno tradotto. Salvo che i signori ultra ottantenni hanno fatto presente di non avere il computer e di non essere capaci. Il gentil signore allora ha consigliato loro di rivolgersi a figli e nipoti. Figli e nipoti che i due vecchietti però non hanno. Ne è nato un battibecco: «Diciamo che un corso accelerato di buona educazione sarebbe utile - spiega Fendoni - sempre do-

vuta a maggior ragione di fronte a persone di una certa età. Comunque l'Asst Lariana non fa una gran bella figura lasciando persone simili a svolgere mansioni di contatti delicate». L'Asst non entra nel merito della segnalazione ricordando che, seguito dalla pandemia, «da marzo 2020 ha attivato una modalità telematica di gestione delle pratiche, che da giugno 2020 si è concretizzata in un apposito portale per la presentazione online delle domande. Gli accessi agli uffici restano consentiti per i casi urgenti ed indifferibili ma per evitare sovraccarichi è obbligatoria la prenotazione. Bisogna navigare su "zerocoda", altrimenti chiamare al telefono dalle 8.30 alle 12 salvo presenze festive. Per la città di Como i recapiti sono 031.585.5459 - 031.585.5201 - 031.585.4125 o la mail, areaterritoriale.como@asst-lariana.it. «Rispetto all'accusa di scortesia - scrive l'Asst Lariana - tutti i dipendenti hanno l'obbligo di attenersi sempre ad un comportamento sobrio e rispettoso e se questo non fosse avvenuto sono d'obbligo le scuse». S.Bac.



Covid

La situazione a Como

Superiori, la metà non può riaprire

Scuola. Lunedì dovrebbe scattare il ritorno in classe al 100%, ma in quattro istituti su otto non ci sono le condizioni. Problemi per Setificio, Caio Plinio, Ciceri e classico Volta. Gli altri presidi: «Siamo pronti, ma serve cautela»

ANDREA QUADRONI

Con le regole attuali, quindi con un metro di separazione fra gli studenti in classe con la mascherina, lunedì prossimo quali superiori cittadine riuscirebbero a riportare tutti gli studenti in aula? Al momento, per diverse ragioni, quattro istituti su otto non potrebbero partire col 100%.

Stando alle misurazioni compiute in estate, non dovrebbe avere problemi di spazi il Giovin. Il liceo di via Paoli potrebbe anche sfruttare le pertinenze esterne, qualora il tempo lo consentisse.

Stesso discorso per la Da Vinci Ripamonti, tanto che già a settembre aveva deciso di riportare in classe il 100% dei propri alunni. «Per fortuna», spiega il preside **Gaetano Filosa** - siamo ben oltre la soglia del distanziamento minimo. Da questo punto di vista, non abbiamo problemi. Sulla decisione generale, spero si sia valutato bene: non va dimenticato il problema dei trasporti. I ragazzi hanno comunque segnalato diversi problemi di sovraffollamento sui mezzi».

Pure il Pessina, il primo giorno di scuola, fece rientrare tutti gli studenti. Ora, però, il preside **Domenico Foderaro** è più scettico: «Con la vecchia normativa, abbiamo le misure adeguate - precisa - però, ora si parla di mantenere due metri invece di uno: così, cambierebbe ogni cosa. Aspettiamo maggiori dettagli, certo, non è una soluzione facilmente gestibile, pensiamo solo all'uscita da scuola, all'intervallo e al momento in cui i ragazzi devono andare ai servizi. Mancherà poco più di un mese alla fine: è proprio necessario?».

La Magistri: «Va rivisto l'orario»
Nessun problema di spazio per la Magistri: «Però va rivisto il piano dei trasporti - commenta il dirigente **Laura Rebuzzini** - e andrebbe riorganizzato ancora una volta l'orario. Non c'è tantissimo tempo: spero arrivino entro pochi giorni le informazioni».

Per il Setificio, la situazione è particolare. A causa dei lavori

in corso alla struttura, lunedì prossimo inizieranno degli interventi particolarmente rumorosi che renderanno inutilizzabili alcune classi (il disagio dovrebbero terminare a fine mese). Quindi, gioco forza, qualche sezione dovrà comunque restare in dad. «Inoltre», aggiunge il preside **Roberto Peverelli** - abbiamo locali abbastanza ampi per accogliere, opportunamente dislocati, gli studenti. Però, da qualche anno, abbiamo più sezioni che aule: in condizioni pre Covid, attuavamo una turnazione utilizzando anche i laboratori come classi, ora però non è praticabile a causa delle norme dettate dalla pandemia. Quindi, credo avremo la necessità di mantenere una percentuale di didattica a distanza. Confidando nella saggezza del legislatore, spero arrivi un provvedimento in grado di lasciare, comunque, un margine di autonomia agli istituti».

Impossibile rientrare tutti

Il Caio Plinio, invece, potrebbe aumentare la percentuale di studenti in presenza, ora al 50, ma non riuscirebbe a raggiungere la totalità.

Dalle misurazioni compiute in estate, il Ciceri, come ricordato dal preside **Vincenzo Iaria**, non potrebbe usare tutte le classi: su 52, poco più della metà sarebbero sfruttabili al massimo della capienza. Le altre, invece, dovranno, per forza ospitare meno ragazzi.

Ancora più categorico il dirigente del Volta **Angelo Valtorta**: con tutti gli alunni a scuola, il distanziamento fra i banchi si ridurrebbe drasticamente e non rispetterebbe i protocolli richiesti dal ministero. A questo proposito, il Comitato tecnico scientifico non ha ancora dato il suo parere sull'aggiornamento dei protocolli del 6 agosto 2020, quando il problema delle varianti ancora non si poneva. Gli esperti si riuniranno oggi per parlare delle prossime riaperture in generale, ma per il momento non è chiaro se si esporranno anche sulla scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studenti davanti all'ingresso del liceo Giovin

Chi apre*

Giovin	✓
Magistri	✓
Da Vinci Ripamonti	✓
Pessina	✓
Setificio	✗
Caio Plinio	✗
Volta	✗
Ciceri	✗



*Con le attuali norme L'EGO - HUB

Oggi vertice in Prefettura Il problema dei trasporti

Sul rientro in presenza al 100% alle superiori ci sarà un primo confronto questa mattina in Prefettura. «Intanto aspettiamo i decreti: speriamo ci siano margini di flessibilità e gradualità come nei precedenti», commenta **Elisabetta Pатели**, delegata dal provvidore proprio al tavolo di coordinamento prefettizio. «Portare tutti gli studenti a scuola pone dei problemi reali - aggiunge - in primis per le capienze po-

ché non tutti gli istituti possono farlo. Poi, bisognerà ragionare sui trasporti: per fortuna, il lavoro fatto durante l'anno ci consente già di ipotizzare possibili scenari. Sarà mia cura coinvolgere i presidi in questa fase delicata, trovando insieme la soluzione».

Sul fronte dei trasporti, **Angelo Colzani**, presidente dell'Agenzia per il trasporto pubblico locale del bacino di Como, Lecco e Varese, sottolinea co-

me si parta dall'organizzazione in essere per poi aumentare la percentuale. «Occorrerà qualche pullman e autista in più, rivolgendosi magari alle aziende di trasporto privato - spiega - è un'ipotesi: non la do per scontato, ma quasi».

L'intesa siglata a dicembre prevedeva «la turnazione degli ingressi in entrata e in uscita dal lunedì al venerdì, con orari scaglionati alle 8 e alle 10 del mattino, e uscite comprese tra le 13 e le 15, per evitare assembramenti, garantire il rientro in aula in sicurezza, tutelare la salute e ridurre quanto più possibile ulteriori disagi agli studenti e alle loro famiglie».

Sul fronte ripresa, è intervenuto anche il consigliere regionale democratico **Angelo Orsenigo**: «Gli studenti comaschi hanno perso ormai due anni scolastici: se si riapre, non si può chiudere di nuovo. Servono trasporti potenziati, tracciamento e test a campione per prevenire il diffondersi del virus. La Regione, come è stato detto dall'assessore Moratti, intende sollecitare la validazione dei test salivari ma senza auto somministrazione. C'è quindi bisogno che vengano attivati dei presidi sanitari nelle scuole lombarde per sovrintendere alla somministrazione dei tests».

A. Qua.

Il Covid hotel? Vuoto Nessun ospite (per ora)

Quarantene

Il B&B Hotel Como City fa sapere che per il momento non sono stati ospitati pazienti reduci dal contagio

Il Covid hotel a Como è ancora vuoto. All'inizio del mese l'Ats Insubria ha dato l'ok al B&B Hotel Como city center di viale Innocenzo per ospitare pazienti positivi asintomatici. «La struttura ricettiva immediatamente fruibile B&B Hotel Como city center

con una disponibilità massima pari a 146 posti sottoscrivendo ex novo una convenzione» recitava la delibera dell'agenzia per la tutela della salute. Questo B&B, a fronte di un corrispettivo economico, si era candidato già l'anno scorso nel bando aperto ad hoc dall'Ats Insubria. Teri la direzione alberghiera ha fatto sapere che per il momento tramite Ats o servizi sociali comunali non sono ancora arrivati cittadini contagiati che necessitano di svolgere la quarantena in

sicurezza. Serve soprattutto alle persone con pochi spazi a casa e famiglie numerose così da evitare la trasmissione del virus. Di Covid hotel si parla dall'inizio della pandemia, a Como città non c'è mai stato un Covid hotel, quando dapprima della seconda ondata il Just hotel di Lomazzo ha ospitato dei positivi, più di recente si è offerto anche il Leonardo Da Vinci di Erba. Altri alberghi sono attivi in provincia di Varese sempre per conto dell'Ats Insubria. Agli hotel si può accedere domandando alle amministrazioni locali, ai medici di medicina generale come pure all'Ats, vale anche in caso di dimissioni dagli ospedali. S. Bac.

I nostri figli e la pandemia Incontri con gli psicologi

L'iniziativa

Da Acel Energie la proposta di una serie di appuntamenti online con Gianluca Castelnuovo

«I nostri figli nei giorni della pandemia» è tema di una serie di incontri con un docente di psicologia. L'obiettivo è riflettere sui campanelli d'allarme che i nostri ragazzi ci inviano e fornire suggerimenti per aiutarli ad affrontare la situazione.

L'iniziativa è stata voluta da Acel Energie ed è affidata a **Gianluca Castelnuovo**, docente di Psicologia clinica dell'università Cattolica di Milano.

Gli appuntamenti potranno essere seguiti sulle pagine Facebook, il venerdì, per tutto il mese di aprile di Acel Energie, Enerxenia, Aevv Energie, saranno poi disponibili oltreché su LinkedIn sui siti web dei tre marchi. «Perché una società come la nostra si occupa di disagio

giovanile? Ci occupiamo di energia e di sostenibilità e l'energia che ci porta nel futuro è proprio quella delle giovani generazioni - dice l'amministratore delegato **Giovanni Perrone** - La pandemia, ormai da un anno, condiziona la nostra vita e ha provocato una triplice emergenza: sanitaria, economica e sociale».

Sui primi due aspetti il dibattito è costante: «Troppo poco invece si riflette sull'emergenza sociale che investe i nostri ragazzi - conclude Perrone -, tuttora sottoposti a forti stress emotivi determinati dalla permanenza prolungata tra le mura domestiche».



Cintura urbana

Casinò, c'è il piano di concordato «Gli ex creditori lo sostengono»

Campione. Scaduto il termine per presentare il documento in tribunale ed evitare il fallimento il sindaco ottimista: «Le premesse sono buone, stiamo lavorando per arrivare alla riapertura»

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCIENI

«La strada è stretta, ma c'è speranza».

Ieri, per via telematica, il Comune di Campione d'Italia e la società Casinò dovevano inviare il piano di concordato per il risanamento della casa da gioco al tribunale fallimentare di Como. Il piano mirava ad incassare il benessere dei principali creditori, come le banche oltre che degli ex lavoratori. Ai giudici decidere poi se il Casinò merita di fallire per la seconda volta o se può riaprire entro dei binari prestabiliti. La sentenza è attesa il 3 maggio.

«Sì, siamo pronti a depositare il piano - ha confermato il sindaco **Roberto Canesi** ieri mattina - la maggioranza degli ex creditori sostiene il programma, hanno firmato circa otto ex dipendenti su dieci. L'adesione è buona. Del resto per le banche, come pure per il Comune, riaprire è l'unico modo per sperare di recuperare i crediti mai incassati dal fallimento». Il Casinò di Campione d'Italia è chiuso dal luglio del 2018, il crack millonario della casa da gioco ha travolto il Comune socio unico e l'intera ricca enclave.

C'è speranza

C'è ancora speranza? «Le premesse sono buone - dice Canesi - c'è la volontà da parte di tutti i soggetti coinvolti di arrivare ad una riapertura. La decisione spetta al tribunale, vedremo cosa ne pensano i giudici. Il piano a nostro parere funziona, i tecnici che ci hanno lavorato mi dicono che sta in piedi, che ha delle basi solide. A Campione d'Italia negli ultimi

giorni c'è ottimismo. Io però preferisco rimanere con i piedi per terra. Per rispondere alla domanda dico che sì, c'è speranza, però ricordo a tutti che la strada è molto stretta». A tal proposito tra venerdì e sabato al quinto piano del Casinò sono arrivati per firmare l'accordo poco meno di otto ex lavoratori su dieci. C'era tensione, sembrava il giorno delle elezioni.

La trattativa

Società, amministratori e sindacati hanno in tutti i modi chiamato a raccolta gli allora dipendenti della casa da gioco. A sabato sera avevano firmato 351 ex dipendenti dei 491 prima impiegati, il 70%. Nelle ore successive sono arrivate altre adesioni tramite mail, portando poco meno dell'80% le firme, salvo dividere la proposta nelle varie richieste poste ai dipendenti. Si proponeva infatti la riassunzione di 170 persone da selezionare a certe condizioni economiche, la rinuncia ai crediti e al ricorso alle

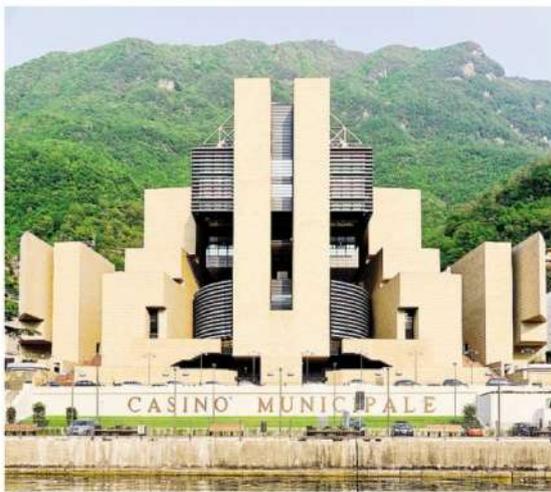


Roberto Canesi
Sindaco

vie legali.

Ricevuto il piano concordato, una via d'uscita dal fallimento, adesso i giudici di Como come detto devono decidere entro due settimane. Sul piatto della bilancia ci sono gli ingenti debiti macinati dal Casinò prima del fallimento. Se i giudici dovessero per la seconda volta dichiarare fallita la casa da gioco di Campione d'Italia comunque potrebbe esserci di nuovo spazi per ricorsi legali e appelli. In due anni e mezzo dall'ultima puntata sui tavoli verdi per il Casinò si è dispiegata una guerra di avvocati già pronti a trovare nuovi appigli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro del casinò in pochi giorni: il tribunale deciderà il 3 maggio

Accordo con i lavoratori «Ha firmato l'80% di loro»

CAMPIONE D'ITALIA

«Cosa hanno firmato gli ex lavoratori del Casinò di Campione?»

Al quinto piano della casa da gioco tra venerdì e sabato «in sede protetta e in presenza» agli ex dipendenti la società insieme ai sindacati ha dato da sottoscrivere tre tipi di moduli. Un verbale per chi ha impugnato il licenziamento e chiedeva stipendi e tfr ed è disponibile all'assunzione,

un altro verbale con le stesse identiche condizioni e l'aggiunta di un indennizzo in caso di non riassunzione e un terzo verbale destinato a chi al Casinò non ha intenzione di tornare. Detto che il Casinò, se riparte, inizia con 170 dipendenti dei 492 prima impiegati.

A tutti comunque è stato chiesto di impegnarsi a non fare ricorsi mettendo di mezzo avvocati e giudici. È previsto un trattamento economico con una parte dei crediti e degli stipendi spalmata negli anni, più 500 euro per le spese legali da azzerare.

Questi accordi tra lavoratori e società, «presente nella persona dell'amministratore unico **Marco Ambrosini**, erano già stati firmati da una parte degli ex dipendenti in una prima forma più semplificata.

Il Casinò ha poi riconvocato tutti negli ultimi due giorni disponibili. Salvo lasciare aperta la possibilità di scrivere una mail a chi non ha avuto modo di firmare in presenza. **S. Bac.**

I quadrotti benefici per ricordare don Roberto

Blevio

L'iniziativa in paese dove il sacerdote aveva sostituito il parroco per alcuni mesi

Anche a Blevio ha preso il via l'iniziativa, già attiva in alcuni paesi della sponda orientale, riguardante i quadrotti benefici in memoria di don **Roberto Malgesini**.

Referente locale della iniziativa è **Jacqueline Colombo Longobardi**, che illustra: «Siamo partite solo di recente, ma siamo tutte animate dai migliori propositi. Ovviamente, non vi sono ancora stati risultati poiché, essendo impegnate sia sul fronte lavorativo sia con le rispettive famiglie, le benefattrici hanno bisogno di alcuni giorni di tempo; contiamo entro la fine della settimana corrente o, al più tardi, per la prossima, di averci i primi risultati».

La morte di don Roberto, avvenuta lo scorso 15 settembre a Como, mentre svolgeva la consueta attività di assistenza ai bisognosi di fronte alla chiesa di San Rocco, aveva colpito in modo particolare la comunità bleviana, poiché in passato il sacerdote aveva ricoperto per qualche tempo l'incarico sostituendo il parroco titolare, don **Alessandro Zanzi**. La sua disponibilità, unita all'umiltà accompagnata dal sorriso gentile, lo aveva fatto subito entrare in sintonia con i parrocchiani. Non poteva dunque mancare proprio Blevio all'iniziativa benefica in favore dei più sfortunati e, contemporaneamente, in memoria di don Roberto. «Siamo partite con il classico passaparola - continua Jacqueline Colombo - e le risposte non si sono fatte attendere: subito le donne bleviane hanno detto sì ad una iniziativa davvero molto sentita». Non è stato fissato un termine per consegnare le creazioni; chiunque vorrà potrà dunque partecipare comunicando la propria adesione a Jacqueline Colombo. **G. Val.**

Allarme assembramenti Chiamati anche i carabinieri

Il caso

Segnalati gruppi al Centervill di Villa Guardia e al campo polifunzionale di San Fermo

Prove di riapertura e di ritorno alla normalità, ma i gruppi di gente e di ragazzi radunati all'aperto senza lasciare molta distanza tra loro e senza indossare le mascherine non sono rassicuranti. Chi as-

siste a scene di questo tipo s'interroga su cosa accadrà quando finalmente si potrà uscire di casa senza molte restrizioni e quando verrà tolto il coprifuoco.

Sabato sera, prima di cena, la situazione nello spazio accanto al parco giochi del Centervill, nella piazzetta centrale del centro commerciale di via monte Rosa, e in altri spazi del centro ora quella immortalata dalle foto di una nostra

lettrice che ha desiderato far presente la situazione ed ha anche riferito di aver chiamato i carabinieri.

Gente all'aperto, sì, ma senza mascherine, né distanziamento. I carabinieri non sarebbero intervenuti sabato sera al Centervill, ma lo hanno fatto domenica nel pomeriggio a San Fermo, al campo polifunzionale del centro sportivo comunale, sempre all'aperto. Lì c'erano una ventina di



Un gruppo di ragazzi fuori dal Centervill di Villa Guardia

ragazzi che giocavano. Troppi. Il sindaco **Pierluigi Mascetti** ha chiamato i carabinieri che sono intervenuti spiegando la situazione ai ragazzi facendo capire loro che erano in troppi a giocare in quel campo. Qualcuno quindi è andato a casa. «In questo periodo occorre ancora molto rigore e buon senso - dice Mascetti - questo non significa essere petulantanti e pignoli, ma avere rispetto per gli altri. Senza le dovute attenzioni con le riaperture dal 26 aprile rischiamo di ripiombare nuovamente nell'incubo degli ultimi mesi. Occorre davvero maggior rispetto per chi è stato malato, per i morti, per tutti noi».

P. Mas.



LA PROVINCIA
MARTEDI' 20 APRILE 2021

Lago e Valli 35

Alberghi, prime aperture a fine mese
E ci sono già prenotazioni per l'estate

Tremezzina. Il "Lenno" operativo dal 30 aprile. Cetti: «Da mesi aspettavamo questo momento»
La navetta a Centro Lago per turisti e residenti. Anche il "Lario" riparte e aspetta i clienti belgi

TREMEZZINA
MARCO PALLUMBO
«Lo facciamo per noi, per i nostri dipendenti, per il territorio...»

Tutto questo senza dimenticare che la pandemia non è scomparsa. Da albergatore e da presidente dell'Associazione Turistica Tremezzina, Cetti, ragiona sui mesi a venire, citando (non a caso) la Navigazione, che speriamo possa garantire la navetta del Centro Lago, così da poter offrire un collegamento in sicurezza ai turisti, ma anche ai residenti che sceglieranno il battello per la classica gita fuori porta.

Last minute
Di sicuro, c'è da parte di tutti grande voglia di ricominciare. «Noi riapriamo il 1° maggio - fa notare Corinna Albini, proprietaria con il marito Davide Bordoli dell'Hotel Lario a Mezzegra (3 stelle e 39 camere) - Giusto dare un segnale nel primo fine settimana di zona gialla. Un segnale di speranza allargato anche ai nostri dipendenti. Al momento c'è qualche prenotazione, ma nulla più, anche se sul modello dello scorso anno conterà molto il last minute. Non così per giugno, luglio e agosto, dove c'è grande fermento, con alcune novità già all'orizzonte, come il buon numero di turisti belgi che hanno prenotato da noi la loro vacanza. Non mancano anche i tedeschi e i francesi, ormai presenza fissa sul lago.»



Alberto Cetti davanti all'albergo di famiglia sul lungolago



Corinna Albini e Davide Bordoli davanti al Lario Hotel

«È un segnale di speranza. Speriamo di lavorare da giugno a settembre»

Transizione
«È chiaro che vogliamo dare e ne ho parlato a lungo anche con la mia famiglia - un segnale di speranza a un territorio che purtroppo sin dall'inizio ha avuto a che fare con l'onda lunga della pandemia. Maggio sarà inevitabilmente un mese di transizione, sperando di poter lavorare a pieno regime da giu-

TREMEZZINA
Incontro online sulla Resistenza

«L'istoria in questo angolo di lago: resistenza e liberazione» è il tema dell'incontro promosso sabato alle 21 dal Comune in diretta facebook su "Tremezzina Eventi" o "MyLakeComo.co".

GRAVEDONA ED UNITI
Argini da sistemare. Ecco 30 mila euro

Il Comune intende realizzare il ripristino delle arginature delle vallate di Pozzanghera ed Segna per una spesa di 30 mila euro, 20 mila dei quali finanziati dal Bim. com

GRAVEDONA
Rifugio da gestire. Cal confermato

La giunta ha pertanto deliberato di rinnovare il contratto di locazione alla sezione donghese del Club alpino italiano fino al 30 novembre 2026 per la gestione del rifugio Sommadivite. com

DONGO
Il circolo ricreativo passa al Comune

Questa sera il consiglio comunale affronta, in particolare, la presadotta dell'ordinanza del tribunale che autorizza la curia della fallimentare all'accesso del circolo ricreativo Caglio Fenale al Comune di Dongo. Si approssimeranno anche le alibotte Imu, con conferma di quelle dello scorso anno e il bilancio 2021 - 2023. com

Basta con gli studenti lasciati a piedi
C'è posto per tutti sul bus più grande

Moltrasio
Il nuovo pullman di Asf soddisfa sindaco e genitori. Ritorno senza sorprese dalla media di Cernobbio

La mobilitazione delle mamme dei ragazzi di Tosnacco e del sindaco di Moltrasio Carmela Ioculano ha subito portato gli effetti sperati e già da ieri il problema del bus di linea troppo piccolo che non consentiva di trasportare tutti gli studenti di rientro dalla scuola media di Cernobbio è stato risolto.

La questione, di cui si era occupata anche "La Provincia", era sorta la scorsa settimana quando per quattro giorni su cinque alcuni giovani in uscita dalle medie di Cernobbio non avevano potuto salire sul bus delle 14 che li avrebbe condotti nel cuore di Moltrasio e poi nella frazione alta di Tosnacco, perché troppo pieno.

Si tratta infatti di un veicolo molto più piccolo rispetto a quelli classici per via delle dimensioni ridotte della carreggiata che deve percorrere, oltre al fatto che la capienza è limitata al 50% per le restri-



L'articolo de "La Provincia" del 18 aprile

zioni legate al Covid, così come per tutti gli altri mezzi di trasporto.

Dopo le segnalazioni dei genitori ad Asf, azienda che si occupa del trasporto pubblico, ma anche di una lettera indirizzata al prefetto da parte del primo cittadino moltrasino, il problema sembra essere stato risolto.

Ieri, infatti, Asf ha organizzato un bus leggermente più grande del precedente, e comunque sufficiente per trasportare tutti gli studenti e

rapida soluzione - ha ribadito a sua volta il sindaco di Moltrasio Ioculano che non aveva esitato a scrivere al prefetto per fare valere le ragioni dei suoi cittadini - Sperando che questa soluzione venga mantenuta nel tempo, soprattutto alla luce delle prossime aperture delle scuole superiori, che porteranno un ulteriore impiego dei mezzi pubblici da parte dell'utenza».

«Le linee scolastiche saranno ovviamente utilizzate ancora di più, è bene che vengano tutelati gli studenti più giovani. Sono contenta, speriamo che vada tutto bene e che non sia una soluzione solo momentanea. Capisco che sia difficile organizzare, ma il tempo c'è stato» ha aggiunto il sindaco.

Asf, comunque, ha garantito controlli per tenere monitorata la situazione. «Penso che anche i genitori siano più tranquilli, senza ansia e preoccupazione che i propri figli possano essere lasciati a Cernobbio o comunque fuori da scuola - conclude Ioculano - Un buon funzionamento del servizio può dare tranquillità a tutti» Daniela Colombo

Camminate del mercoledì con le guide
Il programma

San Bartolomeo

"Segui il cammino" riprende con un'uscita ogni mercoledì supportata da una guida ambientale.

Il 5 maggio è fissata l'escursione "L'erta del giubileo", da Valbrona al Monte Megna; mercoledì 12 si andrà nei luoghi del contrabbando in Valle Intelvi, il 19 maggio a vedere le sculture di Giò Aramini in territorio di Cernobbio e il 26 al Tracciolino e Frasnedo, con percorso ad anello lungo vecchi binari.

Il numero di riferimento è 339-762.592. Domenica 2 maggio, intanto, c'è l'opportunità di una bella camminata in Cavargna, con passaggio sulla Via del Ferro e dalla miniera di Mezzana, che per ragioni di emergenza sanitaria non potrà essere visitata (ritrovo a San Bartolomeo alle 9, costo di 15 euro (10 fino ai 12 anni)).

Altri appuntamenti da segnalare sono: sabato 8 maggio a San Martino di Oriente, domenica 16 al monte Pasquella in Val d'Intelvi, sabato 22 tra Ramponio e Lanzo fra cultura e religiosità, sabato 29 all'alpe Fiorina, in Valsolda, per la fioritura del maggiociondolo. G. RV.

Val Cavargna Provinciale con semaforo per un mese

Da oggi

Senso unico regolato da un semaforo lungo la strada provinciale della Val Cavargna a partire da oggi.

L'ente Provincia ha in programma la posa di barriere stradali di sicurezza lungo tratti che riguardano tutti e quattro i Comuni attraversati, Casio, San Bartolomeo, San Nazzaro e Cavargna. «Si tratta di lavori di manutenzione straordinaria dei dispositivi di ritenuta laterale nelle zone di montagna - si legge in una nota firmata dal dirigente Bruno Tarantola - I lavori sono stati affidati alla ditta Dapson srl, e interesseranno una corsia della piattaforma stradale».

È necessaria, di conseguenza, la regolamentazione del senso unico attraverso un impianto semaforico, con tutte che comunque non supereranno i 200 metri di lunghezza, al fine di ridurre al minimo i disagi per gli automobilisti. Alla di là appaltatrice spetta provvedere a disporre tutte le necessarie misure semaforiche. I termini fissati per la conclusione dei lavori è il 31 maggio, ma non è escluso che le operazioni possano terminare in anticipo. G. RV.



L'impresa non si presenta in Comune Un altro rinvio per la nuova scuola

Uggiate Trevano. I lavori dovevano partire la settimana scorsa dopo due anni di attesa. Il sindaco: «Ci hanno promesso che arriveranno mercoledì per la consegna del cantiere»

UGGIATE TREVANO

FORTUNATO RASCHELLA

L'impresa non si presenta, e nessuno rinvia per l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova primaria, una storia infinita iniziata due anni fa.

L'ultima data utile per la consegna dei lavori sarebbe dovuta essere quella di giovedì scorso, 15 aprile, a seguire la recinzione dell'area di cantiere e quindi l'inizio dei lavori. Ma l'impresa appaltatrice "Sud Service Srl" di Bari si è presentata e quindi è saltato tutto.

La promessa

«Ci ha promesso - precisa il sindaco **Rita Lambrughì** - che arriverà a Uggiate Trevano mercoledì prossimo, 21 aprile, per la consegna dei lavori, mentre per la firma del contratto i suoi rappresentanti si erano presentati qualche settimana prima».

Dal giorno della consegna fissata per domani, la ditta pugliese, per contratto, ha un anno di tempo per consegnare la scuola finita, salvo imprevisti meteorologici e impedimenti vari. I rinvii e lungaggini che si protraggono ormai da due anni stanno creando nervosismo.

Tanto più che il Comune, per accelerare i tempi, ha già acquistato 235 banchi monoposto usufruendo dei fondi per l'istruzione, l'edilizia scolastica e la scuola

digitale in conseguenza dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Banchi e arredi scolastici che attendono di essere collocati sono costati alle casse comunali circa 28 mila euro.

Del progetto per la costruzione della nuova scuola primaria si parla ormai da tanti anni, ma ancora non ci sono certezze sull'inizio dei lavori. Per l'amministrazione comunale del primo cittadino, Rita Lambrughì, la realizzazione del nuovo plesso scolastico rappresenta una priorità perché adesso sono legate la demolizione della vecchia scuola e la creazione di un parcheggio sulla sua area e ancora l'edificazione della nuova biblioteca sul terreno dell'ex storico cine-teatro "Aster" di via Somazzo provvisoriamente riconvertito a posteggio della vecchia scuola fino a quando non saranno ultimati gli interventi legati al nuovo plesso. Nuovo plesso a cui verrà dato lo stesso nome, "Anna Frank", del vecchio.

Il nuovo complesso scolastico verrà costruito nell'area anti-

stare la vecchia scuola, il parcheggio intitolato ad Adelsdorf, la cittadina tedesca gemellata da oltre vent'anni con Uggiate Trevano.

Come sarà

«La nuova scuola, con lati di 30 per 33 metri, si svilupperà su due piani - precisa l'architetto **Stefano Ferrari**, responsabile dell'area tecnica del Comune - Verrà realizzata su un'area di circa 1600 metri quadrati tra via Roma, la scuola secondaria "G.B.Grassi" e il parco retrostante. Il nuovo complesso potrà ospitare 372 alunni che potranno fruire di quindici aule per la didattica e tre aule per il laboratorio».

«Inoltre - continua il tecnico - la nuova costruzione sarà dotata di relativi spazi amministrativi (aula professori, area amministrativa con segreteria e reception). Al piano terra verranno collocate sul lato destro quattro aule ordinarie e sul lato sinistro sistemati gli uffici amministrativi e due aule laboratorio, da cui all'occorrenza sarà possibile ricavare un ambiente unico grazie alla suddivisione interna con impiego di parete mobili».

«Al piano superiore - conclude Stefano Ferrari - similmente al piano terra, verranno collocate dieci aule normali e un'aula laboratorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come sarà la futura scuola



La vecchia scuola sarà abbattuta

Il Comune per 28 mila euro ha già acquistato 235 banchi monoposto

Aperta una strada provvisoria Permette di aggirare il cantiere

Bulgarograsso

Avanzano i lavori per la nuova fognatura in via ai Prati. Una spesa di 300 mila euro

Avanzano i lavori fognari in via ai Prati, realizzata una strada provvisoria per garantire una viabilità alternativa ai residenti. Da ieri i lavori a cura di Como Acqua, si sono spostati dalla zona di campagna al tratto con le abitazioni. È stato completato il pezzo di fognatura ex novo - tutto in campagna - dal depuratore fino all'inizio di via ai Prati.

Adesso si sta procedendo al rifacimento della vecchia fognatura in via ai Prati. Primo lotto della fognatura del centro (300.000 euro), cui seguirà il lotto su via Cesare Battisti ancora da progettare.

Per garantire l'accesso durante i lavori in corso, è stata creata una strada provvisoria per il transito dei soli residenti in via ai Prati da utilizzare sulla base dell'avanzamento del cantiere. Duecento metri di strada sterrata che costeggia la vecchia cucina della famiglia Cusini e sbucca in via per Guanzate, all'altezza del semaforo pedonale.

È larga tre metri, a doppio senso, con punti di slargo dove sostare in attesa del passaggio di un eventuale altro veicolo.

Con l'entrata nel vivo dei lavori nel tratto abitato, da ieri è istituito il divieto di transito e di sosta in via ai Prati, fatta eccezione per i veicoli di cantiere e dei residenti qualora la circolazione sia tecnicamente possibile. Proprio per garantire l'accesso ai residenti nei momenti in cui i lavori non consentiranno di passare da via ai Prati, è stata predisposta la nuova strada provvisoria con limite di velocità di dieci chilometri orari e con obbligo di dare la precedenza ai veicoli che, provenienti dalla strada principale, si immettono su via per Guanzate.

«Questa modifica viabilistica entrerà a tutti gli effetti in funzione con l'avanzare del cantiere - spiega il sindaco **Fabio Chindamo** - Sarà attiva nel momento in cui i lavori si sposteranno sempre più verso via Battisti. Risulando dal depuratore fino a via Battisti, quindi dalla campagna alla strada, i lavori hanno raggiunto l'inizio di via ai Prati sul lato verso la campagna. Non è prevista una chiusura totale della strada perché non è necessaria. Man mano il cantiere



Un momento dei lavori in corso

re salirà lungo la strada e bloccherà gli accessi, gli interessati utilizzeranno la strada provvisoria».

Soluzione preferita al far passare il traffico dalla strada dove c'è il maneggio, o da proprietà private.

«È una strada provvisoria realizzata con materiale che poi verrà rimosso. Non è destinata a rimanere anche dopo i lavori, perché non è pensata per quello, ma per creare il minor impatto rispetto al cantiere e per garantire l'accesso ai privati e anche eventuali mezzi di soccorso a servizio di via ai Prati - conclu-

Lo Sporting pensa al campo estivo

Faloppio

Sono aperte le pre-iscrizioni al Summer Camp allo Sporting. Al momento non ci sono ancora le linee guida definitive per questa attività estiva ma ovviamente si terrà conto di quelle del 2020 che eventualmente saranno corrette con le novità 2021.

Le settimane saranno dieci: dal 14 giugno al 30 luglio le prime sette e poi dal 23 agosto al 10 settembre le ultime tre. Per il Summer camp tante le attività proposte: dal gioco allo studio e compiti, dal teatro alla musica, dallo sport (anche il tennis sempre presente) a tantissimi altri laboratori. Esiste un numero massimo di iscritti per ognuna delle dieci settimane, per cui per chi è interessato meglio fare già la pre-iscrizione.

Le "capo" Coach Stefany, Erica e Micol con la supervisione di Francesca e con la collaborazione di altre Coach e aiuto Coach aspettano tutti i vostri bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni. Per maggiori informazioni collegarsi al sito internet www.sporting.co.it

L. Tar.

Sono otto i nuovi casi di positivi al Covid

Guanzate

Otto nuovi casi di infezione da coronavirus in paese. Il sindaco **Cinzia Negretti** ha comunicato quanto le è stato segnalato dalle autorità sanitarie.

Ats Insubria Como ha reso noto che in paese nella settimana dal 12 al 19 aprile sono stati accertati otto nuovi casi di infezione da Coronavirus, ma nessuno è deceduto per il Covid. Il sindaco fa presente anche quanti sono riusciti a superare la malattia.

Nessuno ha perso la vita nell'ultima settimana: «Undici nostri concittadini hanno vinto la propria personale battaglia contro il virus. Il totale dei casi presenti sul territorio di Guanzate è oggi di 15 e l'età media è di 42 anni. Ai concittadini innanzitutto un augurio per una pronta guarigione».

Nella precedente settimana sono stati sei i nuovi casi di infezione e due i morti, mentre nella settimana di Pasqua furono ben nove i contagiati. Se allora però l'età media dei contagiati era di 54 anni ora scende a 42.

L. Att.



Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582356



Subito un ospite al centro diurno di Ca' Prina riaperto ieri dopo la chiusura del 10 novembre 2020



Quella del 19 aprile è una data da ricordare al centro diurno

Il punto
Venerdì il 90° di fondazione con una messa



Fondazione
Appuntamento alle 10,30
La Fondazione Giuseppina Prina, che gestisce la casa di riposo erberse, compie 90 anni. Venerdì 23 aprile alle 10,30 si terrà una messa nella cappella della Rsa, celebrata da padre Raffaele Finardi; seguiranno i discorsi della autorità invitate e un rinfresco in giardino, con la presentazione di alcuni studi effettuati dagli storici sul novant'anni di Ca' Prina. La celebrazione verrà trasmessa in filodiffusione all'interno della struttura.

Il cda rinnovato
Le misure di sicurezza
Ca' Prina viene da un anno molto difficile. Duramente colpita dalla prima ondata di Covid-19, si è risolta con una campagna di tamponi a tappeto (efficaci e costosi) fortemente voluta dal sindaco Veronica Airoldi e dal nuovo presidente Alberto Rigamonti (nella foto), affiancato dal nuovo cda. Il virus ha bussato alla porta anche nel corso della seconda ondata, ma le misure di sicurezza hanno evitato il peggio: questa volta non si sono registrate vittime.

Tutti vaccinati
Da febbraio a Pasqua
Tra febbraio e i primi di aprile, quattrocento persone tra ospiti e dipendenti sono stati vaccinati con due dosi BioNTech-Pfizer: l'immunità, prevista a due settimane dalla seconda dose, è stata raggiunta in corrispondenza della Pasqua. Ieri ha riaperto il centro diurno, il mese di luglio potrebbe segnare il ritorno alla vera normalità con la riapertura alle visite dei parenti (ovviamente vaccinati o con tampone negativo) all'interno della struttura. Come avveniva fino a un anno fa. L. MEN

Aperto il centro diurno di Ca' Prina Covid sconfitto dopo cinque mesi

Oltre l'emergenza. Quasi una liberazione per la Rsa, il servizio era chiuso dal 10 novembre. Dalle 7 alle 19 accoglie 15 anziani, presto saranno 25. La direzione: «Visite da luglio, si può fare»

ERBA
LUCA MENECHEL
Un segno di speranza, nella settimana in cui Ca' Prina festeggia il novantesimo anniversario di fondazione. Ieri mattina, dopo cinque mesi di chiusura a causa del Covid-19, la casa di riposo erberse ha riaperto il centro diurno. «A Pasqua abbiamo festeggiato la vaccinazione con doppia dose per tutti gli ospiti - dice il presidente **Alberto Rigamonti** - ora facciamo un altro passo verso la normalità. Sono tornati 15 utenti, nelle prossime settimane si arriverà a 25 con nuovi ingressi. Il centro diurno è un servizio utile e apprezzato, pensato per gli anziani che vogliono trascorrere la giornata a Ca'

Prina per poi tornare a dormire nella propria abitazione. Nel mondo pre-Covid accoglieva 55 persone, quaranta al piano terra e altre quindici al primo piano nel nucleo Alzheimer; poi i numeri sono stati ridotti per favorire il distanziamento. **Il contagio**
A novembre, al centro diurno si sono registrati tre contagi da Covid-19: la direzione non ha potuto fare altro che chiuderlo dal 10 novembre e limitare le attività alle videoconferenze. In seguito gli spazi sono stati riadattati come area di isolamento per gli ospiti regolari colpiti dal coronavirus. Poi sono arrivate le vaccinazioni, nella Rsa non si contano positivi da settimane, ma il centro

diurno è rimasto vuoto: ecco perché la giornata di ieri è passo importante verso il mondo di prima. «Riapriamo il centro con tutte le misure di sicurezza possibili - chiarisce il presidente - ed è bello che questo passo arrivi nella settimana in cui festeggiamo novant'anni di fondazione. I primi a tornare sono 15 anziani che già frequentavano il centro prima della chiusura. «Queste persone - spiega la direttrice **Loredana Masperi** - sono state vaccinate qui da noi insieme a ospiti e operatori, quindi abbiamo la massima garanzia. I trasporti da e verso l'abitazione avvengono con personale vaccinato, i mezzi vengono igienizzati dopo ogni

viaggio». Il centro funziona 12 ore, dalle 7 di mattina alle 7 di sera. Qualcuno la sera si ferma per cena e poi va a casa, altri escono alle 17. «Nelle prossime settimane siamo pronti ad accogliere altri utenti - dice Masperi - per arrivare fino a 25. Ovviamente dovranno essere stati vaccinati con due dosi, presto lo saranno tutti gli over 80». **Fino a 55 presenze**
E per tornare ai numeri di una volta, con un centro diurno da 55 persone? «Molto dipenderà dai contagi - dice Masperi - ma incrociando le dita credo che luglio possa essere il mese giusto». Lo stesso presidente, del resto, aveva segnato sul calendario il mese di luglio come

quello del ritorno alla (quasi) normalità, con tanto di visite da parte dei parenti (vaccinati). Non resta che aspettare. Nell'attesa, la Rsa si prepara a fare festa: venerdì 23 aprile si festeggia il novantesimo anniversario, con una messa che verrà celebrata da padre **Raffaele Finardi** (assistente spirituale della casa di riposo) e che sarà trasmessa in filodiffusione all'interno della struttura; seguiranno gli interventi del presidente e delle autorità invitate alla cerimonia, poi ci sarà un rinfresco all'interno del giardino. Ovviamente, a causa delle restrizioni anti-Covid, la festa è solo su invito. DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Contrordine sui 1.400 cronici I vaccini si fanno all'ospedale

Erba
L'Ats ci ripensa, via dal 26. Questa settimana il Fatebenefratelli contatterà gli interessati. Contrordine, gli utenti fragili e i malati cronici verranno vaccinati all'ospedale Fatebenefratelli dal 26 aprile. La notizia è arrivata ieri, dopo che in un primo momento Ats Insubria aveva deciso di indiriz-

zare tutti negli hub. Lo scorso fine settimana, l'ospedale ha annunciato che i propri pazienti cronici e fragili sarebbero stati inviati negli hub di riferimento sul territorio: il Fatebenefratelli si era offerto di inoculare le dosi in struttura, come è stato fatto per i docenti, ma le autorità sanitarie avevano deciso diversamente. Poi c'è stato il dietrofront. «Dopo un'ulteriore verifica con Ats Insubria - spiega il direttore sanitario, **Pierpaolo Maggioni** - abbiamo ottenuto di poter vaccinare i "nostri" pazienti cronici e fragili. Dal 26 aprile, secondo un piano che concorderemo con Ats e che dipende dalla disponibilità dei vaccini, inizieremo a vaccinare circa 1.400 persone che si rivolgono al Fatebenefratelli per patologie croniche». La convocazione arriverà dall'ospedale. «Questa settimana, non appena definita la program-

mazione, contatteremo direttamente le persone per fissare l'appuntamento per il vaccino». Intanto Larioffere prosegue con otto linee vaccinali nella somministrazione delle dosi AstraZenca agli over 70 del territorio ed eventualmente ai fragili in carico ad altre strutture. Nel corso delle settimane, gli interventi sono stati effettuati nel corso della notte per non interferire con le attività diurne. Se la campagna vaccinale prosegue senza intoppi, in città il numero dei nuovi positivi resta sempre sotto quota centocie-



Pierpaolo Maggioni

ri erano 96, le persone in quarantena 29. Resta intanto la preoccupazione per le ripercussioni fisiche e psicologiche delle persone che sono state malate gravi. Il Fatebenefratelli ha avviato il progetto "Ricominciare", un poliambulatorio multidisciplinare per fornire un'assistenza integrale che guardi al corpo e all'anima. Per prenotare una visita con uno specialista psicologo, gli utenti possono telefonare al numero 02-92416434 o inviare una mail a ricominciare.piv@fatebenefratelli.eu. I consulti sono gratuiti, chi volesse sostenere l'iniziativa come donatore può farlo attraverso il sito www.fatebenefratelli.it/L.Men. DIRIPRODUZIONE RISERVATA



Cantù

A.D.I.
Assistenza Domiciliare Integrata
www.assistenzadomiciliareintegrata.eu

Ci trovi a Fino Mornasco (Co)
Via Garibaldi 156
Servizio badanti:
351.5518774
Servizio assistenza a domicilio:
366.1476845
Amministrazione:
031.929893



PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031.582311 Fax 031.521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



L'uscita degli studenti di quinta dell'istituto Sant'Elia di via Sesia a Cantù ieri alle 14



Luca Crippa



Melissa Gatti



Erminia Colombo



Elisa Gramegna



Gabriele Tedino

Il punto con la dirigente

Il liceo Fermi prosegue in alternanza «Metà in aula»

Al liceo Enrico Fermi la scorsa settimana si è ripartito dal punto dove si era interrotto. E a rimettere piede in classe per primi sono stati i ragazzi che, quando si è interrotta la didattica in presenza, avevano fatto lezione solo i primi due giorni della settimana che toccava loro. Con loro, le quinte, con le quali si è lavorato alle prove Invalsi. In via Papa Giovanni XXIII le classi frequentano a settimane alterne, aggregate in due gruppi. «Proseguiamo con questa presenza al 50% della popolazione scolastica - conferma la dirigente Erminia Colombo - . Questo è l'equilibrio migliore che abbiamo trovato in questi lunghi mesi. Attendiamo indicazioni, e attendiamo di sapere quali saranno i protocolli ai quali dovremo attenerci». Inutile, insomma, erigere muri sin d'ora alla presenza al 100%, visto che al momento non è determinato con certezza quale sarà il distanziamento che occorrerà rispettare. E quindi se gli spazi disponibili siano sufficienti o meno per tutti gli studenti dello scientifico, del classico, del linguistico. Per ora, le continua Colombo, si prosegue con le modalità che vedono gli studenti alternarsi in classe una settimana sì e una no: «Stiamo lavorando serenamente, e spero che da qui alla fine dell'anno si possa mantenere questa bella alternanza, che funziona sia per le famiglie che per noi. Ho visto i ragazzi felici, avevano voglia di tornare a fare scuola». S. CAT

Sant'Elia, passi verso la normalità Classi quinte in presenza al 100%

Cantù. Il dirigente: «Riconvertiti due laboratori in aule. Prima puntiamo su chi ha la maturità»
Le altre classi divise in due scaglioni. I ragazzi: «Felici, dopo mesi. Ci siamo trovati più grandi»

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

Si sono rivisti dopo un anno, e anche se erano i compagni con cui hanno condiviso cinque anni di lezioni, di intervalli, di chiacchiere e risate, estati come incontrarsi per la prima volta. Qualcuno con un taglio di capelli diverso, qualcuno più alto. L'aveva detto **Lucio Benincasa**, dirigente dell'istituto Sant'Elia, che avrebbe voluto riportare presto le classi quinte a scuola al 100% e ieri, a una settimana dalla ripresa delle attività in presenza, hanno ritrovato tutti i compagni in classe. Un piccolo passo verso la normalità.

Non così scontato, visto che i presidi, anche nel Comasco, hanno espresso fortissime perplessità verso la ripresa delle lezioni in presenza al 100% anco-

ra alto il rischio e soprattutto mancano gli spazi per poter garantire il rispetto del distanziamento. Al Sant'Elia ieri mattina le classi quinte hanno ripreso a frequentare interamente in presenza, tutte le altre classi continueranno a farlo metà in presenza e metà a distanza, suddivise in due gruppi A e B.

«Ricavati nuovi spazi»

«Abbiamo utilizzato i locali che potevamo utilizzare a questi scopi - spiega il preside Benincasa - grandi abbastanza da consentire il rispetto delle distanze tra gli studenti, trasformando in aule anche due laboratori. Abbiamo dovuto fare delle scelte, visto che non potevamo far tornare tutti, quindi abbiamo puntato sulle quinte, perché tra poco avranno la maturità e quindi

spettava a loro la priorità». Per ora non è in programma un ulteriore ampliamento della presenza, proprio per la necessità di spazi adeguati e in sicurezza. Per loro, per i più grandi tra gli studenti di via Sesia, è stata una mattina diversa dal solito, con un bel po' d'emozione. Ancora di più per **Gabriele Tedino** di Lomazzo, che ieri, oltre a poter rivedere i suoi compagni, ha rivisto anche il padre, tornato a casa dopo 50 giorni d'ospedale causa

Uno studente
«Mio papà fuori dall'ospedale dopo 50 giorni per il Covid»

Covid, compreso un passaggio in Terapia Intensiva. Un gran lunedì. «È stato bello, non incontravo alcuni miei compagni da un anno. Io con la didattica a distanza non mi trovavo male - spiega - ma non mi piaceva per niente la modalità 50/50. È meglio essere tutti presenti o tutti a casa, altrimenti è dispersivo».

«Faticata al 50%»

Lui, tutto sommato, si sente tranquillo a scuola, ma sui mezzi di trasporto c'è da migliorare la situazione. Invece di raddoppiare le corse hanno dimezzato i posti. E a volte c'è troppo affollamento. La divisione delle classi in due gruppi è stata pratica, ma ha creato un solo, secondo **Elisa Gramegna**: «Dobbiamo cercare di riunire, è come se fossero due parti separate, dopo un

anno. Sono molto contenta di aver rivisto tutta la classe. Io non trovavo bene con la frequenza al 50%, non è una modalità che funziona a mio avviso. Speriamo di continuare così fino alla fine dell'anno».

Lo pensa anche **Melissa Gatti**: «È stato bello tornare in classe tutti insieme. Ci siamo guardati, ci siamo visti diversi. Speriamo di continuare così, tutti presenti o tutti a casa, la frequenza 50/50 non è il massimo, la connessione non sempre funziona e anche mantenere l'attenzione non è semplice». Perfettamente d'accordo **Luca Crippa**: «Mi è piaciuto ritrovare tutti i miei compagni. La frequenza 50/50 è faticosa, dipende molto dalla connessione. Meglio tutti presenti o tutti a casa».

ESPRESSO/AGENZIA FOTOGRAFICA

Liceo artistico Melotti, Dad ridotta al 50% Ma la preside avvisa: «Gradualità inevitabile»

Al liceo artistico Fausto Melotti, nelle settimane in cui le lezioni si svolgevano solo a distanza, i ragazzi non hanno mai interrotto del tutto il contatto con la scuola, perché, grazie ai laboratori, la didattica in presenza in realtà non s'è mai interrotta del tutto.

Ora, da ieri, dopo un avvio cauto la scorsa settimana, si è ritornati all'orario con alternanza, per mantenere il 50% della presenza. Per le quinte, i giorni in classe sono più nu-

merosi, perché stanno svolgendo le prove Invalsi, quindi per gli studenti dell'ultimo anno ci si avvicinerà quasi alla totalità. In via Andina, così come nella sede distaccata di Lomazzo, i ragazzi erano a scuola una o due volte la settimana per i laboratori anche in zona rossa, il che ha contribuito a tenerli agganciati.

Ma questa fase, psicologicamente, è molto complessa. «Questa situazione è persino ridicola - commenta la diri-

gente **Anna Proserpio** - non è pensabile passare da un momento in cui tutti sono a casa a essere tutti a scuola. Non ci si rende conto che deve esserci una gradualità nelle cose? Che un'istituzione scolastica ha i propri tempi? Considerando poi che questo presupporre delle conseguenze che si ripercuotono sui tavoli prefettizi, sui trasporti. Non è certo una questione di volontà, a frenare una presenza al 100% degli studenti, quanto di gestione



La dirigente Anna Proserpio

pratica. «Siamo tutti contenti di far tornare i ragazzi, chi non lo sarebbe - prosegue - ma, anche psicologicamente, ci sono ragazzi che non sono contenti di questo nuovo cambiamento dei propri ritmi. Bisogna agire in maniera graduale».

Per questo al Melotti hanno deciso di sfruttare al meglio l'opportunità offerta dal ministero dell'Istruzione, che ha messo a disposizione fondi per supportare le istituzioni scolastiche nell'erogazione del servizio di Sportello d'Ascolto nel contesto emergenziale in atto, con l'obiettivo di fornire assistenza psicologica ai ragazzi e al personale. E nei mesi scorsi un ventina di ragazzi ha bussato per chiedere un aiuto. Chi ha difficoltà nello studio, o

a socializzare, chi ha problemi in famiglia, in questa situazione di pandemia era ancora più vulnerabile. Nelle prossime ore si terranno confronti, per capire se e come si possa organizzare una ripresa delle attività in presenza per l'intera popolazione scolastica. Che ovviamente passa dalla necessità di spazi adeguati per garantire il distanziamento.

«Occorre progressività - continua - anche per motivi di sicurezza. Noi siamo abbastanza fortunati, al momento non abbiamo classi in quarantena, ma arriveranno, è ovvio, e so che in altri istituti già ci sono. E come possiamo impedirlo? Con quali norme? Con quale distanziamento e con quali mascherine?». S. CAT



Vaccini a domicilio verso quota 740 Da sabato si parte con le seconde dosi

L'emergenza. Da oggi si completerà la somministrazione delle prime iniezioni nel Canturino. Il via alla "fase 2" da Capiago, Figino e Novedrate. Iofrida: «Il meccanismo ormai è collaudato»

CANTÙ

È stato un altro fine settimana di vaccini a domicilio, per i medici di base del Canturino, il che ha portato a raggiungere quota 700 persone fragili, allettati e disabili, che hanno ricevuto l'iniezione di medicinale. Nei prossimi giorni, insomma, si completerà la somministrazione delle prime dosi esaltando prenderà il via quella delle seconde, cominciando da Capiago Intimiliano, Figino e Novedrate.

Numeri che, alla fine, saranno più consistenti rispetto alle previsioni, anche grazie al fatto che molte persone, che inizialmente erano un po' titubanti, anche a causa del clamore generato da alcune reazioni avverse, si sono poi lasciate convincere e hanno chiesto ai propri medici di ricevere il vaccino.

Il bilancio del weekend

La scorsa settimana, dopo una giornata di causata da questioni organizzative e di approvvigionamento del farmaco, si era rimessa in moto la macchina organizzativa attivata grazie ai medici di base, la Croce Rossa, la Protezione Civile e l'Associazione nazionale Carabinieri, coordinata dal dottor Antonio Iofrida e che comprende Cantù, Figino, Novedrate, Carimate, Cucegno e Bredona. «Le vaccinazioni sono proseguite sabato e domenica - conferma il

medico figinese - e siamo arrivati a 680 dosi ufficiali, 700 con quelle extra. Nei prossimi giorni concluderemo la somministrazione delle prime dosi con un'altra quarantina di persone, da mercoledì a venerdì, tra Cantù e i Comuni del Canturino.

Si chiuderà quindi, più o meno a quota 740.

«Sono pochi ormai i cittadini da raggiungere - prosegue - si tratta fondamentalmente di qualcuno che era ricoverato, qualcuno che era indisposto e quindi non poteva sottoporsi al vaccino. Pochi casi, circa due o tre la massima per ogni medico di base».

E poi ci sono le autoperfezioni. «Sì - conferma Iofrida - persone che hanno cambiato idea, che inizialmente non avevano richiesto il vaccino o non lo volevano, perché avevano paura, erano titubanti. Ora invece, grazie anche al confronto, si sono entusiasmati, hanno preso coraggio, e quindi hanno chiesto di venire aggiunti». Decisamente in

«Numeri più alti perché alcuni erano titubanti all'inizio, ma poi ci hanno ripensato»

dato positivo, visto che si tratta di persone particolarmente vulnerabili, quindi che è necessario immunizzare il prima possibile. Da sabato, poi, si comincerà con il secondo round, le seconde dosi.

Lottimismo del coordinatore

«Credo che si procederà per il meglio - prosegue - perché ormai il meccanismo è collaudato, e Ats ci darà le dosi in base alla prima tornata, in automatico. Tutto sarà più veloce». I primi a mettersi in moto, la mattina, sono i volontari della Protezione Civile, che ogni giorno, alternandosi con l'Anz, vanno all'ospedale Sant'Anna per ritirare le dosi del farmaco. Il quartier generale è la sede della Croce Rossa, dove dalle file vengono stoccate e si preparano le iniezioni consegnate poi ai medici. Non c'è tempo da perdere, è una corsa contro il tempo, perché il vaccino Moderna, dopo essere stato scongelato, deve essere somministrato entro sei ore.

«Tutti i medici di base hanno dato la propria disponibilità - tiene a ricordare il dottor Iofrida - È stata una bella esperienza, l'occasione per confrontarci, relazionarci, affrontare insieme i problemi. Abbiamo dato fondo alle nostre migliori risorse. Soprattutto, abbiamo piantato seme della speranza».

Silvia Cattaneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra il coordinatore dei medici di base, Antonio Iofrida



Il punto di partenza dei vaccini dalla Croce Rossa di Cantù

Ma Rianimazione in calo Ricoveri Covid in ospedale La discesa tarda ancora

Si va verso la zona gialla, e si sta allentando la morsa sugli ospedali lombardi, con un alleggerimento nel numero dei ricoveri, compresi quelli nelle Terapie intensive, e l'incidenza sulla popolazione tornata sotto la soglia massima d'allarme, anche se rimane marcat. All'ospedale di Cantù, però, l'atteso calo significativo dei ricoveri non si vede ancora. Anzi, oggi, rispetto ai giorni scorsi, risale. Lunedì scorso al Sant'Antonio Abate si era registrato il numero più basso di ricoveri da settimane a questa parte, 47, e si era poi scesi ulteriormente passando a 45 salvo poi risalire. E ieri si era ritornati a 49.

Si contava di cominciare ad allontanarsi timidamente dalla soglia del numero massimo di letti che è possibile predisporre al Sant'Antonio Abate, proprio 49, limite che era stato superato da tempo. Notizie migliori dalle parti della Terapia intensiva, dove a lungo si sono a vuoto sei ricoverati, ora si è a quota tre. Sembra calare la pressione sul pronto soccorso, dove per settimane il numero di persone in attesa di ricovero non è riuscito a scendere dalla doppia cifra, e ieri erano nove. I contagi in città, dopo un mese di zona rossa, iniziano a scendere anche a Cantù: in una settimana, con il passaggio in zona arancione, i positivi al Covid-19 sono calati da 411 a 368: meno 10,5%. S. CAT.

Due contagi: classe in quarantena all'asilo San Michele

CANTÙ

La conferma della direttrice «Un bimbo e una bimba con sintomi fortunatamente lievi, attivate le procedure»

Due bimbi positivi al Sars-Cov-2, con sintomi lievi, e una classe in quarantena. È questo quanto si è registrato in questi giorni alla scuola dell'infanzia paritaria San Michele, di piazza Fiume: la notizia dei tamponi positivi e il conseguente automatismo della clas-

se a casa, come già successo anche in altri asili del territorio.

Come per altre strutture, nel corso dei mesi, per una pandemia che va avanti da oltre un anno, «non è la prima volta che succede da noi, anche se a dire il vero di quarantene di classe non ne abbiamo avute molte, in questo caso i bambini risultati positivi al Covid sono due, ma siamo abbastanza tranquilli soprattutto perché i sintomi sono lievi, e questo è quanto dobbiamo affrontare», dice Elisa Pece, direttrice della scuola.

I genitori e le famiglie - prosegue - sono preparati, sanno che può succedere. È importante per noi far sapere che i bimbi stanno in genere bene, poi, questa situazione, impone anche questo tipo di gestione. L'attenzione che diamo a scuola e che diamo alle famiglie è massima, in un anno in cui si dà il massimo impegno.

La procedura standard impone il ritorno non prima dei 10 giorni con tampone negativo o 14 giorni senza tamponi: di queste famiglie, c'è chi



La scuola dell'infanzia della parrocchia di San Michele

preferisce evitare di sottoporre il bimbo al tampone e rinunciare a qualche giorno di asilo in più. Ma, soprattutto, quello che conta è che le famiglie, da poco, hanno potuto di nuovo affidarsi a un servizio fondamentale quale è l'asilo, chiuso nelle giornate di punta di zona rossa, anche in questa terza ondata.

E ci si è resi conto di quanto siano importanti le funzioni degli asili, in particolare modo per i genitori lavoratori, che difficilmente possono farne a meno. Anche lavorare da casa in smart working, con i bimbi nella stessa stanza, non è il massimo. Si spera nel ritorno alla normalità. C. GAL.

L'ex sindaco Anzani e Cantù senza hub «Si doveva partire subito più vicini a noi»

CANTÙ

L'ex primo cittadino Dc punge «Punto vaccinale di Mariano da attivare prima, così anziani costretti a viaggi più lunghi»

«Dovevano attivarlo subito, il punto vaccinale di Mariano. Se fosse stato identificato immediatamente, nel frattempo, i più anziani non sarebbero andati a Erba o a Lurate Caccivio. E invece, vedo che tardano

ad aprirlo». La sottolineatura arriva da Giuseppe Anzani, ex sindaco Dc di Cantù. Il quale, dal suo punto di vista, contesta apertamente la mancanza di un hub nel territorio.

«La storia dell'hub vaccinale è finitissima perché non si è avuta la voglia o la capacità di interpretare un'esigenza fondamentale - la frase dell'ex primo cittadino - Io ormai mi toglierei tutti e due over 80, il primo vaccino ci è stato somministrato a Erba,

dove ci siamo trovati benissimo. Mi spiace non aver incontrato la sindaco di Erba (Veronica Airoldi, ndr), so che ha avuto un buon ruolo. La prima somministrazione, per quanto mi riguarda, è del 3 aprile, e sabato prossimo farò il secondo vaccino. Non ho avuto e non ho problemi».

Tema Mariano: «Sì sta ancora parlando del Palatena di Mariano, sinceramente non ho capito bene quale sia la capacità di parcheggio attorno al Palatena,



Giuseppe Anzani

credo che sia assolutamente modesta rispetto a Lariofiere e a Villa Erba. Lurate Caccivio è stato un grande esempio, i sindaci dell'Olgiatese si sono dati da fare. In Val d'Intelvi i sindaci si sono dati da fare alla morte. Qui aver segnalato la disponibilità dell'ex Eleca non è stato sufficiente».

Non è bastata, per Anzani, nemmeno la sinergia tra il sindaco di Cantù Alice Galbati e il sindaco di Capiago Intimiano Emanuele Cappelletti, per quello che sarebbe potuto essere un hub di confine: «Non è sufficiente l'adesione del sindaco di Capiago Intimiano, non può essere quello l'elemento decisivo».

Sul tema hub, Anzani, in queste settimane, era intervenuto

per sottolineare altri aspetti.

«Ma davvero non si potevano pensare al tre aree? - si era chiesto in alternativa all'ex Eleca - Aggiungo il fatto che micropiù di passare da via Caduti di Nassirya, c'è questa tenda e spesso non è utilizzata. Per un utilizzo quindi minimale, oggi si blocca una buona parte del parcheggio dietro l'ospedale di Cantù. Ci stava benissimo mettere una postazione di vaccinazione, a quel punto. Oltre che per i tamponi. D'accordo, non si dovrà forse fare la partita Cantù contro Mariano, che invece a differenza di Cantù avrà l'hub, però sta di fatto che a Erba hanno questa fortuna di avere Lariofiere, e riescono a fare un hub di lusso».

C. GAL.

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 20 APRILE 2021

Cantù 47

Una buona notizia per bar e ristoranti Suolo pubblico gratis fino a settembre

Cantù. Il Comune va oltre il decreto: sarà anche possibile creare o ampliare gli spazi all'aperto. Ossigeno in vista della riapertura dal 26, con obbligo di servizio al tavolo e solo su aree esterne

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI
La scelta politica: favorire bar e ristoranti per le riaperture che, dal 26 settembre, permetteranno, ma soltanto all'aperto, il servizio al tavolo. Chi non ha uno spazio esterno, potrà chiedere in prestito al Comune una qualsiasi area pubblica, come ad esempio un parcheggio, purché non vi siano intralci alla sicurezza, alla circolazione o al buon senso.

E, a prescindere da quel che deciderà il Governo, sin d'ora, al di là di come andrà con i futuri decreti legge, il Comune ha deciso che la tassa d'occupazione del suolo pubblico permanente, fino alla fine di settembre, a Cantù non si pagherà.

La nota di sindaco e vicesindaco
«In previsione della probabile apertura di bar e ristoranti il 26 aprile - si legge nella nota firmata dal sindaco **Alice Galbati** e dal vicesindaco assessore alle attività economiche **Giuseppe Molteni** - con obbligo di servizio al tavolo e solo su aree esterne, sarà possibile ampliare la propria zona di fruizione del suolo pubblico, nel caso in cui l'esercizio non ne fosse dotato,

di dotare la propria attività di uno sbocco all'aperto, facendone richiesta in Comune e valutando la fattibilità dell'operazione, nel rispetto delle misure di sicurezza e dell'attuale proprietà. L'Amministrazione comunale ripropone, quindi, anche per l'annualità 2021, la possibilità di ampliamento degli spazi esterni di bar e ristoranti e la gratuità dell'occupazione del suolo pubblico sino alla fine di settembre», si afferma.

«Siamo consapevoli dei grandi sforzi compiuti dagli imprenditori canturini e, in particolare, dai ristoratori - spiega il vicesindaco e assessore alle attività economiche **Giuseppe Molteni** - Da oltre un anno, l'intera categoria è piegata dalle restrittive norme anticovid-19. Con gli uffici competenti ci stiamo già muovendo per riproporre, quindi, le misure economiche che già nello scorso 2020 abbiamo attuato in loro favore. Incrementando la superficie esterna occupata dal locale, sarà possibile ammortizzare almeno in parte le perdite di posti, e quindi di incassi, dovute all'obbligo di servizio all'aperto».

Come ribadisce il Comune: fino al 30 settembre sarà sospesa



L'area per i tavolini esterni ricavata fuori dal Bar Angelo di via Dante a Cantù

Confcommercio
«Bene a livello locale
A livello nazionale
però serve l'apertura
fino a mezzanotte»

l'occupazione del suolo pubblico, anche laddove il nuovo decreto legge non contempra le possibilità.

Molteni: «Dare ossigeno»

Il fine: «Dare ossigeno alle attività con problemi di liquidità a seguito dello stop produttivo decretato per contenere la diffusione del virus Covid-19 - aggiunge Molteni - L'anno scorso avevamo fatto per il contingentamento, quest'anno per dare uno spazio all'aperto a chi non ne è provvisto. Tutto quello che

possiamo fare lo facciamo, a prescindere dalle scelte del Governo, ora aspettiamo le domande».

Da Confcommercio Como, attraverso il referente cittadino **Alessandro Bolla**, si esprime soddisfazione a livello locale e si spinge per ottenere qualcosa di più da Roma. «Bene che il Comune dia questa possibilità - dice - a livello nazionale si dovrebbe però estendere la possibilità di restare aperti almeno fino a mezzanotte: chiudere alle 22 è troppo penalizzante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Nuovo bando per sostenere l'economia

I precedenti aiuti

In dicembre si erano chiusi i termini per aderire al bando che aveva messo a disposizione 185 mila euro a sostegno delle attività, con la presentazione di 154 domande, 38 esercenti del commercio ambulante e 116 attività con sede fissa. Di queste, 122 erano state giudicate ammissibili e, quindi, liquidate. Per scelta precisa, di era deciso di ammettere ai fondi le attività non su base cronologica di presentazione della domanda o delle condizioni economiche, ma sull'appartenenza a determinate categorie Ateco. Un modo per sostenere le attività che erano state colpite più duramente dalle lunghe chiusure, tra una zona rossa e l'altra. Per questo l'Amministrazione comunale ha deciso di riproporre questa iniziativa per i prossimi mesi, in un 2021 sempre di pandemia.

L'ipotesi per il 2021

Il Bando 2021 a favore delle attività economiche è un'ipotesi inserita nell'bilancio di previsione. Beneficiari ed entità dei fondi verranno stabiliti a seguito di un'attenta analisi della situazione economica locale, in considerazione delle conseguenze dell'applicazione delle norme anticovid-19 in vigore e i futuri, eventuali, provvedimenti imposti da Regione e Governo. «La volontà - aveva detto Molteni - è quella di conciliare le nuove misure con quanto concesso dalla normativa vigente, con un solo obiettivo: aiutare i canturini e le loro attività in un momento così critico». Difficile la situazione in particolare modo per i negozi ad esempio del settore moda, tra i più danneggiati, ma anche in genere nelle attività di vicinato. C. Gal.

L'addio ad Agostino Maspero Il nipote: «Te ne vai da eroe»

Cantù
Emozione per l'ultimo saluto al nonno da parte di Lorenzo al funerale a San Michele
«Tutti ti volevano bene»

«Te ne vai da eroe, nonno. Ciao amico mio. Mi dicono che più della morte mi è solo l'amore. Però se chiudo gli occhi ti vedo a San Siro a tifare il tuo amato Milan. Ti vedo davanti alla tv a vedere ogni partita in casa. Pronto a emozionarmi con te. Ti vedo sul tavolo, insieme a me e alla nonna».

Sono le parole del nipote, **Lorenzo Maspero**, per il nonno, che non c'è più. Pronunciate alla fine della cerimonia funebre.

Agostino Maspero, 83 anni, è morto dopo essere stato ricoverato per Covid. Ieri pomeriggio, alle 17, i funerali nella chiesa dedicata ai Santi Michele e Biagio, costruita dalla Lietti e Maspero - prima ancora che nascesse una storica azienda cittadina - poco prima della sua nascita. In tanti han-

no voluto omaggiare l'imprenditore edile, anche se Maspero preferiva sicuramente la definizione, più umile, di costruttore.

A qualcuno è bastato dare un'occhiata alla facciata della chiesa, per apprezzare il concetto: un mattone sopra l'altro, un mattone a fianco dell'altro.

Il nipote si è fatto carico del saluto d'addio dall'altare: «Tutti ti volevano bene. Nascondevi un cuore d'oro, dietro la tua capacità di lavoratore instancabile. Ti ricordo come una persona onesta. Ti devo tanto, nonno. Mi manchi da morire. Chiamami stasera che ti dico cosa guardare alla tivù, così parliamo un po' di politica. Ho guardato un pezzo di Torino-Roma con la nonna. Mancavi solo tu. Se vuoi mercoledì sera prendiamo la pizza con te. Siamo la tua vita, tu e la nonna. Ricordaci per sempre».

A celebrare l'ultimo saluto, don **Eugenio Calabresi**, vicario della Comunità San Vincenzo. «Un uomo di valori profondi, autentici, radicati nella



L'uscita del feretro di Maspero da San Michele al termine del funerale

Don Eugenio
«Un uomo di valori
profondi, autentici
e radicati
nella concretezza»

Imprenditore
fu anche assessore
ai lavori pubblici
con la Dc
negli Anni '70

concretezza. Un lavoratore, un uomo pratico. Si è occupato della città, dell'ospedale, della ricostruzione del terremoto in Friuli, ma chissà di quanti altri gesti di affetto è stato protagonista».

Assessore ai lavori pubblici con la Dc, di quel 1976 in Friuli gira una foto che lo vede accovacciato in primo piano, tra gli edili di Cantù che partirono per costruire a Oseacco di Resia il Villaggio Lario realizzato con la sottoscrizione aperta dall'allora direttore de La Provincia **Gianni De Simoni**.

C. Gal.



Tanti fiori in lavanderia per Maria

Cantù. Fiori, messaggi, biglietti, cuoricini sulle vetrine: il grazie della città a Maria Baiona. Ha lasciato il segno nelle persone che ha incontrato nella sua vita la donna, 65 anni, morta per complicazioni legate al Covid, titolare della lavanderia «Bowe Clean Maria», al civico 5 di via Carcano, a pochi passi dalla centralissima piazza San Rocco. Un'attività aperta nel 1995, 26 anni fa. La signora Maria non aveva nessuna patologia e le mancava un anno alla pensione. Molto generosa, conosciutissima nel quartiere, offriva ogni giorno il caffè al bar a qualcuno, aiutava chi aveva bisogno sempre con il suo sorriso. E forse è proprio il sorriso di Maria che tanti amici hanno in mente. Il Covid si è portato via tutto questo nel giro di un mese. In pochi giorni, la donna è passata dalla febbre al ricovero d'urgenza. Una morte che ha lasciato un vuoto anche tra i colleghi e nelle vicine vetrine: alcuni biglietti sono firmati da loro. C. Gal.



CISL dei LAGHI

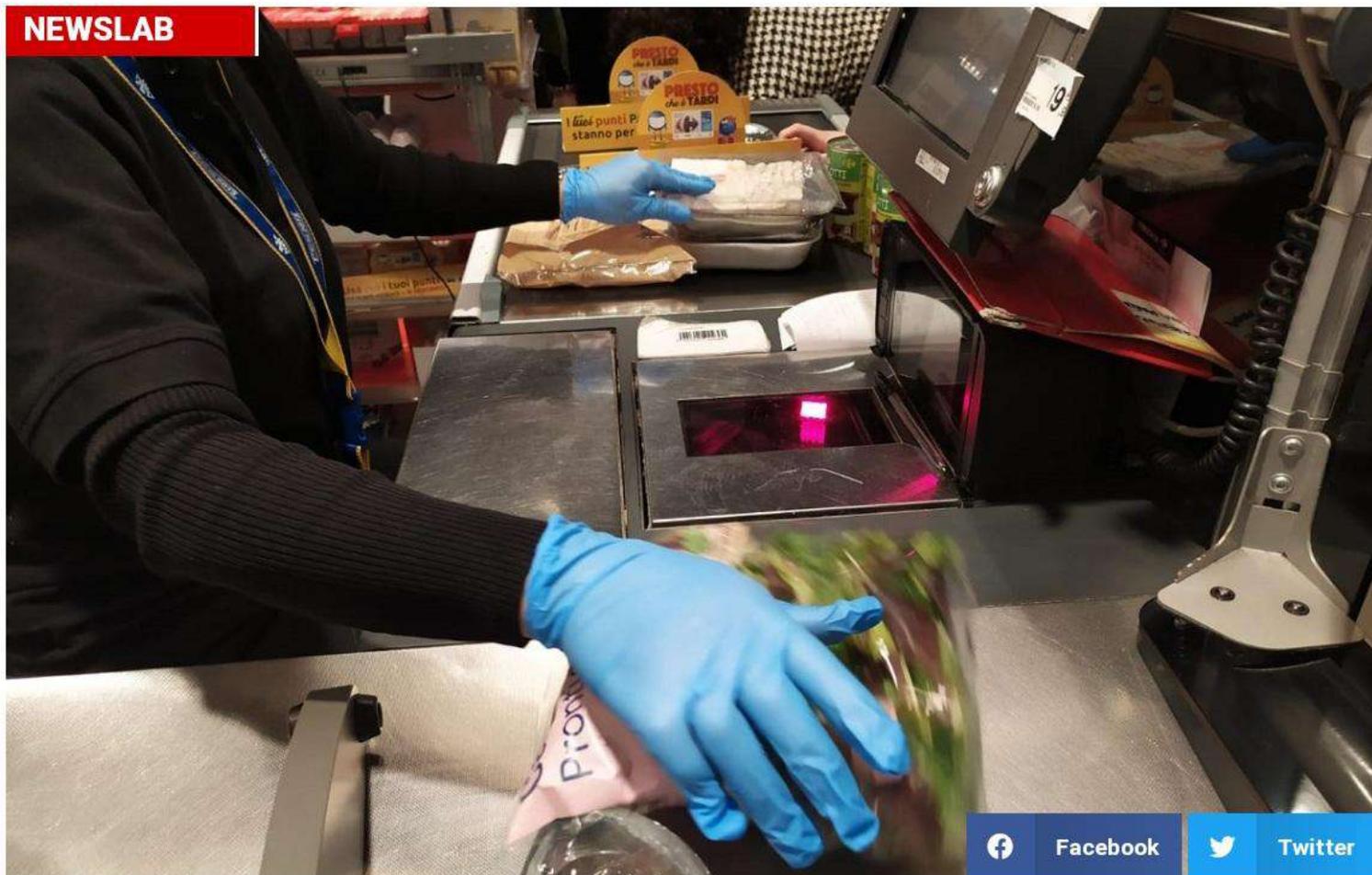
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

COMOZERO



NEWSLAB



ATTUALITÀ

Covid, nei supermercati la trincea dei cassieri. Dario: "Gente assembrata e stress. Noi dimenticati"

19/04/2021 | ⌚ 17:42 | 👤 Stephanie Barone | 💬 Un commento

Dall'avvento della pandemia, le casse dei supermercati non si sono mai fermate.

I prodotti hanno continuato ad essere posizionati sugli scaffali e le persone che arrivavano ai banchi servite. Neppure a marzo dello scorso anno, nei giorni del lockdown più duro, la macchina della grande e piccola distribuzione alimentare si è fermata.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



"Abito a Montorfano e mi reco ogni giorno al lavoro a Como - racconta **Dario**, dipendente di un noto supermercato - arrivavo in bicicletta senza incontrare nessuno sulla mia strada: poi dentro al supermercato era tutto un altro mondo, malgrado in quel momento i Dpcm governativi avessero istituito gli ingressi contingentati che invece oggi non sono più richiesti".

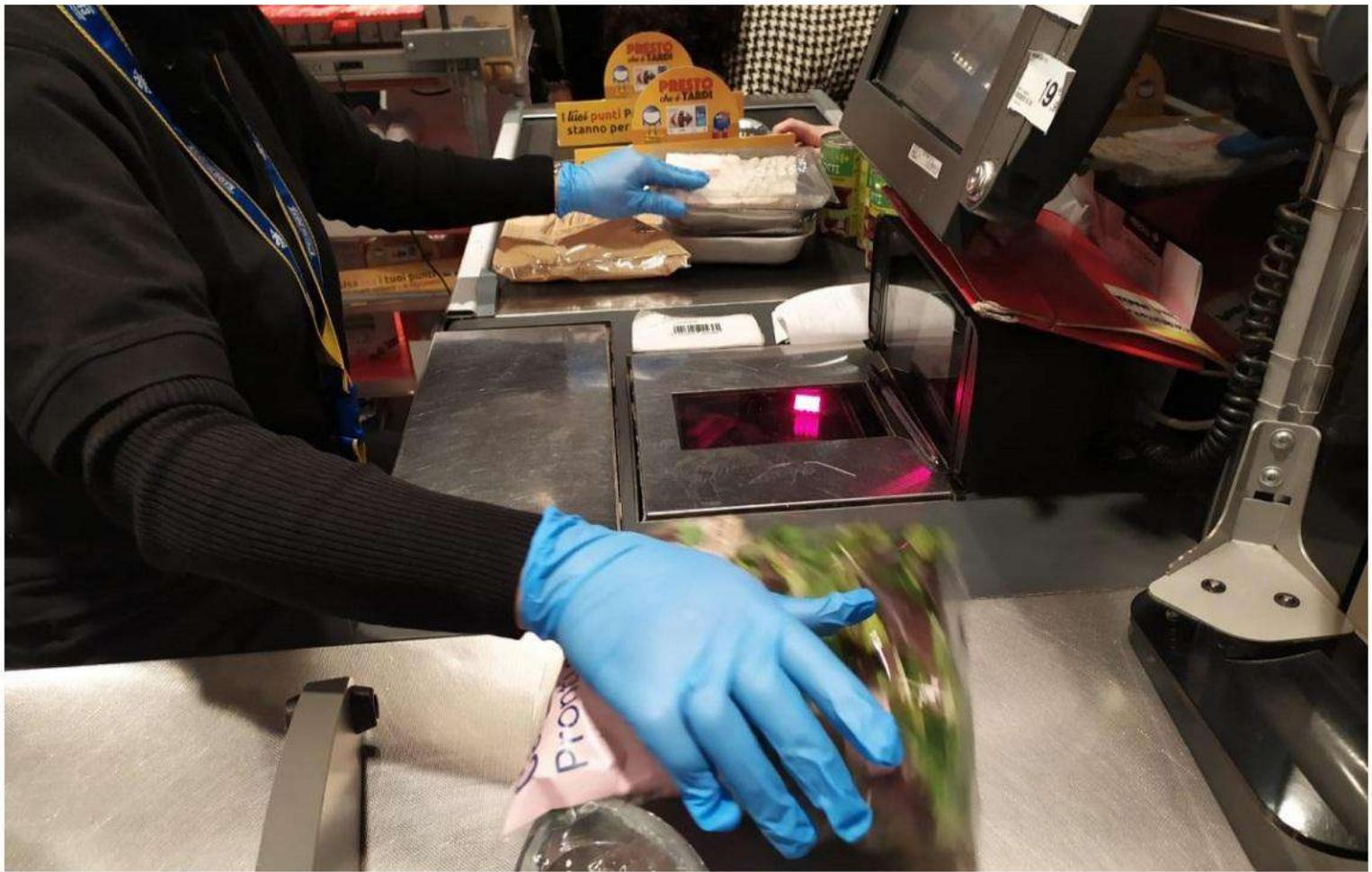
Soprattutto all'inizio della scorsa primavera, quando il coronavirus era qualcosa di nuovo e sconosciuto, era estremamente difficile e stressante stare in mezzo alla gente: impossibile dimenticare le code fuori dai supermercati perché la gente voleva fare scorta nella dispensa.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



“Il primo mese non avevamo neppure la mascherina perché era impossibile trovarle per chiunque – ricorda Dario – poi finalmente arrivarono, ci aggiunsero il plexiglass in cassa però a un certo punto dissero che non era più necessario il contingentamento degli ingressi. Non è stata una buona idea perché il supermercato non è come il cinema, un luogo statico; può capitare che la gente si ammassi tutta nella stessa zona, in cassa ad esempio. Trovo assurdo che si sanzionino gli assembramenti in una piazza ma su ciò che accade in un qualsiasi supermercato nessuno dica nulla”.

A fronte di tutto ciò, in molti, Dario compreso, speravano in un occhio di riguardo per la categoria all'inizio della campagna vaccinale.

6 | 9 Aprile 2021

ATTUALITÀ

COMOZERO

VACCINO IN CASSA, PREGO

Dario, dipendente di un supermercato: "Ci hanno dimenticato"

Dall'avvento della pandemia, le casse dei supermercati non si sono mai fermate. I prodotti hanno continuato ad essere posizionati sugli scaffali e le persone che arrivavano ai banchi servite. Neppure a marzo dello scorso anno, nei giorni del lockdown più duro, la macchina della grande e piccola distribuzione alimentare si è fermata. "Abito a Montorfano e mi reco ogni giorno al lavoro a Como - racconta **Dario**, dipendente di un noto supermercato - arrivavo in bicicletta senza incontrare nessuno sulla mia strada: poi dentro al supermercato era tutto un altro mondo, malgrado in quel momento i Dpcm governativi avessero istituito gli ingressi contingentati che invece oggi non sono più richiesti". Soprattutto all'inizio della scorsa primavera, quando il coronavirus era qualcosa di nuovo e sconosciuto, era estremamente difficile e stressante stare in mezzo alla gente: impossibile dimenticare le code fuori dai supermercati perché la gente voleva fare scorta nella dispensa. "Il primo mese non avevamo neppure la masche-



In prima linea

Parla un dipendente di una catena di supermercati, Dario



rina perché era impossibile trovarle per chiunque - ricorda Dario - poi finalmente arrivarono, ci aggiunsero il plexiglass in cassa però a un certo punto dissero che non era più necessario il contingentamento degli ingressi. Non è stata una buona idea perché il supermercato non è come il cinema, un luogo statico, può capitare che la gente si ammassi tutta nella stessa zona, in cassa ad esempio. Trovo assurdo che si sanzionino gli assembramenti in

una piazza ma su ciò che accade in un qualsiasi supermercato nessuno dica nulla".

A fronte di tutto ciò, in molti, Dario compreso, speravano in un occhio di riguardo per la categoria all'inizio della campagna vaccinale. "E' chiaro che non siamo medici o infermieri costantemente a contatto con i malati ma siamo sempre in mezzo a tanta gente - sottolinea il dipendente - ancora oggi non abbiamo mascherine

Ffp2 e da un anno a questa parte la sensazione che proviamo è di trascuratezza. C'è tanto stress tra di noi: durante la terza ondata il virus era tra di noi, molto più vicino rispetto a marzo, alcuni colleghi lo hanno preso. Per questo ci si aspettava un aiuto all'inizio della campagna vaccinale, che venissimo presi in considerazione per essere tra i primi, e invece anche questa volta siamo stati tagliati fuori".

Stephanie Barone

"E' chiaro che non siamo medici o infermieri costantemente a contatto con i malati ma siamo sempre in mezzo a tanta gente - sottolinea il dipendente - ancora oggi non abbiamo mascherine Ffp2 e da un anno a questa parte la sensazione che proviamo è di trascuratezza. C'è tanto stress tra di noi: durante la terza ondata il virus era tra di noi, molto più vicino rispetto a marzo, alcuni colleghi lo hanno preso. Per questo ci si aspettava un aiuto all'inizio della campagna vaccinale, che venissimo presi in considerazione per essere tra i primi, e invece anche questa volta siamo stati tagliati fuori".

Cgil e Cisl: "Tanti contagi, nessuna priorità per il vaccino"

A dare un quadro più completo della situazione che da un anno stanno affrontando i lavoratori della grande distribuzione è **Milena Padovani**, funzionaria sindacale territoriale Filcams Cgil di Como.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



“Al momento la tensione è alle stelle – sottolinea – al di là dell’ultimo periodo, sono state cancellate molte norme che tutelavano i dipendenti della grande distribuzione come ad esempio gli ingressi contingentati. Sono stati aboliti ma ora i dipendenti devono quotidianamente battaglia con i clienti per l’accesso alle strutture di vendita. In molti casi si presentano famiglie intere: come possono i dipendenti far rispettare la regola dell’accesso a un solo membro della famiglia?”.

E aggiunge: “Inoltre molte aziende prevedono il rispetto della capienza massima, altre invece assolutamente no e questo è un pericolo per i dipendenti e per i clienti. Non a caso abbiamo registrato negli ultimi mesi un alto numero di contagi tra i dipendenti del settore”.

Il punto della situazione con i referenti di Cgil e Cisl

SUPERMERCATI, TENSIONE ALLE STELLE “Tanti contagi e nessuna priorità per il vaccino”

A dare un quadro più completo della situazione che da un anno stanno affrontando i lavoratori della grande distribuzione è **Milena Padovani**, funzionaria sindacale territoriale Filcams Cgil di Como.

“Al momento la tensione è alle stelle - sottolinea - al di là dell’ultimo periodo, sono state cancellate molte norme che tutelavano i dipendenti della grande distribuzione come ad esempio gli ingressi contingentati. Sono stati aboliti ma ora i dipendenti devono quotidianamente battaglia con i clienti per l’accesso alle strutture di vendita. In molti casi si presentano famiglie intere: come possono i dipendenti far rispettare la regola dell’accesso a un solo membro della famiglia?”.

E aggiunge: “Inoltre molte aziende prevedono il rispetto della capienza massima, altre invece assolutamente no e questo è un pericolo per i dipendenti e per i clienti. Non a caso abbiamo registrato negli ultimi mesi un alto numero di contagi tra i dipendenti del settore”.

Per questo le richieste dei sindacati sono molto chiare. “Nei futuri Dpcm serve che venga rivista la parte sui protocolli e i comitati di sicurezza - aggiunge Milena - perché al momento non tengono



Milena Padovani della Filcams Cgil di Como

conto delle caratteristiche specifiche della grande distribuzione”.

Le ha fatto eco **Giuseppe D’Aquaro** della Fisascat Cisl dei Laghi. “In questo anno di pandemia i lavoratori della grande distribuzione sono stati quelli presi meno in considerazione - spiega Giuseppe - malgrado fin dal primo giorno non si siano mai fermati. Sono sempre stati in prima linea, in mezzo alla gente, costantemente esposti al rischio. Eppure nessuno li ha presi in considerazione come tali. Non c’è stato alcun riconoscimento di questo



Giuseppe D’Aquaro della Fisascat Cisl dei Laghi

rischio, neppure all’inizio della campagna vaccinale”.

Vista questa situazione, D’Aquaro è chiaro nelle richieste che la sigla sindacale sta cercando di portare avanti: “E’ un dato di fatto che in questi mesi è aumentata la malattia tra i dipendenti del settore - spiega - per questo è necessaria responsabilità da parte delle aziende con l’accesso contingentato per portare sicurezza tra i dipendenti ma anche tra i clienti”.



Privacy - Termini

(SB)

Per questo le richieste dei sindacati sono molto chiare. “Nei futuri Dpcm serve che venga rivista la parte sui protocolli e i comitati di sicurezza – aggiunge Milena – perché al momento non tengono conto delle caratteristiche specifiche della grande distribuzione”.

Le ha fatto eco **Giuseppe D'Aquaro** della Fisascat Cisl dei Laghi. “In questo anno di pandemia i lavoratori della grande distribuzione sono stati quelli presi meno in considerazione – spiega Giuseppe – malgrado fin dal primo giorno non si siano mai fermati. Sono sempre stati in prima linea, in mezzo alla gente, costantemente esposti al rischio. Eppure nessuno li ha presi in considerazione come tali. Non c'è stato alcun riconoscimento di questo rischio, neppure all'inizio della campagna vaccinale”.



Vista questa situazione, D'Aquaro è chiaro nelle richieste che la sigla sindacale sta cercando di portare avanti: “E' un dato di fatto che in questi mesi è aumentata la malattia tra i dipendenti del settore – spiega – per questo è necessaria maggiore responsabilità da parte delle aziende con l'utilizzo dell'accesso contingentato per portare più sicurezza tra i dipendenti ma anche tra i clienti”.



Home > Comasco > Mozzate, chiude a sorpresa la Mazzergrip: martedì sciopero e presidio

COMASCO ILSARONNESE

Mozzate, chiude a sorpresa la Mazzergrip: martedì sciopero e presidio

Di RSA - 19/04/2021  301  0



MOZZATE – Stamane l'annuncio ai sindacati, chiude la Mazzergrip Gd, con sedi a Mozzate e Ponte Lambro; domani, martedì, è previsto uno sciopero.

Scrivono Filctem Cgil, Cisl dei laghi e Uiltec in un comunicato unitario:

Questa mattina siamo stati convocati dalla direzione con urgenza e ci è stato comunicata la volontà di mettere in liquidazione la Mazzergrip Gf e, di conseguenza, di chiudere gli stabilimenti di Pontelambro e di Mozzate. Tale decisione è dovuta da diversi fattori, tra i quali la perdita del capannone per cui Mazzergrip pagava un affitto dal 2015 e venduto all'asta ad altra società nel marzo 2021 che ha già intimato lo sfratto; investimenti azzardati fatti nel 2019 che non hanno portato i frutti sperati, vendita di un prodotto tecnologico esclusivo sottocosto. Le conseguenze di una gestione non oculata ricadono inevitabilmente sui lavoratori che pagano un alto prezzo!



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Sempre oggi è previsto anche un presidio davanti allo stabilimento di Ponte Lambro. La Mazzergrip è attiva nel settore della lavorazione delle materie plastiche.

(foto: precedente manifestazione sindacale nella zona)

19042021

Share this:



TAGS CHIUSURA CRISI LAVORO MAZZERGRIP MOZZATE PONTE LAMBRO
SCIOPERO SINDACATI



PRIMO PIANO

LONDRA - Il Regno Unito supera quota 10 milioni di richiami e 43 milioni di dosi di vaccino anti Covid somministrate e fa registrare un nuovo minimo di morti conteggiati nelle ultime 24 ore censite (solo 4 in tutto il Paese), con meno di 3000 nuovi contagi

Londra, 10 milioni di richiami

su oltre 1,6 milioni di test e un numero di ricoveri totali in ospedali ridotti a circa 2000. Lo certificano i dati odierni del governo. Parlando ai Comuni, il ministro della Sanità, Matt Hancock, ha

definito i 10 milioni di richiami «una pietra miliare» e «incredibile» il fatto che «il 94% degli over 50» del Regno abbia accettato il vaccino, mentre il Paese sta ora vaccinando i 40enni. La Gran

Bretagna continua ad essere la capofila europea nella lotta alla pandemia grazie anche alle dosi di AstraZeneca acquistate prima dell'Ue. Nonostante i recenti pianti, Londra non ha avuto dubbi e ora i numeri parlano da soli.

Su coprifuoco e locali il governo non cede al pressing della destra

ROAD MAP Speranza: «Valuteremo i dati della curva»

ROMA - Nelle prossime ore il Cts, poi il confronto con le regioni, e mercoledì, al più tardi giovedì, il Consiglio dei ministri per mettere nero su bianco il nuovo decreto che indicherà il calendario e le regole per le riaperture, con 11 Regioni e la provincia di Trento e Bolzano che puntano alla zona gialla. Il governo conferma la road map annunciata dal premier Mario Draghi stoppando da un lato le pressioni dal centrodestra per posticipare il coprifuoco e aprire in zona gialla anche i bar e i ristoranti al chiuso, e dall'altro quelle di buona parte delle Regioni che chiedono di rivedere la scelta di riportare tutti gli studenti in classe dal 25 se non si interverrà sui trasporti.



Silvio Brusasferro e Gianni Rezza (ANSA)

Il primo passaggio è l'armonizzazione del Cts che dovrà esprimere un parere sul pass per spostarsi tra Regioni di colore diverso ma anche per accedere ad alcuni eventi. Le certezze al momento sono due: la prima è che non sarà pronto per il 26 aprile, dunque da lunedì i prossimi si sposterà verso le regioni rosse e arancioni con l'auto-certificazione e uno dei tre documenti necessari allegato, il certificato vaccinale, quello di avvenuta guarigione o l'esito del tampone negativo effettuato nelle 48 ore precedenti. Elemento, quest'ultimo, sul quale sale il sottosegretario

all'interno Carlo Sibilla sia il sindaco di Firenze Dario Nardella che il ministro dell'Interno Carlo Sibilla. Le certezze al momento sono due: la prima è che non sarà pronto per il 26 aprile, dunque da lunedì i prossimi si sposterà verso le regioni rosse e arancioni con l'auto-certificazione e uno dei tre documenti necessari allegato, il certificato vaccinale, quello di avvenuta guarigione o l'esito del tampone negativo effettuato nelle 48 ore precedenti. Elemento, quest'ultimo, sul quale sale il sottosegretario

che le linee guida delle Regioni per le riaperture che, almeno su due punti, suscitano perplessità e preoccupazioni: né la richiesta di riaprire bar e ristoranti anche in zona arancione e rossa, né l'utilizzo degli spogliatoi in piscine e palestre dove passere il vangelo. E ad alimentare le tensioni all'interno della maggioranza e tra governo e Regioni è proprio la questione dei ristoranti, che si porta dietro quella del coprifuoco: buona parte dei presidenti e del centrodestra vorrebbero poter aprire anche i locali al

chiuso in zona gialla e posticipare il divieto di circolazione alle 23 o a mezzanotte. «Se perfino il ministro Speranza è arrivato alla conclusione che all'aperto si rischia meno che al chiuso, non penso che le 22, le 23 o le 24 facciano la differenza. Dipende dal buon senso degli italiani» dice il leader della Lega Matteo Salvini. Speranza: «In questa fase la scelta del governo è mantenere il coprifuoco così come vigente, si valuterà la curva ed eventuali ulteriori misure di settimana in settimana».

La prima di queste valutazioni ci sarà con il monitoraggio di venerdì e sarà quella che determinerà le prime regioni in cui sarà possibile riaprire. Stando ai dati attuali, sono 11 - Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Umbria e Veneto - oltre alle province di Trento e Bolzano a puntare alla zona gialla, avvedendosi nel valore inferiore rispetto il 1 e un rischio basso-moderato, compatibile con uno «scenario 1». In zona arancione sarebbero invece Calabria e Sicilia mentre Basilicata, Campania e Toscana sono a rischio: hanno un Rt molto vicino a 1 e un'incidenza sopra 200. Niente da fare per Puglia, Sardegna e Aosta: hanno ancora numeri da rosso.

Oggi il Cts, poi il confronto con i territori e infine il Consiglio dei ministri

Cifre da regioni rosse per Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta



Il punto sulle vaccinazioni in Italia



L'allarme: «Serve ancora prudenza»

CRISANTI «Non ci sono i numeri per riaprire. Quanti morti possiamo tollerare?»

ROMA - Le riaperture graduali decise dal governo generano preoccupazione ma anche sentimenti di speranza tra medici e scienziati che da oltre un anno combattono la pandemia su diversi fronti. Tuttavia, quali che siano gli argomenti a sostegno o contro l'allentamento delle misure restrittive, la parola d'ordine è «prudenza». Per Andrea Crisanti, una delle figure più ascoltate di questa emergenza, la scelta dell'esecutivo non è proprio una buona idea. «Non ci sono i numeri per riaprire ristoranti, palestre e cinema. I dati che abbiamo non giustificano queste decisioni del governo. Vorrei capire cosa è stato calcolato e ragionato, quanti morti siamo disposti a tollerare». Non solo: secondo il microbiologo dell'Azienda ospedaliera di Padova «non si avvicina ai livelli di trasmissione, è un azzardo biologico. In questo modo si dà il virus l'opportunità di mutare. Siamo governati da persone che non hanno gli strumenti conoscitivi giusti». A

partire dal Cts: «nel primo non c'erano persone competenti, nel secondo i competenti sono immaturizzati». Ancor più dura la posizione degli anestesisti, che per bocca della loro presidente si dicono «rassegnati ma ubbidienti». «Noi non abbiamo notato grandi differenze dal punto di vista clinico rispetto ad altri periodi, quindi le riaperture ci lasciano insicuri. Sappiamo che i contagi ricominceranno», sottolinea Flavia Petrinì, presidente della Società italiana di Anestesia, Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti). E spiega: «Per quanto riguarda noi, nulla è cambiato. Gestiamo tutti i giorni pazienti gravi, non abbiamo ricque, siamo sempre gli stessi, il calo in piccoli numeri nelle terapie intensive non ci rassicura. Quando si allentano le restrizioni, dopo 2-3 settimane i pazienti ricominciano ad arrivare». Usa toni poco concilianti anche il virologo Ro-

berto Burioni che su Medical Facts invita a «usare la libertà che ci viene concessa con giudizio, perché se ci comportiamo da idioti potremmo perderla molto a breve per riacquistarla chissà quando, con relativi danni sociali, economici e culturali». Burioni sottolinea che se «decidere riaperture e chiudere spetta alla politica, però la scienza può fornire utili basi». Sulla stessa linea Fabrizio Pregliaschi, virologo dell'Università di Milano, che nella decisione di riaprire le attività vede, «un rischio oggettivo». Più positivo l'approccio di Enrico Di Rosa, direttore del Servizio Igiene Sanità pubblica dell'Asl Roma 1, che conta un bacino di 1 milione di persone: «Stiamo cercando di ritrovare la sostenibilità, le riaperture sono nella logica di gestione di questa situazione emergenziale, rimanendo attenti senza perdere la sicurezza. E ragionevole, come ha detto il premier Draghi, allentare qualcosa e dare segnali di ripresa».



I ristoratori bloccano l'A1

LA PROTESTA Due feriti lievi, tratti chiusi, code e disagi

FIRENZE - Code, disagi per la viabilità, l'Italia spezzata in due: stavolta il blocco della A1 effettuato dai ristoratori di Tni Italia, dopo la prima azione martedì scorso all'altezza di Orte, è durato cinque ore. Un centinaio di persone rischia ora l'accusa di blocco stradale e interruzione di pubblico servizio.

La protesta per le riaperture e contro il coprifuoco, iniziata verso le 9.30 prima su una piovra e si è mossa nei carreggiati dell'Autosole nei pressi del casello di Incisa, tra Firenze e Arezzo, ha visto anche due feriti lievi, urtati da un'auto che ha forzato il blocco dei manifestanti. «Qui c'è un imprenditore che vorrebbe riaprire e tornare a lavorare, rispettando i protocolli di autogrill e mensa», ha spiegato il presidente di Tni Italia, Pasquale Naccari. Per l'associazione, che la settimana scorsa aveva promosso la manifestazione del Circo Massimo a Roma, non bastano le linee enunciate dal Governatore: fra le richieste



L'A1 bloccata dai ristoratori (INGA)

mediante il solo Pos. Circa 300 i manifestanti che hanno presidiato la A1 fino alle 14.20, lasciando libera solo la corsia d'emergenza, e insegnando una

concentrati solo su un cappello e due corna, dove farei riaprire», ha lamentato. «Andiamo via - ha poi dichiarato Naccari, sciogliendo il blocco - con l'indicazione al

per il reato di lesioni volontarie. I due manifestanti non corrono pericolo di vita: uno ha riportato contusioni alle mani, l'altro una spalla lussata. Quest'ultimo è Antonio Alfieri, ristoratore di Sassuolo tra i fondatori di IoApro: il movimento, che ieri ha inviato una sua delegazione a Bruxelles, gli ha espresso solidarietà oltre ad apprezzamento per l'iniziativa di Tni. Quella sulla A1 non è stata l'unica protesta inscenata dai ristoratori: alcuni aderenti a Tni di Roma e Perugia hanno bloccato per quasi mezz'ora la carreggiata nord della E45 alle porte del capoluogo umbro, mentre altri manifestanti hanno bloccato temporaneamente il traffico sull'arteria principale di Torino in direzione sud.

I pubblici esercizi della Fipe di Confcommercio Ascom Bologna hanno deciso la loro volta di dar vita a un picket permanente di protesta in piazza Maggiore. Il movimento di ristoratori siciliani CoRi Sicilia ha annunciato per il 23 aprile un flashmob a Santa Croce Camerina, nel Ragusano, accanto alla villetta che è l'abitazione di «il commissario Montalbano» nella fiction di Rutuno.

Le richieste:
«Eliminare l'orario limite, serale e aprire all'interno»

«performante» con un tavolo apparecchiato. Fra loro c'è anche Hermes Ferrarini, il ristoratore modenese che a

L'avvertimento
«Se il governo non ci ascolta faremo altri gesti estremi»

aprile in piazza Montecitorio era vestito da sciamano come Jake Angeli a Capitol Hill: «Mentre la gente piangeva davanti al Parlamento e chiedeva un aiuto tutti si

IN ANTICIPO

Locali aperti in Trentino

TRENTO - Con il via libera all'apertura all'aperto di circa 3.000 bar, ristoranti, pizzerie ed agriturismi - stimola Colciaretti - il Trentino ha anticipato a ieri la ripartenza rispetto al 26 aprile, come deciso dal Governo il consumo al tavolo è consentito dalle 5 fino alle 18 per un massimo di 4 persone, salvo non si tratti di conviventi, e la sosta non deve superare l'ora e mezza. I trentini sembrano aver gradito l'apertura: tantissimi nella mattina di ieri ne hanno approfittato per godersi la colazione all'aperto e un aperitivo e per scambiarsi finalmente due chiacchiere al sole. «Per noi è un giorno di festa. Cominceremo a scaglionare, perché tanti esercizi non hanno spazio esterno e sono quindi penalizzati, come i locali all'interno dei centri commerciali», dice Fabia Roman, titolare del Caffè Venezia di Trento e presidente dell'Associazione pubblici esercizi del Trentino.

Il ritorno a scuola ora non è sicuro

LA RICHIESTA Seconda dose per gli insegnanti

LO STUDIO

Come funzionano i test salivari L'esperta: «Metodologia valida»



ROMA - I test salivari rappresentano una «metodologia valida» per il controllo a campione della diffusione del virus SarsCov2 nelle scuole, ma è chiaro che è fondamentale «testarli sul campo». Me è convinta Maria Rosaria Capobianchi, direttrice del Laboratorio di virologia dell'Istituto nazionale malattie infettive «Lazzaro Spallanzani» di Roma, sottolineando come l'esperienza pilota condotta in alcune scuole del Lazio abbia dato risultati positivi. La saliva, spiega Capobianchi all'Ansa, «utilizzata come campione sul quale effettuare l'analisi per rilevare la presenza del virus è equivalente al tampone naso-faringeo». «Nel progetto campione - spiega Capobianchi - i test salivari venivano effettuati nelle scuole al mattino e inviati in laboratorio. Nel caso in cui il test è positivo, viene effettuato per conferma un secondo test, antigenico molecolare, ma utilizzando sempre il medesimo campione salivare. Entro il pomeriggio si è in grado di avere i risultati definitivi. In tempo per prendere dunque eventuali decisioni di sospensione della didattica in presenza se ci sono dei casi confermati di positività». Questi test rilevano tracce del virus direttamente dalla saliva e, come per i tamponi, si suddividono in due categorie: test salivari molecolari e test salivari antigenici.

ROMA - Test salivari rapidi agli studenti e vaccini in autunno anche ai bambini e ai ragazzi. Il Governo sta studiando le misure da mettere in campo per rendere più sicuro il rientro della totalità degli alunni in classe dal 26 aprile. Sulla data, che faga i tre mesi di dirigenti scolastici e preoccupa diversi sindacati, nelle ultime ore hanno espresso perplessità Regioni ed Enti locali, i quali nelle prossime ore incontreranno il Governatore.

«Ci dovrà essere un mix di soluzioni che non dev'essere solo sul trasporto pubblico locale - avverte il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga - ma anche sull'organizzazione scolastica e sulle altre misure che prevedono una modulazione delle percentuali. Vogliamo trovare soluzioni ma bisogna ascoltare la verità e dire fin dove è possibile arrivare, altrimenti si fanno danni. Meglio dire i limiti con chiarezza e serietà altrimenti non si risolvono i problemi». Tra le ipotesi sul tavolo,

quella di orari scaglionati per le entrate negli istituti, mantenendo il 50% di presenza sui mezzi rispetto alla capienza. Oppure, per non rischiare di aumentare questa stessa percentuale, chiedere (anche se i tempi sarebbero troppo stretti) un potenziamento di mezzi e numero di personale. Anche il presidente dell'Associazione presidi del Lazio Mario Rusconi tuona: «La riapertura delle scuole del prossimo 26 aprile prevista dal governo con la presenza al 100% degli studenti delle superiori, più che un atto di fiducia verso la ripresa, ci sembra un ulteriore scaricabarile degli amministratori verso i dirigenti scolastici». Sono tanti a pensarla allo stesso modo. La FcCgil chiede che il Governatore rivaluti la scelta per la ripresa attività scolastica che in presenza al 100% dal 26 aprile e lavori concretamente per raggiungere l'obiettivo in sicurezza. «Ci troviamo davanti a un atto di volontà politica non supportato da condizioni reali», afferma il segretario Francesco Sinopoli.

Pass covid-free

5 Paesi che lo hanno già adottato

Commissione Ue
Pronto il primo giugno
Pienamente operativa tra il 27 e nell'area Schengen a luglio

Grecia
Primo Paese a proporre un certificato per rilanciare il turismo nelle isole
Da metà maggio accoglierà chi ha un pass

Danimarca
Il certificato vaccinale permette l'accesso a ristoranti, cinema e altri servizi non essenziali

Islanda
Attivo da gennaio
Da marzo, frontiere aperte ai viaggiatori di tutto il mondo con certificato

New York
Attiva un'app per accedere a eventi culturali e sportivi

Israele
"Libretto verde" per spostamenti, per eventi e servizi non essenziali

Cina
Pass attivo da marzo

I DUBBI
• Privacy
• Potenziali discriminazioni verso chi non è ancora vaccinato
• Comunicazione tra il tecnico che adotta il test nazionale

CAMPANIA Ritorno in classe con preoccupazione A Napoli c'è il rimpianto dad

NAPOLI - Ritorno in classe problematico e preoccupato negli Istituti superiori di Napoli. Nei licei, dal Sanzuzaro all'Umberto I, gli studenti rilanciano gli stessi dubbi. Valeva la pena di riprendere le lezioni in aula, per un mese? No, è la risposta quasi generale. Al Sanzuzaro (53 classi, 1300 alunni), i pareri sono unanimi. Preoccupati per possibili contagi? «Certo» - rispondono tre ragazze della II F - «ora saremo presenti al 50%, ma se ci saremo tutti, ci saranno rischi». «In III N, saremo solo in tre» dice Giulia. Un segnale che si unisce al rimpianto generale per la didattica a distanza. Ma le lezioni in dad valgono le lezioni in aula? «Sì» - risponde Francesco, del biennio - l'unico problema è la qualità della connessione Internet. Se il docente è in classe, e noi tutti a casa, non funziona bene». «Siamo preoccupati» - dicono anche Gaia ed Allegra, alunne di secondo liceo all'Umberto I

«Le distanze non si riescono a mantenere. Piove, e l'assemblamento all'uscita è inevitabile. La classe è al 50%, con 13 alunni. Gli altri segnano in Dad, ma la connessione internet è scadente, e chi segue da casa non sente le voci dall'aula. «È un problema in più» - dice la professoressa Angela Iannuzzi, docente di latino e greco - a questo punto, valeva la pena concludere in Dad l'anno scolastico. Il problema è soggettivo, non del mezzo utilizzato per la didattica. Chi studiava prima, ha continuato a farlo da casa, e per chi non studiava non è cambiata la situazione. Certo, c'è qualche interferenza, l'ambiente non è lo stesso della lezione in classe, ma non mi sento di dire che questi studenti saranno particolarmente penalizzati per la didattica. Quello che pesa davvero sono le situazioni familiari legate ai contagi, il dolore, la preoccupazione».



VARESE - La nostra provincia continua fortunatamente a presidiare il fondo della classifica relativa ai nuovi contagi: al terzo ultimo posto in Lombardia con soli 15 casi in vistosa decrescita rispetto a domenica quando i casi erano stati 55. I morti sono 4. Anche nel resto della regione

Nel Varesotto solo 15 positivi, 4 i morti

le cose migliorano. Ieri con 18.754 tamponi effettuati, i nuovi positivi in Lombardia sono stati 1.040 con il tasso di positività in leggera crescita al 5,5% (domenica 5,2%). Continua tuttavia il calo sia dei ricoveri in te-

rapia intensiva (-14, 708) sia negli altri reparti (-93, 4.623). In calo anche i decessi che sono 35 per un totale complessivo di 32.319 morti nella regione dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda la provincia, sono

406 i nuovi casi nella città metropolitana di Milano, di cui 154 a Milano città, 131 a Monza e Brianza, 127 a Bergamo, 113 a Brescia, 61 a Mantova, 44 a Pavia, 40 a Lecco, 31 a Sondrio, 23 a Como, 15 a Varese, 13 Cremona e 4 a Lodi.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

A DOMICILIO

Corrono i medici Usca Da gennaio 53mila ore

VARESE - Più di 20.400 interventi tra visite e monitoraggio telefonici, di cui 2.800 domiciliari, per un totale di oltre 53.000 ore lavorate: è il bilancio dell'attività delle Unità speciali di continuità assistenziale dell'Asst Insubria nei primi tre mesi del 2021. Ad oggi i medici operanti nelle Usca sono 98 per un numero di 28 punti di erogazione/medico. È stata inoltre istituita l'Usca Insubria, una struttura sovraterritoriale che fornisce sostegno alle Usca territoriali in base all'andamento della pandemia: «La sua presenza», sottolinea l'Asst Insubria, «ha favorito la gestione dinamica delle risorse in base alle esigenze del territorio, andando a potenziare le zone in cui era preponderante la richiesta territoriale, fornendo supporto alle attività diagnostiche (ecografia toracica), ai tamponi su pazienti positivi e contatti, al progetto di telemedicina ed alle campagne di screening». A questa rete territoriale si aggiunge anche una Usca Sociale, composta da assistenti sociali che affiancano i medici per le attività di propria competenza.



di RIPRODUZIONE RISERVATA



Corsa ai vaccini. E code

SCHIRANNA Proteste dopo ore di attesa: attivate 18 postazioni

IN OSPEDALE

Diminuiscono i ricoveri «E ora responsabilità»

BUSTO ARSIZIO - (a.g.) Calano progressivamente i ricoveri negli ospedali del sud della provincia di Varese. A Busto Arsizio sono 91 i malati nei reparti Covid, di cui 14 con casco Cpap e 8 in terapia intensiva. Tre casi erano in osservazione ieri al pronto soccorso. A Saronno 65 in reparto, di cui 7 con casco. Uno in attesa nelle sale di emergenza. A Gallarate, altri 55 negli spazi Covid, di cui 13 con l'ausilio del Cpap. Cinque quelli in attesa ieri al pronto soccorso.



«Ci auguriamo - dice il direttore sanitario dell'Asst Valle Olona, Paola Giuliani - che il senso di responsabilità e l'adozione di comportamenti adeguati siano di riferimento per ciascuno, così da poter tenere sotto controllo la pandemia». In diminuzione anche i pazienti Covid all'Asst Sette Laghi. In tutti gli ospedali che fanno capo al Circolo sono 338 i pazienti Covid, di cui 31 nelle Terapie intensive e 30 in Cpap, cioè con il casco che consente di respirare meglio fornendo costantemente ossigeno.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - Correre. Vaccinare il più possibile. Poi capita che ci sia uno stop. In coda, per un'ora al massimo, a detta delle autorità sanitarie, anche per tre ore secondo chi si è rivolto alla Prealpina per protestare. Code, caldo all'esterno, bottigliette d'acqua distribuite a chi era in attesa. L'apertura in mattinata di 12 linee vaccinali, poi nel pomeriggio, in particolare con l'arrivo di una «ondata» di pazienti fragili iscritti sul portale delle Poste (non su quello dell'ospedale) qualcosa non ha funzionato. Che cosa? L'Asst Sette Laghi sta ancora cercando di capire. La criticità dei rallentamenti è stata però subito affrontata e le linee vaccinali sono state potenziate a 18 (su un totale di 20). La loro apertura dipende dalla disponibilità di vaccini e dunque dalle prenotazioni collegate e molte linee anche nei giorni scorsi erano chiuse. Nei prossimi giorni decolleranno i richiami (cioè la seconda puntata) per gli over 80, soprattutto, e c'è bisogno di avere linee da attivare (non si possono aprire tutte in contemporanea). Da oggi, inoltre, vi sarà qualche 69-65enne negli hub, perché dalla mezzanotte di ieri sono state aperte - in anticipo - le iscrizioni. Tutto stabilito a livello regionale. Certo



Ieri al centro vaccinale della Schiranna arziani e pazienti fragili in attesa per ore, al caldo: sono state distribuite bottigliette d'acqua (di B. B.)

l'arrivo dei meno anziani e dunque la somministrazione di AstraZeneca, vaccino spesso rifiutato (circa il 10 per cento ha diritto a Pfizer secondo le sime dell'Asst Insubria) ha causato ulteriori problemi, con i medici vaccinatori impegnati a spiegare ai pazienti che vi sono delle regole e che non si può fare di testa propria. Chi pensa di appartenere

alle categorie dei fragili, pretende un vaccino diverso da quello proposto e non bada ai criteri molto selettivi delle tabelle ministeriali. Legittimo avere dubbi, dopo il grande caos sull'affidabilità di alcuni vaccini, ma la discussione causa qualche problema. E ulteriori ritardi nelle somministrazioni ieri, addirittura, sono arrivati bam-

L'Asst: «Il disagio non getti ombre sul lavoro svolto finora»

bari mandati dai pediatri, per ricevere il vaccino. I primi ad essere sorpresi sono stati i medici vaccinatori (si può somministrare solo dopo i 16 anni). Il caos c'è stato, senza dubbio. Tutto concentrato in poche ore. «È spiacevole pensare che 4 ore di rallentamenti possano gettare ombre su tutto il lavoro e la fatica svolta finora», è stato il commento tra i responsabili dell'hub vaccinale, che fa capo all'Asst Sette Laghi. «Difficile immaginare che un'operazione così complessa come la vaccinazione di massa di una delle province più popolate d'Italia non potesse incontrare qualche criticità». Da lunedì prossimo sono attese 2.880 persone al giorno. Ieri il grafico dei vaccini ha subito una impennata, per tutta l'Asst Sette Laghi: quasi 3 mila somministrazioni fra tutte le sedi.

di RIPRODUZIONE RISERVATA



La coda di ieri all'hub vaccinale della Schiranna. L'ambulanza, come previsto dalla regione stabile da Areu, non è presente in mezzo stabile nel piazzale (di B. B.)

In centinaia, ma nessuna ambulanza

VARESE - Non c'è un'ambulanza fissa negli hub vaccinali. Non solo alla Schiranna. L'indicazione viene da Areu Lombardia - che gestisce il sistema di emergenza urgenza regionale - e che ha emanato direttive precise. E cioè che nei centri vaccinali devono essere i cartelli per le emergenze, cioè la dotazione necessaria per affrontare un arresto cardiaco piuttosto che altri seri problemi di salute. Ma non è obbligatorio avere un'ambulanza pronta a trasportare il cittadino in coda che per esempio può avere un banale malore piuttosto che inciampare sul marciapiede prima di raggiungere la tenda nella quale verrà vaccinato. «Detto da noi sembra che vi sia un qualche interesse, ma naturalmente così non è, tanto più che per giorni, all'inizio della campag-

na, abbiamo fornito gratuitamente un nostro mezzo - spiega Angelino Bianchi, presidente della Croce Rossa di Varese -. A domanda però risponde che sì, il mezzo dovrebbe essere

Non è prevista la presenza fissa: mezzi aumentati ma in città

sempre fermo alla Schiranna, perché si dovrebbe dare anche una percezione di sicurezza ai cittadini e ai vaccinatori, che non sono tutti medici rianimatori e magari sono in pensione da tempo». Ambulanza presente come

avviene per gli eventi sportivi e le manifestazioni, insomma. Invece da qualche giorno è stata «semplicemente» potenziata la presenza delle ambulanze in città. Ne girano tre (una in più) e se parte un allarme dalla Schiranna in pochi minuti il soccorso arriva. Inoltre, sempre nel caso di emergenza, sono state istituite linee telefoniche dirette all'interno dell'hub senza passare dal centralino del 118. Non c'è dubbio che sia stata studiata la cosa, ma la notizia lascia perplessi anche molti addetti ai lavori e suscita dibattito. Finora, comunque, è stato necessario l'intervento di un'ambulanza una sola volta e non per una reazione avversa al vaccino, ma per un semplice malore.

B.Z.

di RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre 11 milioni di vaccinati Ma ora servono altre dosi

LA CAMPAGNA Da ottobre cominciano anche gli under 16

ROMA - L'Italia supera virtualmente gli 11 milioni di vaccinati con almeno una dose, oltre un sesto della popolazione, e i 4,5 milioni anche con richiamo, ma la macchina delle Regioni inizia a sentire la penuria di fiale, superata la media di inoculazioni ad aprile permessa dalle forniture previste (nell'ultima settimana 298 mila al giorno).

Intanto la Pfizer-BioNtech promette all'Unione europea altri 100 milioni di dosi entro la fine dell'anno, oltre 13 milioni dei quali spetterebbero all'Italia. E a Pratica di Mare è arrivata, intanto, una nuova fornitura di 430 mila dosi di Vaxzevria (Astrazeneca) che nelle prossime ore saranno distribuite alle regioni. Oggi l'Agenzia europea del farmaco (Ema) deciderà se sbloccare - come è molto probabile - Johnson & Johnson, fermato dagli Usa dopo pochi casi di trombosi su milioni di iniezioni. Il monodose statunitense permetterebbe un'altra piccola accelerazione alla campagna anche in Italia, dove si sta concentrando sugli over 60, ultrasessantenni in particolare. Oltre il 54% degli over 70 ha ricevuto almeno una dose, secondo i dati del ministero della Salute.

Un quadro ottimistico lo fornisce il professor Sergio Abrignani, componente del Comitato tecnico scientifico (Cts). «In Italia abbiamo 20 milioni di over 60, fascia nella quale si concentra il 95% delle vittime del Covid - spiega l'immunologo dell'Università Statale di Milano -. Considerando che un 10% non si vaccinerà, a 18 milioni va somministrata almeno una dose. Cinque milioni l'hanno già ricevuta, ne restano 13 e anche con il ritmo attuale fi-



L'hub vaccinale all'aeroporto di Caselle

LA SCHEDA

Le Regioni a due velocità

ROMA - Regione che vai, vaccinazione che trovi. Nonostante le linee guida con il governo Draghi si siano fatte più stringenti a beneficio di ultrasessantenni, disabili e fragili, ogni governatore sembra avere una sua filosofia su come e quando immunizzare il resto della popolazione, a partire dagli over 60. Per gli under 60 ci dovrebbe poi essere una maggiore libertà di scelta in capo alle amministrazioni. Il Lazio dovrebbe cominciare nei prossimi giorni a

prendere le prenotazioni per i 59enni, in Veneto finché non si esaurisca un target non se ne inizia un altro, questa è la linea. Quindi completati gli 80enni - con almeno una dose - si punta a coprire i settantenni. La Campania conferma di voler proseguire dopo i 60enni, non ancora iniziati, su un doppio binario: fasce d'età decrescenti e categorie lavorative strategiche. La Lombardia ha aperto ieri alle prenotazioni per i 65-69enni.

nire prima della fine di maggio». Secondo Abrignani in pochi giorni si arriverà a 400 mila vaccinazioni al giorno - in attesa di 1,5 milioni di dosi Pfizer a metà settimana e dell'extra promesso dalla multinazionale - e l'Ema entro l'estate in base agli studi in corso dovrebbe dare il via libera alla vaccinazione degli under 16. «Da ottobre-novembre potremmo cominciare con le somministrazioni anche ai bambini ed ai ragazzi», assicura l'esperto del Cts. Il presente è fatto di regioni che potrebbero arrivare a 30 mila vaccinazioni al giorno, come il Piemonte, ma non hanno abbastanza munizioni. «In Puglia potremmo vaccinare tutta la popolazione in un mese e mezzo», dice il presidente Michele Emiliano, ma le scorte di Pfizer e Moderna stanno finendo. L'Umbria pensa a un «vaccine day» il 25 aprile per gli over 80, ma servono altre 8 mila dosi di Pfizer.

Intanto si ricomincia a vaccinare nelle carceri, annuncia il commissariato all'emergenza del generale Francesco Figliuolo. Secondo la ministra della Giustizia Marta Cartabia hanno finora avuto una dose 9.624 detenuti (su quasi 61 mila), 16.819 agenti di Polizia Penitenziaria e 1.780 amministrativi. In vista delle riaperture del 26 aprile diversi esperti ricordano che la situazione negli ospedali e quella dei contagi sono molto più pesanti rispetto alla ripartenza del giugno scorso e che il rischio che l'epidemia riesploda esponenziale esiste. Fondamentale sarà mantenere con rigore le misure base e aumentare il tracciamento dei casi, ancora insufficiente. Pronti a richiudere localmente dove necessario.

APPALTI



I consigli dell'Anac alle imprese in crisi

ROMA - Il Covid ha tagliato fatturato e commesse alle imprese, ora occorre che gli appalti pubblici siano un'opportunità e non un ulteriore ostacolo per la ripresa. L'Anac ha fornito una serie di indicazioni, a normativa invariata, per predisporre bandi che facilitino la massima partecipazione e la concorrenza, senza penalizzare chi nell'anno dell'emergenza si è visto ridurre il lavoro.

«Gli affidamenti pubblici devono rappresentare uno strumento per consentire alle imprese di rialzarsi. Abbiamo voluto spronare le stazioni appaltanti ad utilizzare tutta la flessibilità consentita dal Codice dei contratti pubblici», spiega il presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, Giuseppe Busia. Molto infatti, a suo avviso, si può fare anche senza riforme normative e «l'Anac intende usare tutte le leve a sua disposizione in questa direzione». Le indicazioni inviate alle stazioni appaltanti, ossia ai centri di spesa della P.A. che bandiscono le gare per forniture e lavori pubblici, e pubblicate sul sito dell'Autorità, riguardano sia i requisiti di capacità economica e finanziaria che di capacità tecnica.

Il fatturato minimo annuo è uno degli elementi che possono essere richiesti dai bandi per valutare l'affidabilità di chi stipula un contratto con la pubblica amministrazione, la legge prevede che debba essere fino al doppio dell'importo a base d'asta, e questo potrebbe mettere in difficoltà le imprese sugli appalti di una certa entità. L'Anac suggerisce quindi di abbassare la soglia e, ad esempio, di valutarlo nell'arco del triennio precedente. Stesso discorso per i servizi erogati: i bandi potranno prendere in considerazione «la prova relativa a forniture o a servizi forniti, o effettuati più di tre anni prima».



ECONOMIA & FINANZA

Favorite le attività di montagna

«È positivo consentire l'apertura dei ristoranti la sera con tavoli all'aperto. La montagna su questo fronte c'è, ne è convinta e ha gli spazi adeguati per farlo, che non sempre ci sono nelle zone urbane. Siamo pronti e i ristoranti, i bar,

gli esercenti, d'intesa con le associazioni di categoria, sono pronti a lavorare con i Comuni». Lo afferma il presidente nazionale dell'Uncecm Marco Bussone. «La montagna sarà protagonista».

Logo of LAGHIOMBA with contact information: Servizio 24h su 24h +39 335 6540059 | +39 335 317197

LA TESTIMONIANZA

Lo chef Simbula «Ci ho creduto, resto chiuso»

INDUNO OLONA - (s.p.) Chi può riaprire inizia già ora a fare gli scongiuri sperando che il cielo sia clemente, ben sapendo che le Prealpi sono terra piovosa e non proprio caldissima di sera. Altri si rammaricano perché erano pronti ad allargarsi, ad allargare i famosi dehors, ma poi si sono scoraggiati per il copriloce confermato alla ora 22. Ma altri ancora, pur avendo sperato fino all'ultimo di farcela, hanno rinunciato all'idea di riaprire, davanti a restrizioni considerate ancora troppo forti per poter lavorare con serenità. Uno di loro è il noto chef del Due Lanterne di Induno Olona Damiano Simbula, fiduciario Ascom per la ristorazione e presidente dell'Associazione provinciale cuochi varesini. «Con grande entusiasmo abbiamo creduto di poter riaccendere le nostre luci



Dal 26 aprile torna la zona gialla che consente di lavorare solo con i tavolini all'aperto

Un pranzo ai tavolini all'aperto nel centro di Varese nel momento della riapertura dell'anno scorso (foto Jentici)

Pronti a riaprire. Anzi no

L'80% dei bar e ristoranti non ha gli spazi esterni: «Presi in giro»



per accoglierli il 26 - rocca l'annuncio alla clientela -, ma purtroppo tutto ciò non sarà possibile. Potrei comprendere il nostro stato d'animo quando di è stato comunicato che potevamo aprire ma solo all'aperto. Siamo davvero sbalorditi davanti a questo atteggiamento di chi dovrebbe tutelarci e supportarci in un momento critico come quello che stiamo vivendo. Un ristorante è una macchina che necessita di processi produttivi calibrati, organizzazione e competenze. Illusioni o disillusioni continue ci attanagliano da mesi e non aiutano di certo lo stato d'animo di tutti noi. Ma c'è ancora tanta forza, tanta voglia, tanta passione e di certo noi non molteremo». La prova, insomma, che nonostante le molte ferite, la categoria vuole restare in piedi, pronta a riaccendere i fornelli, si spera il più presto possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

YARESE - C'era tanto entusiasmo dopo l'annuncio di un ammorbidimento nelle restrizioni: da settimana prossima la Lombardia sarà zona gialla, quindi bar e ristoranti potranno tornare a lavorare dopo i mesi faticosi legati solo all'asporto e alle consegne a domicilio. Ma subito è arrivata la doccia fredda: la bandiera a scacchi della ripartenza varrà soltanto per chi ha i tavolini all'aperto. Cioè la minima parte della compagnia varesina, dove il clima primaverile non è certo quello del Mezzogiorno soprattutto di sera, con la stagione calda al suo pieno solo fra luglio e agosto. Risultato: 82 esercenti su 100 saranno costretti a restare chiusi.

Innumeri di Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi, sono impietosi. Nel Varesotto i locali con dehors non sono più del 10%, cifra che aumenta del 78% nel periodo estivo, mentre a livello nazionale sulle 116 mila attività quelle con gli spazi all'aperto adeguati sono ben il 46%. Pesa ovviamente il fattore meteo. «Siamo sbalorditi dopo l'annuncio dell'ennesima presa in giro del Governo», sbotta Giordano Ferrarese, presidente provinciale di Fipe. «Verremo penalizzati ulteriormente, come sempre proprio nelle regioni del nord dove il clima non ci ha mai aiutato. Dalla Toscana in giù tutte le

località di riviera e gli agriturismi saranno solo favoriti da una decisione simile. Per carità, tutti abbiamo bisogno di lavorare e ben venga che si possa in qualche modo ricominciare, ma per il nostro territorio in particolare è la solita "bastonata". Insomma, il danno e la beffa, proprio quando anche la clientela aspetta con ansia di tornare a una normalità fatta di aperitivi e momenti spensierati, pur con tutte le precauzioni del caso. Ma è proprio su questo punto che la categoria batte: i protocolli

già locali chiesti prevedono di prediligere prenotazioni, pagamenti con carte, misurazione della temperatura, registrazione dei clienti con nome e recapito telefonico da conservare per 14 giorni, data e ora di ingresso, sanificanti distribuiti in più punti, tovaglie igienizzate e certificate, sanificazioni a ogni fine servizio, numeri contingentati con informativa sulle regole all'esterno e ben visibile.

«Misuro che nessun'altra attività mette in atto», rivendica Ferrarese. «Manca solo di incollare i clienti. Perciò ancora di più diventa incomprensibile questo accanimento del Governo, e diventa comprensibile il perché molti decidono di non aprire, o meglio non lo possono fare».

Elisa Polveroni © RIPRODUZIONE RISERVATA

SE DOVESSE PIOVERE? - Siamo imprenditori dell'accoglienza e noi sappiamo come lavorare in sicurezza - dice Giordano Ferrarese (nella foto) - ma facciamo un esempio: in uno spazio esterno adeguato arriva un temporale, che cosa facciamo? Lasciamo il cliente? Li facciamo entrare e siamo multati?». Foto: Jentici

FORTE STAGIONALITÀ - A livello nazionale le attività con spazi fissi all'aperto prima della pandemia si attestavano intorno al 25%, a cui si aggiungevano nel periodo estivo una buona percentuale di quelli temporanei per 3-4 mesi. Ma nel nostro territorio le percentuali fisse di dehors sono molto basse e variano dal 10% al 17-18% con quelli temporanei ma limitati ai mesi caldi di luglio e agosto.

GLI AIUTI NEL PLATEATICO - Fipe non dimentica di ringraziare chi ha offerto un sostegno dall'inizio della pandemia: le amministrazioni comunali che, dopo continue richieste della categoria, si sono prodigate nel dare più spazi possibili spesso senza costi aggiuntivi. Così molti hanno potuto espandersi anche in aree pubbliche senza pagare il plateatico maggiorato.

Gelata dopo i successi di Roma | Turismo, in arrivo altri 8 milioni

YARESE - Solo settimana scorsa baristi e ristoranti avevano trovato un nuovo entusiasmo dopo la grande mobilitazione di Roma per chiedere attenzione al Governo. E ora l'ennesima gelata, nonostante una forte mobilitazione a livello locale e nazionale. «Siamo scesi in piazza a Varese e tra le nostre richieste, condivise da tutte le categorie, c'era quella di non creare più figli e figliastri. Avevamo chiesto lockdown per tutti o per nessuno. Come non detto, il Governo è riuscito nell'impresa di peggiorare l'attuale situazione dei pubblici esercizi», dicono sconsolati dal Consiglio provinciale di Fipe Concommercio. C'è dunque tanta rabbia anche per la questione investimenti: «Attrezzare le aree esterne e adeguarle ai protocolli comporta ulteriori costi a carico dell'imprenditore, banalmente per l'acquisto o l'affitto dei cosiddetti "furgini riscaldanti". Altri soldi a fronte di quali garanzie? Sì, perché, chi è

in grado di escludere che dopo due settimane non si torni in zona arancione?». Beffa nella beffa, in base alle parole del premier Draghi, dal primo di giugno o da metà maggio nelle regioni gialle verrà concesso di ricevere i clienti all'interno, ma con un distanziamento di due metri. «Di male in peggio, ci domandiamo chi aprirà a queste condizioni». Fipe provincia di Varese si rivolge perciò ai parlamentari eletti sul nostro territorio, per chiedere la riapertura di tutti i pubblici esercizi e non solo in zona gialla, ma anche in zona arancione. E poi la richiesta ai Comuni, che «devono concedere la liberalizzazione dell'utilizzo delle aree pubbliche all'esterno dei locali, anche e soprattutto nelle zone pedonali e a traffico limitato. Ovviamente senza chiederci la tassa di occupazione del suolo pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO - Altri 8 milioni a disposizione nel bando "Sostegno alla competitività delle strutture ricettive alberghiere e non alberghiere all'aria aperta", che arriva così a un totale di 25 milioni. «In tal modo, allarghiamo la platea dei beneficiari che, con coraggio e determinazione, hanno deciso di investire sul futuro delle loro attività». Così Lara Magoni (foto Archivi), assessore regionale al Turismo, Marketing territoriale e Moda, commenta la delibera di Regione Lombardia che incrementa il bando che prevedeva, inizialmente, uno stanziamento di 17 milioni per la realizzazione e la riqualificazione delle strutture. «La risposta dai lombardi - spiega Lara Magoni - è stata incredibile: sono arrivate infatti oltre 300 domande. Si tratta di un segnale importantissimo di grande fiducia e di voglia di ripartire con entusiasmo. In un momento di forte crisi,

dove migliaia di operatori del turismo sono sull'orlo del fallimento, imprenditori e famiglie decidono di investire nel futuro». La Lombardia guarda già ai prossimi eventi di grande spessore: innanzitutto nel 2023, con Bergamo e Brescia Capitali italiane della Cultura, e poi con le Olimpiadi invernali del 2026. «Dobbiamo farci trovare pronti. Ecco perché sostengo con convinzione - aggiunge l'assessore - chi vuole investire nella qualità dell'accoglienza, offrendo ai turisti servizi innovativi e un'attrattività sempre più all'avanguardia, in grado di rispondere alle esigenze di ogni visitatore. Perciò ho deciso di incentivare chi voleva rilanciare la propria attività, sostenendola le riqualificazioni con un contributo a fondo perduto pari fino al 50% dell'investimento, per un massimo di 200.000 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Riaperto il passaggio pedonale sul ponte

La transenne sono state tolte ieri mattina, alle 8.30, dagli operai dell'impresa che ha eseguito i lavori di messa in sicurezza. Dopo due anni è stato così riaperto il passaggio pedonale sul ponte di via del Lazzeretto (foto Blitz) che collega Belforte alla zona del Vivirolo. Si tratta del lato destro (in direzione Belforte) del viadotto sotto al quale si snoda via Tonale. Dalla parte opposta, il percorso pedonale protetto era invece transitabile. La prolungata inagibilità era dovuta al parapetto pericolante. In pratica, la struttura in ferro, già vecchia, aveva

mostrato segni di cedimento. Il Comune aveva così decretato la chiusura, assicurando che il parapetto sarebbe stato rifatto. E così è stato, anche se l'attesa si è rivelata più impegnativa del previsto. I lavori erano stati programmati da tempo ma poi, a causa anche del lockdown, la data è saltata. Fino alla scorsa settimana quando l'impresa Sampa ha smantellato la vecchia protezione e saldato la nuova che per dimensioni e forma ricalca perfettamente la preesistente e la "gemella" sul lato opposto del ponte. Quello del passaggio pedonale chiuso era stato uno dei

problemi lamentati dagli abitanti della zona. Non c'è stato invece, almeno per ora, un intervento di manutenzione per le protezioni in ferro sul prolungamento del ponte in via Rodari. Anche lì, osservando bene le strutture, si nota il peso degli anni. Ma la situazione più a rischio era comunque quella di via del Lazzeretto perché, in quel tratto di viadotto, sotto c'è il vuoto. Era dunque una questione di incolumità pubblica. Ora c'è sicurezza.

P.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inquadra il QR Code con lo smartphone per poter visualizzare il video sulla riapertura del ponte



TramTreno, il progetto viaggia

FERROVIA Investitore privato interessato alla mobilità alternativa sulla Varese-Laveno

Un fondo internazionale nel settore dei trasporti ha mostrato interesse sull'ipotesi di finanziare il progetto del TramTreno Varese. È questa la principale novità emersa ieri durante l'incontro online organizzato per fare il punto sull'ipotesi di questa infrastruttura che, sostanzialmente, trasformerebbe da ferrovia a tramvia la linea fra Varese e Laveno, con cadenza delle corse più fitta rispetto a quella attuale e con la possibilità di nuove fermate nell'area urbana del capoluogo.



Nata in ambito rotariano, l'ipotesi di questa infrastruttura innovativa si basa sull'idea di trasformare da ferrovia a tramvia la linea fra Varese e Laveno, prevedendo molte più corse di quelle attuali e nuove fermate nell'area urbana del capoluogo. Sotto l'incontro online di ieri sera con tutti gli attori coinvolti

A rivelare l'interesse di un finanziatore privato è stato Giovanni Arioli, presidente Comitato TramTreno Varese: «L'ordine di grandezza per un progetto del genere è pari a centinaia di milioni di euro - ha detto Arioli - oltre a tutte le opere concesse che raddoppierebbero quella cifra». Una montagna. «Fondamentale sarà quindi la valutazione e l'approfondimento della Regione che poi dovrà prendere la decisione definitiva». Sogno o opportunità? Utopia o potenzialità? Si vedrà. Sostanzialmente la nuova-vecchia infrastruttura si svilupperebbe su due linee: quella Rfi da Gazzada a Induno Olona, aggiungendo due fermate nella zona ippodromo e al Belavista, quest'ultima per creare qui una sorta di mini Lampugnano e per connettersi alla zona del campus dell'università dell'Insubria. E poi nel tragitto fra Varese nord e Laveno, con lo spostamento del



Ipotesi di tracciato su due linee: da Gazzada a Induno Olona e dal capoluogo al Lago Maggiore

capolinea delle Nord da Milano nell'area dell'ex macello civico, l'eventuale creazione di altre fermate e l'intensificazione delle corse (ogni 4-6 minuti in area urbana e ogni 10 minuti sulla tratta che porta verso il Lago Maggiore).

Nel frattempo, come sottolinea dal governatore Laura Briantani del distretto Rotary 2042, il progetto nato all'interno del mondo rotariano ha già raccolto i favori degli "attori" del territorio. Il sindaco di Varese Davide Galimberti ha infatti sottolineato come il TramTreno sia stato inserito fra quelli eventual-

mente candidabili ad accedere ai fondi del Recovery plan, con l'obiettivo di arrivare al «collegamento con Milano in 30 minuti». Mentre sia Fabio Lunghi, presidente della Camera di commercio, sia Luca Santagostino, sindaco di Laveno, lo ritengono «una grandissima occasione». Sul fronte dei finanziamenti, invece, la consiglieria delegata al Trasporto pubblico locale della Provincia di Varese, Maria Paola Reguzzoni, ha indicato due linee di finanziamento europeo potenzialmente accessibili:

«Inoltre - ha aggiunto, ascolta da una platea di circa 120 persone - quando organizzeremo la nostra assemblea, lo sottoporremo come progetto di interesse e di sviluppo dell'Agenzia di bacino, al fine di avere un contatto diretto con la Regione». Sul ferro, insomma, c'è fermento, anche perché, per esempio il presidente del Comitato per il ripristino e il rilancio della ferrovia della Valmorea, Nicola Ferrari, ha ricordato come anche questo tragitto possa essere ripristinato creando, con il TramTreno Varese, una vera e propria ragnatela di tratte ferroviarie prealpine, con stazioni di bike-sharing e punti di ristoro a favore di lavoratori pendolari e turisti. L'augurio è che, ora, dopo i dibattiti, gli incontri e le tavole rotonde, il tram possa prendere il binario giusto.

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"PRIMA I BAMBINI"

Cartelli nelle materne paritarie per la libera scelta delle scuole



(a.m.) - In tutte le scuole paritarie di Varese ieri sono comparsi pannelli che invitano a firmare la petizione "Prima i bambini. Gratuità e parità per l'infanzia" (foto Blitz). Si tratta di una mobilitazione nazionale promossa dalla Fism (Federazione italiana scuole materne) su change.org, per chiedere al Consiglio dei Ministri che la parità si concretizzi in un sostegno vero da parte dello Stato. Ieri sera avevano già aderito oltre 9 mila persone. «Non si tratta di una manifestazione di protesta, ma semplicemente di un'azione per vedere riconosciute dallo Stato il servizio svolto all'interno del sistema di istruzione pubblico integrato in ottica di sussidiarietà e senza fini di lucro», spiega Maria Chiara Moneta, presidente Avasm-Fism (associazione delle scuole materne di Varese aderente alla Fism). «Senza il sostegno economico delle parrocchie e delle amministrazioni comunali, senza il contributo alla gestione da parte delle famiglie e senza il volontariato che caratterizza, molte scuole paritarie avrebbero già chiuso i battenti», dicono ai vertici della Fism, una realtà che in Italia coinvolge quasi novemila scuole, oltre mezzo milione di bambini e bambini, oltre quarantamila insegnanti e collaboratori. «Chiediamo solo - ribadisce la Fism - che si attui il dettato costituzionale e legislativo, affinché siano definitivamente eliminate le disparità di trattamento economico che le famiglie che usufruiscono delle scuole paritarie devono subire. L'obiettivo della manifestazione è garantire a ciascuna famiglia parità di trattamento, nella libera scelta di una scuola dell'infanzia paritaria o statale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inaugurazione del centro di addestramento di easyJet a Lonate Pozzolo (foto Sfla)

Nel regno di easyJet

ANNIVERSARIO Ampliamento del training e rilancio: ecco come

MALPENSA - Era il lontano 2006: l'anno delle Olimpiadi invernali di Torino, dei Mondiali di calcio vinti dall'Italia a Berlino, dei festeggiamenti per i 250 anni dalla nascita di Mozart e per i 150 da quelli di Tesla. Era inoltre l'anno dell'approdo (dopo aver coperto alcune rotte già dal 1998) di easyJet in brughiera: il 15esimo anniversario dall'apertura della base principale della compagnia a Malpensa è caduto ieri. EasyJet ha ricordato di essere partita con tre aerei basati, nove destinazioni europee e uno staff di un centinaio di persone. Poi i numeri sono cresciuti: ad oggi, tra le compagnie presenti allo scalo, è quella che ha trasportato più persone (75 milioni di passeggeri), con oltre 90 destinazioni raggiunte e più di 900 occupati.

La low cost è presente in aeroporto anche con la sede del Centro di addestramento europeo (Cae) per piloti aperta due anni fa. Per festeggiare l'anniversario e i traguardi raggiunti, la low cost ha dunque annunciato l'estensione del training center agli assistenti di volo, per i quali è in arrivo un'area dedicata alla formazione. Inoltre, ai quattro simulatori esistenti se ne è aggiunto un quinto di ultima generazione, che garantirà tra le varie cose la possibilità di svolgere prove per l'evacuazione d'emergenza in cabina. Johan Lundgren, ceo della società, ha parlato al riguardo di «uno dei maggiori investimenti in formazione del settore in Europa negli ultimi anni», che indica la volontà, no-

OCCUPAZIONE & SANITÀ

Incontro con il premier Draghi e nuove regole per chi arriva

MALPENSA - (al.za.) Novità (forse) in vista sul fronte occupazionale. Cgil, Cisl e Uil incontreranno oggi a Palazzo Chigi il presidente del consiglio Mario Draghi. Tra gli argomenti che si affronteranno vi saranno il trasporto aereo, il blocco dei licenziamenti, la politica industriale e il Recovery plan. Si vedrà dunque se il governo verrà incontro alle richieste dei sindacati per i lavoratori in crisi. Intanto da ieri sono in vigore nuove regole per chi arriva a Malpensa: sono le misure introdotte con l'ordinanza del ministero della salute emanata venerdì scorso. Per chi proviene dagli Stati ricompresi negli elenchi C (ne sono parte i Paesi dell'Ue, la Svizzera e il Regno Unito), D ed E (vi rientrano ad esempio Albania e Iran) vi sarà l'obbligo di sottoporsi a tampone molecolare o antigenico nelle 48 ore prima dell'ingresso, con risultato che deve essere negativo. La regola vale pure per chi ha soggiornato o transitato in tali Stati nei 14 giorni precedenti. La durata dell'isolamento fiduciario per chi rientra dai Paesi degli elenchi D ed E è rimodulata in 10 giorni (chi è entrato prima del 18 aprile dovrà completare i 14 giorni precedentemente previsti). Al termine è obbligatorio un ulteriore test. L'ordinanza ha previsto poi che la direzione generale della prevenzione del ministero introdurrà un modulo di localizzazione digitale da esibire pre-imbarco, al posto dell'autodichiarazione cartacea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nostante le difficoltà del momento, «di ampliare la nostra presenza al centro di Malpensa». Armando Brunini, ad di Sea, ha ricordato l'importanza della compagnia per lo scalo (citando gli oltre 8 milioni di passeggeri trasportati nel 2019) e ha dichiarato che il gestore milanese e la compagnia sono pronte a ripartire assieme «raccolgendo le sfide che lo scenario post-pandemico ci impone».

Secondo easyJet, il percorso pensato per addestrare il personale di bordo dovrebbe contribuire a rilanciare l'aeroporto e il territorio. L'obiettivo finale è quello di formare ogni anno oltre 6mila tra piloti e assistenti in Europa: Malpensa avrebbe un ruolo propulsore nel lanciare i futuri operatori di volo, un fattore che potrebbe contribuire a renderla di nuovo protagonista nel panorama europeo.

La compagnia ha anche annunciato che celebrerà i propri dipendenti con una particolare campagna di comunicazione, il racconto iconografico "This is us" (creato insieme a Canon): al centro vi saranno i volti della base milanese, con una serie di video-pillole di piloti e assistenti che ricorderanno i momenti più significativi dell'ultimo quindicennio. Gli stessi saranno pubblicati sui canali Instagram, Facebook e LinkedIn della low cost fino a venerdì, giorno per il quale è annunciato un contributo speciale degli equipaggi.

Alessandro Zaffanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCORA ATTI VANDALICI

Bagni nell'area mercato spaccati da quindicenni «Pagheranno i genitori»

CASORATE SEMPIONE - Un gruppo di giovani si abbandona ad atti vandalici e l'amministrazione convoca i genitori dei presunti colpevoli. È stato avvertito in prima persona il sindaco Dimitri Cassani nel tardo pomeriggio di venerdì. «Il giro di telefonate è partito da un condomino di un palazzo. Mi hanno spiegato come alcuni ragazzi avessero preso di mira i bagni di piazza mercato. Ho avvertito subito le forze dell'ordine ma al loro arrivo si erano già dileguati». La presenza di altri ragazzi in piazza ha però permesso agli agenti di recuperare il profilo di una coppia di quindicenni, i cui genitori verranno chiamati per un confronto che possa fare luce sull'accaduto. Il segnale che vuole lanciare l'amministrazione è chiaro: il dialogo non è bastato ora presentiamo il conto dei danni.

Spiega il primo cittadino: «Non si tratta del primo episodio contro quella struttura. In precedenza ci siamo sempre mossi coadiuvati dagli educatori, continuiamo a rispettare il disagio giovanile e ci muoveremo con la dovuta cautela ma se fossero accertate



le colpe presenteremo il conto dei danni». Un segnale di rottura arrivato dopo una serie di piccole infrazioni che ha costretto l'amministrazione comunale a diversi interventi sui bagni, tanto che era stata ipotizzata l'installazione di alcune telecamere che avrebbero fatto molto comodo.

L'unica cosa su cui può contare infatti la giunta è la buona fede dei ragazzi. «Se i due quindicenni convocati avessero maggiori dettagli o ammettessero la colpa procederemo con la sanzione. Altrimenti saremmo costretti a presentare una denuncia contro ignoti per danneggiamento di proprietà pubblica». Cassani spiega inoltre che dal suo punto di vista quest'ultimo atto vandalico non sia minimamente una conseguenza del lockdown sugli adolescenti. «Si tratta di mera maleducazione. Purtroppo gli esempi positivi non fanno molta notizia e quando si vuole ergersi all'interno del gruppo si sfocia in questi atti. Non so nemmeno quanto una multa ai genitori possa contribuire all'educazione dei soggetti ma di sicuro non è giusto che la comunità continui a pagare per gli altri». Nella speranza che quella che intende essere l'ultima manutenzione straordinaria richiesta dai bagni della piazza, ricada almeno sui colpevoli.

Mattia Boria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUSTO ARSIZIO

Anziano in bici travolto in via Diaz

Giornata di incidenti quella di ieri. Alle 11.20 un uomo che percorreva in bicicletta via Diaz è stato investito da un'automobile ed è finito sull'asfalto. L'anziano, 75 anni, è stato ricoverato all'ospedale di Legnano.

Poco dopo le 14 altro allarme, ma a Gorla Maggiore, per uno scontro fra una moto e una macchina. Ad avere la peggio il centauro, un 48enne: per lui il ricovero a Tradate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finazzi
SERRAMENTI IN PVC 

AZZATE (VA) BUSTO ARSIZIO (VA)
Via Garibaldi 52 - Tel. 0332.945140 Via Valle Olona, 36 - Tel. 0331.323997
www.finazziserramenti.it - info@finazziserramenti.it

● LA RSA

Molti cambiamenti poi la frenata Covid Adesso lenta ripresa

Fino a qualche tempo fa gli ospiti erano quattrocento. Poi la pandemia, come in ogni rsa, ha ridotto notevolmente le presenze, vuoi per i decessi causati dal Covid vuoi per i mancati ingressi, dal momento che le famiglie hanno preferito evitare di affidare i propri nonni a una struttura rischiando di non vederli per settimane a causa delle restrizioni imposte dalle regole sanitarie. Lentamente ora gli ingressi riprendono. Il numero di ospiti, sceso nel momento peggiore a 320 unità, è ora intorno alle 340.

«Negli ultimi anni ho cercato di introdurre diverse novità, in particolare dal punto di vista assistenziale, visto che sono un medico e il mio sguardo era soprattutto rivolto a questo approccio - spiega Ambrogio Gobbi, presidente uscente a novant'anni di età - Ho cercato di aumentare il numero di infermieri e introdotto la figura del caposala, ho puntato sul benessere degli anziani. Non mi sono occupato di diagnosi e terapie, come avevo fatto per anni in ospedale, ma lavorato per fare in modo



che ciascuno anziano potesse trascorrere qui la sua vecchiaia nel migliore dei modi».

In vista dell'assemblea dei soci, prevista in Sala Tramogge ai Molini Marzoli il 28 aprile, a quanto pare tutti i consiglieri uscenti della Provvidenza potrebbero ricandidarsi. Qualche nome nuovo si sta facendo avanti.

«Se qualcuno pensa di prendere soldi, sappia che non è previsto nemmeno un gettone di presenza - puntualizza il vicepresidente Romeo Mazzucchelli - Lavorare per La Provvidenza è un impegno di volontariato, ci si mette a disposizione di questa importante realtà non per soldi né per interessi di altro tipo». Si resta in attesa delle decisioni dei soci: erano anche più di 130 ma ultimamente si sono registrati decessi e disdette.

Intanto, venerdì 23 aprile è prevista una conferenza stampa per ringraziare pubblicamente Gobbi e raccontare il coinvolgimento della rsa nella campagna vaccinale e in altri importanti servizi dedicati al territorio. Per questo saranno presenti i vertici della Asst Valle Olona e Marco Petrillo, presidente provinciale e vice presidente regionale Uneba.

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Provvidenza, c'è un nome

PRESIDENZA Gobbi lascia a 90 anni. Il 28 assemblea dei soci

340

● OSPITI ACCOLTI

Gli anziani ospiti nella casa di riposo erano quattrocento prima della pandemia. Sono scesi a 320 e ora stanno risalendo con nuovi ingressi, lentamente

Ambrogio Gobbi lascia la presidenza della rsa La Provvidenza dopo otto anni di impegno. Anni anche difficili, segnati da una causa per maltrattamenti agli anziani e dalla pandemia che ha generato infiniti guai e molti lutti, come ovunque. Il ringraziamento ufficiale è previsto venerdì mattina, ma già si apre il toto nomi per il successore. Il 28 aprile si terrà l'assemblea dei soci (130 sulla carta, una quarantina quelli effettivamente attesi) per eleggere il nuovo consiglio che dovrà poi nominare il futuro presidente.

«La mia preoccupazione è chi mi sostituirà - confessa Gobbi - Io un'idea ce l'ho, ma non voglio renderla pubblica. Saranno i votanti a indicare i futuri consiglieri». Non lascia indicazioni? «Io mi fidavo di me stesso e attingevo ai consigli di Giorgio Faroni, persona adatta a sostituirmi, ma se lo è portato via il Covid. Ai pazienti che seguo da sempre e mi chiedono qualcosa, faccio un nome. Ma deve dire che nell'attuale consiglio ci sono persone che stimo e le candiderei tutte». Si chiama fuori per età? «Ho compiuto 90 anni a settembre e ringrazio il Padreterno di essere qui, molti coetanei non hanno avuto



la stessa fortuna. Oggi La Provvidenza è una impresa, con molti dipendenti e fornitori. Gestirla non è facile. Io ho fatto di tutto per avere un direttore generale, che è diventato un grande collaboratore: in ospedale non mi ero mai interessato di problemi economici, una figura competente ci vuole. Luca Trama si è dato da fare e oggi le cose vanno meglio, serve un valido sostituto alla presidenza». Ci dica almeno quali caratteristiche dovrebbe avere: «C'è chi è più portato e chi meno, con me avevano insistito parecchio per farmi accettare. Deve arrivare una persona che sia armata di spirito di servizio, che non insegue il potere. Se qualcuno ha come obiettivo il potere, qualche guaio succede e di occasioni per

130

● ADERENTI

I soci della residenza assistenziale sono in tutto 130, ma è evidente che non tutti si presenteranno all'assemblea prevista mercoledì 28 aprile ai Molini Marzoli

commettere errori ce ne sono sempre».

Il consiglio oggi è composto da Umberto Rosanna (membro scelto dal Comune e in odore di essere riconfermato), monsignor Severino Pagani, Guido Belloni, Piero Caccia, Gigi Chierchetti, Renato Borri, Tiziana Bartolino. Vicepresidente è Romeo Mazzucchelli, su cui alcuni fanno pressioni per una candidatura: «Essere vice qui non è come esserlo all'Ascom - dice - Mi è capitato poco di dover prendere decisioni, ora fare il presidente è impegnativo, questa è una grande realtà, gestirla non è semplice. Al momento tutti i consiglieri potrebbero essere papabili, se entra un nome nuovo, bisogna vedere se abbia le caratteristiche giuste. Non sarei particolarmente favorevole».

Insomma, arrivare per la prima volta e sedere sulla poltrona più importante è visto come un salto eccessivo. Nomi non se ne fanno, ma si vedrà all'assemblea. Non è escluso che si possa fare avanti qualche esponente della famiglia Gallazzi, alla guida della rsa prima di Gobbi.

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARONNO SARONNESE

Perdita d'acqua, rubinetti asciutti

Perdita d'acqua dalle tubazioni nel sottosuolo di via Varese: ieri a mezzogiorno è stata sospesa l'erogazione idrica alle abitazioni nei pressi della rotonda all'incrocio con via Balaguer; con immediato intervento dei tecnici e proble-

ma in progressiva risoluzione. «In quell'area è in corso il potenziamento della rete e in tale contesto si è registrata una perdita che ha obbligato ad un intervento urgente», spiegano dal Comune.

enricocantù
ASSICURAZIONI

#assicuriamolatuaserenità
info@generalisaronna.it
www.enricocantuassicurazioni.it

5 DOMANDE A
G. GUAGLIANONE

«Una sanificazione profonda sperimentata prima del Covid»

La sanificazione di portici e percorsi pedonali è un'idea dell'ex assessore all'Ambiente, Gianpietro Guaglianone, messa in pratica dal Comune quando ancora non c'era l'emergenza Covid: come è nato questo progetto?

«È frutto dell'esperienza maturata ancora prima dell'esplosione della pandemia. Infatti in Comune ci eravamo trovati ad affrontare il problema, in centro città e in particolare nella zona dei portici che qualcuno scambiava anche per bagni pubblici. E dove comunque, anche per il forte passaggio delle persone, più facilmente si accumulano sporcizia e rifiuti. Al contempo, io con i miei collaboratori dell'ufficio Verde del Comune e con i tecnici della nettezza urbana, ci eravamo accorti che nonostante i passaggi della pulitrice e del personale incaricato, e con sistemi tradizionali, il "pulito" durava un poco. Così abbiamo cercato una soluzione diversa e, almeno nella zona, anche del tutto innovativa».

Quale è stata la scelta?

«Abbiamo deciso di utilizzare un prodotto specifico (un liquido igienizzante e ionizzante che va miscelato all'acqua) che avesse un'azione prolungata. È efficace e duraturo nel tempo, e non serve soltanto a disinfettare, ma anche a combattere i pollini e quindi a ridurre il rischio di allergie fra i cittadini, abbattendo l'impatto di questo problema sui saronnesi che ne soffrono, ed elimina il cattivo odore dovuto alle deiezioni canine».

Quali le zone più a rischio di sporcizia e dunque alle quali dedicare le maggiori attenzioni?

«La decisione, che vedo confermata anche oggi, era stata di soffermarsi soprattutto sulle zone più sensibili del centro cittadino e in particolare nella zona pedonale. Le avevamo individuate dopo una serie di ricognizioni, per identificare i punti più sensibili».

Quali sono le modalità di questo servizio?

«Si lavora molto presto, all'alba, per non creare fastidi ai passanti e ai negozianti. Si tratta di interventi che vanno eseguiti dalla primavera all'estate e, come dicevo, sempre molto presto la mattina per non avere gente in giro. Mentre ci si ferma d'inverno, per una questione meteorologica, cioè per evitare che l'acqua e il liquido pulitore possano ghiacciare quando ancora le temperature sono troppo rigide».

Quali segnali dai cittadini?

«L'iniziativa, come speravamo, è stata in dal' inizio accolta molto bene visto anche il "profumo di pulito" che rimane nelle zone trattate per tutta la mattinata e visto che il prodotto continua ad agire anche nei giorni seguenti. Tramite questo tipo di pulizie, che sono effettuate anche con potenti idropulitrici, non vengono dunque soltanto rimosse polvere, mozziconi di sigaretti, gomme da masticare e resti di deiezioni canine, ma vengono portati via anche tutti gli odori fastidiosi e sgradevoli».

Ro.Ban.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto grande a sinistra e sotto due momenti delle operazioni di pulizia approfondita avviata dal Comune nelle vie del centro

Pulizie di primavera

Spazzatrici e liquido ionizzante per le strade che si ripopolano

Riparte la città che si va ripopolando di studenti con la ripresa dell'attività didattica in presenza e anche in vista delle riaperture delle attività che, con l'allentamento delle misure anti-covid, che dovrebbero giungere dopo il 26 aprile. Intanto l'amministrazione comunale ha fatto le pulizie di primavera. Uomini e mezzi di Comune ed Econord-Amsa, le società che si occupa della nettezza urbana, hanno letteralmente invaso le vie del centro e i percorsi casa-scuola compiuti quotidianamente da migliaia di studenti: obiettivi una approfondita sanificazione. Dunque, non una spolverata, ma un intervento approfondito con il liquido igienizzante e ionizzante che il Comune aveva iniziato ad usare abitualmente già prima dell'emergenza coronavirus e poi utilizzato molte volte nel corso della pandemia per ripulire il centro, fra la primavera e l'estate scorsa. Operazione che fa stare più tranquilli i cittadini perché si ritrovano non solo marciapiedi e muretti puliti ma addirittura profumati, e per diversi giorni. Ieri mattina e nello scorso week-end è stata compiuta una opera letteralmente a tappeto, con la regia dell'ente locale: di primissima mattina si sono viste le spaz-



ziatrici in corso Italia e dintorni e gli operatori ecologici sotto i portici. È stato lavato tutto, accuratamente e approfonditamente anche con le idropulitrici, come se si trattasse di una pavimentazione interna di un qualunque edificio. E si è andati avanti anche lungo la direttrice di

marcia che a piedi percorrono molti ragazzi fra la stazione ferroviaria centrale e la zona scolastica, ovvero lungo le scalinate del sottopasso di via I Maggio, dove ogni giorno passano migliaia di persone. Molti hanno apprezzato in una ottica "anti-covid", ma l'intervento

Uomini e mezzi di Comune ed Econord-Amsa hanno letteralmente invaso le vie del centro

dovrebbe rivelarsi particolarmente efficace anche e soprattutto contro le allergie delle quali tante persone soffrono e che solitamente esplodono proprio in questo periodo dell'anno, per la diffusione dei pollini che coincide con i mesi primaverili. Per le pulizie, infatti, è stato utilizzato un liquido che interviene con un effetto osmotico proprio sugli allergeni, li abbatte e così evita che siano respirati dai passanti. Comunque siamo solo all'inizio: nelle prossime settimane saranno eseguiti ulteriori interventi straordinari di pulizia così come concordato da Comune e nettezza urbana nel contesto del contratto qualche tempo fa sottoscritto con Econord-Amsa.

Roberto Banfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centro vaccinale anti Covid nella palestra dell'ex scuola Pizzigoni. L'ex presidente del Consiglio comunale, il leghista Raffaele Fagioli, esprime delle critiche (Foto Bico)

L'hub vaccinale è un caso politico

Scintille sull'hub vaccinale all'ex-Pizzigoni tra amministrazione e Lega. «Il consigliere Raffaele Fagioli avrà le opportune risposte all'interrogazione che ha presentato - fa sapere il sindaco Augusto Airoidi - ma è evidente il messaggio che ne emerge: a lui, ma siamo sicuri che non rappresenta in questo tutta la Lega, non piace per niente la realizzazione di un centro vaccinale a Saronno. È chiara l'intenzione di farlo chiudere e di togliere a decine di migliaia di saronnesi e di cittadini del resto del territorio la possibilità di vaccinarsi e riprendere una vita normale». Il primo cittadino sizzuca l'ex-presidente del consiglio comunale: «Sembra di sentirlo la domanda che probabilmente lo tormentava in questi giorni: se ho fallito io a gestire la prima fase della pandemia, perché mai altri dovrebbero riuscire e, soprattutto, perché mai i saronnesi devono meritarsi di essere aiutati a superare la pandemia?». Come consiglieri di minoranza chiediamo in-

formazioni per iscritto, le risposte arrivano di norma entro un mese - ribatte Angelo Veronesi, a nome della Lega - nelle domande che abbiamo posto non c'è assolutamente nessun commento negativo sul punto vaccinale. Ribadiamo che il punto vaccinale regionale è arrivato a Saronno attraverso la più ampia collaborazione politico-amministrativa. Il sindaco Airoidi che ringraziamo, ha garantito che la struttura fosse adeguata in quanto era già stata usata per il punto vaccini influenzali. Sulla base di alcune segnalazioni ricevute, abbiamo preferito chiedere delle verifiche, giusto per dare delle risposte ai cittadini che ci hanno interpellato facendoci ad esempio avere le foto dei bagni e di altre caratteristiche della struttura che potrebbero creare dei disagi per operatori e pazienti, soprattutto con il caldo estivo».

Il sindaco replica al leghista Fagioli: «Chiaro l'intento di farlo chiudere»

Gianluigi Saibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA